





100-12-1

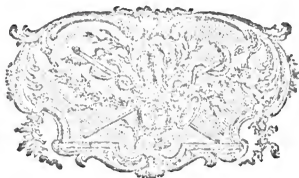


6. 8. M. 15

ΑΙΣΧΥΛΟΥ
ΤΡΑΓΩΔΙΑ
ΠΡΟΜΗΘΕΥΣ ΔΕΣΜΩΤΗΣ

PROMETEO LEGATO
TRAGEDIA
D'ESCHILO
VOLGARIZZATA

E
CON ANNOTAZIONI SUL TESTO GRECO
ILLUSTRATA.



IN ROMA MDCCLIV.

DALLA STAMPERIA DI PALLADE
APPRESSO NICCOLÒ, E MARCO PAGLIARINI
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

21





ALL' EMINENTISSIMO, E REVERENDISSIMO PRINCIPE^{III}
IL SIGNOR CARDINAL
GIROLAMO COLONNA
VICE - CANCELLIERE
DELLA SANTA ROMANA CHIESA
E
PRO-MAGGIORDOMO DI N. S.



ESCHILO , EMINENTISSIMO
SIGNORE , non sappiamo
che sia stata mai Traduzione
alcuna nella nostra volgar favella pubblicata .
La difficoltà , che si trova in questo Autore, ha
a 2 per

per avventura ogni Italiano dal volgarizzarlo atterrito. Io ne ho tentato l'impresa, ed ho ag-
giunto alla Traduzione una parte di quel mol-
to, che di altri Autori mi è occorso alla men-
te, onde qualche luogo di questa Tragedia po-
tesse illustrarsi. Mi lusingo di non dover esser
ripreso, se dalla presente Operetta apparisca di
aver' io impiegati i ritagli del mio tempo in
queste, che volgarmente chiamansi amenità;
ma che da quelli, che mirano più dentro, sono
considerate i primi istrumenti del sapere. Nel-
la Greca, e nella Latina lingua si contengono
tutte le Scienze: in queste ci viene espressa la
parola di Dio: in queste i più gran' lumi della
Chiesa hanno a beneficio del Cristianesimo,
e in difesa della Religione esposto i loro pen-
sieri. Egli è vero che sì fatti studj grand' ozio
richiedono e comodo, e perciò pochi sono
che vi attendano. Non ad altri pertanto dovea
da me questa piccola fatica mia che al nobilif-
simo Nome dell' E. V. consacrarsi, la quale mi
ha procurato un tale stato, onde potessi così
fatti studj proseguire. La grandezza d' animo
di V. E. e la soavità del suo generoso costume
gradirà questa mia piccola offerta, e questo
pub-

pubblico testimonio della mia gratitudine per
li segnalati beneficj , onde ha voluto la tenuità
della fortuna mia sostenere . Ed all' E. V. pro-
fondamente inchinandomi , resto

Di V. E.

Umo Dño ed Obbmo Servitore
Michel Angiolo Giacomelli.

PRE.



VITTORIO CARMATI

PREFAZIONE



ON aspetti il Lettore di trovare nella Traduzione della presente TRAGEDIA D' ESCHILÒ , quella sublimità , e come dicesi grandiloquenza , che di questo Poeta costituisce il carattere . Io non ho voluto far altro che una versione , e consento volentieri che ogn' altro l' avrebbe fatta meglio che io ; e che in molti luoghi , dove il Poeta comparirà umile e basso , per opera di alcun altro di gusto più fino e di maggior cognizione delle due lingue Greca e Italiana , avrebbe ritenuto qualche poco di quella maestà , che nell' Originale risplende . Nulla di meno sostengo non esser possibile a chiunque uomo che sia , quando voglia tenersi dentro i limiti di puro interprete , riportare nell' Italiana favella la sublimità dello stile di qualunque Poeta Greco . Imperocchè la nostra lingua per bella e copiosa che sia , e quantunque sopra tutte le moderne lingue tenga la maggioranza , di troppo gran distanza ritrovassi inferiore alla Greca ; la quale è di tanta felicità , che in alto si sostiene ugualmente con la semplicità dell' espressioni , che co' traslati ; nè per la sublimità della locuzione si scosta dalla naturalezza . Per tanto han potuto i Poeti Greci , senza incorrere nella bassezza dello stile , alle cose minute discendere , le quali nell' Epica Poesia i racconti all' evidenza conducono , e nella Drammatica più vivamente esprimono i fatti , che si rappresentano nella Favola . Ma nella lingua Latina , e molto meno nella nostra , non si può venire a' particolari , senza , o abbassarsi colla semplicità della locuzione , o se si voglia coll' ajuto de' traslati sostenere in alto l' orazione , partirsi dalla natura , che non comporta le minuzie esporri altrimenti che con la sola proprietà delle parole . E però si vede che Virgilio , particolarmente in que' passi

passi che ha tolti da Omero, si trattiene per lo più sul generale, e a quei particolari quasi mai non discende, che maravigliosamente son dal Poeta Greco toccati; avendo sentito che per la natura della Lingua Latina non l'avrebbe potuto fare, senza deprimere l'altezza e nobiltà dello stile. Alcuni de' nostri Poeti, che hanno intrapreso a volgarizzare le Tragedie de' Greci, sentendo in quanta bassezza cadeva la locuzione, seguitando le leggi a fedel traduttore prescritte, si sono appigliati al partito di farne la Parafrasi. Ma quando si sono incontrati in certi passi semplici e naturali, e particolarmente in quelli, dove minutamente si racconta qualche fatto, o qualche azione si rappresenta; o gli hanno saltati, o col ripiego di moltiplicar gli epiteti e adoperare espressioni metaforiche, hanno quella naturalezza smarrito, che in tali particolarità è appunto più si richiede. Alla semplicità nobile dello stile si oppone veramente nella nostra lingua un'idea di bassezza, che si ha di moltissime voci proprie, delle quali nulla di meno sono obbligati egualmente a servirsene i Grandi della Repubblica, che quegli che ne sono l'infima parte; e perciò uno scrittore non può adoperarle, ed è costretto a ricorrere a forzate circoscrizioni, onde togliersi quella bella naturalezza, che si ravvisa ne' Greci, i quali non avevano attaccata una tale idea alle voci destinate ad esprimere le cose più necessarie alla vita. Donde e per quali cagioni sia questo alla nostra lingua avvenuto, non è qui il luogo di parlare. E tornando al primo proposito, poteva ancor io far la Parafrasi di questa Tragedia; e troppo più facil lavoro è questo che non è una versione: ma poi che nulladimeno non avrei ottenuto l'intento d'imprimere ne' miei versi quella maestà, che nell'originale riluce; e forse avrei sfigurato affatto Eschilo, col farlo parlare in altra maniera da quella ch'ei parla; mi son fermato nel pensiero d'esserne puro interprete, e pigliarmi solo qualche libertà in que' luoghi, dove la differenza delle due lingue non permette una rigorosa versione. Per far questo è necessario pesare il valore delle parole, ed attentamente considerare la vera significazione delle frasi; ed a questo esame niente è miglior mezzo che comparare i pensieri e le frasi dell'Autore, che si è preso a tradurre, con altri passi simili dello stesso Autore e di altri scrittori, che abbiano adoprate le stesse espressioni. D' un tale esame ne vedranno i Lettori qualche saggio in molte delle Annotazioni, che ho fatte al testo Greco; perchè se avessi voluto scrivere tutto ciò, che in questa comparazione mi

è oc-

è occorso, in troppo maggior volume sarebbe questo libro cresciuto. Ma sulla maniera di rendere i Poeti Greci nell' Italiana favella comunque di varj vario sia il genio; io non mi pento di avere seguitato le parti di fedele interprete; essendo che un tale impegno costringe a informarsi più profondamente di una lingua, il cui studio, come che sia negletto, e per avventura inutile riputato, nulla di meno occuperà sempre degnamente i Cattolici, per essere la Greca lingua da' Santi Scrittori del Nuovo Testamento consacrata; particolarmente poi le persone Ecclesiastiche, se vogliano istruirsi delle controversie, che abbiamo co' settarj; i quali ripudiata ogni versione provocano agli Originali delle Sacre Carte. Chi poi disapprovasse che un tale studio si facesse più tosto su gli scrittori profani che su' Libri santi, e dicesse non doversi in quelli perdere il tempo, che molto meglio, e con più profitto si può in questi collocare, mostrerebbe di non sapere esservi stato chi ha preteso, non essere altro la lingua del Nuovo Testamento, che una confusa farragine di voci veramente Greche, ma talmente combinate insieme e composte, che facciano una lingua quasi a parte, e differente da quella, che si trova ne' libri profani. È dunque necessario in questi imparar quella lingua; e per mezzo di questi giustificare le locuzioni ed espressioni de' Sacri Scrittori, e fissare il vero senso di quello che hanno scritto, acciocchè non resti esposto il N. Testamento a un senso vago, incerto, e capriccioso; siccome così esposto rimarrebbe, se la lingua, nella quale è scritto, fosse tale, come han tentato screditarla i nemici della nostra S. Religione. Quanto al Testo Greco io l'ho dato secondo l'edizione di Tommaso Stanlejo, il quale ha fatto sopra tutte le Tragedie d' Eschilo un eccellente Commentario. Ma vi è corso un errore, del quale sono obbligato ad avvertire il Lettore. Al v. 187. ἀλλ' ἔμπας οἷω μάλα κοινῶς μὲν. ἔσας κ. τ. λ. ho tolto via la voce οἷω, supponendo che l'avesse levata anche Stanlejo; il quale veramente avverte non potere stare la misura del verso, se non si levi una delle due voci ἔμπας, οἷω. Ma essendo riconosciuta la prima dallo Scoliaсте A, ed ambedue dallo Scoliaсте B, ha lasciata stare nel testo l'una e l'altra, ponendo per altro οἷω tra due uncini. Io non mi sono avveduto di questo mio sbaglio in tempo di poterlo correggere.



ΑΙΣΧΥΛΟΥ ΤΡΑΓΩΔΙΑ
ΠΡΟΜΗΘΕΥΣ ΔΕΣΜΩΤΗΣ

TRAGEDIA D' ESCHILO
PROMETEO LEGATO

ΥΠΟΘΕΣΙΣ

ΤΗΣ ΤΟΥ ΑΙΣΧΥΛΟΥ ΤΡΑΓΩΔΙΑΣ

ΠΡΟΜΗΘΕΩΣ ΔΕΣΜΩΤΟΥ.

Προμηθέως ἐν Σκυθίᾳ δεδωμένῳ ἔχ' τὸ κεκλοφεῖναι τὸ πῦρ, πωθάνεται ἰὼ πλανωμένη ὅτι κατ' Αἴγυπτον γενομένη, ἐκ τῆς ἐπαρήσεως τῷ Διὸς πέζεται τὸν Ἑπαφόν. Ἑρμῆς δ' παράγεται ἀπειλῶν αὐτῷ κεραυνωθήσεσθαι, ἐὰν μὴ εἴπῃ τὰ μέλλοντα ἔσεσθαι τῷ Διὶ. ἀπειλῶν δ' ὁ Προμηθεύς ὡς ἐξωδύσεται ὁ Ζεὺς τῆς ἀρχῆς ὑπὸ τίνος οἰκείῃ ἡ. τέλος δ' , βροτῆς γενομένης ἀφανῆς ὁ Προμηθεύς γίνεται.

Κεῖται δὲ ἡ μυθοποιία ἐν παρεμβάσει παρὰ Σοφοκλεῖ ἐν Κόλχοις, παρὰ δὲ Εὐριπίδῃ ὅλως ἢ κείται. ἡ μὲν σκηνὴ τῷ Δράματος ὑπόκειται ἐν Σκυθίᾳ ἐπὶ τῷ Καυκάσιον ὄρος · ὁ δ' ὅς χορός συνέστηκεν ἐξ Ὀκεανίδων νυμφῶν. τὸ δ' κεφάλαιον αὐτῆ ἐστὶ, Προμηθέως δέσις.

Ἰστέον δὲ ὅτι ἢ κατὰ τὸν κοινὸν λόγον ἐν Καυκάσῳ φησὶ δεδεῖσθαι τὸν Προμηθεῖα, ἀλλὰ πρὸς τοῖς Ευρωπαίοις μέρεσι τοῦ Ὀκεανῆ, ὡς ἀπὸ τῆς πρὸς τῷ ἰὼ λεγομένων ἔξεσι συμβαλεῖν.

Α Λ Λ Ω Σ

Προμηθεύς ἐκ Διὸς κεκλοφότος τὸ πῦρ ἐ δειδωμένος ἀνθρώποις, δι' ἢ τέχνας πάσας οἱ ἄνθρωποι ἄρουντο, ὀργιθεὶς ὁ Ζεὺς, παραδίδωσιν αὐτὸν Κράτει ἐ Βίᾳ τοῖς αὐτῷ ὑπηρεταῖς, καὶ Ἡφαίδῳ, ὡς ἀν' ἀγαγόντες πρὸς τὸ Καυκάσιον ὄρος, δεσμοῖσι σιδηροῖς αὐτὸν ἐκεῖ προσηλώσασκεν. ἢ γενομένη, παραγίνοντο πᾶσαι αἱ Ὀκεανίδαι νύμφαι πρὸς παραμυθίαν αὐτῆ, καὶ αὐτὸς ὁ Ὀκεανός, ὃς δὴ καὶ λέγει τῷ Προμηθεῖ ἵνα ἀπειθῶν πρὸς τὸν Δία δειήσῃ καὶ λιταῖς πείσῃ αὐτὸν ἐκλῦσαι τῷ δεσμῷ Προμηθεῖα. καὶ Προμηθεύς ἐκ ἐξ' , τὸ τῷ Διὸς εἰδῶς ἄκαμπτον καὶ θρασύ. καὶ ἀναχωρήσαντος τῷ Ὀκεανῷ παραγίνεται ἰὼ πλανωμένη, ἢ τῷ Ἰνάχῃ, ἐ

παν-

A R G O M E N T O
DELLA TRAGEDIA D' ESCHILÒ
P R O M E T E O L E G A T O .



E Ssendo stato Prometeo legato nella Scizia per aver rubato il fuoco, Io, che andava errando pel mondo, intende da lui come giunta in Egitto pel contatto di Giove averebbe partorito Epafo. S' introduce Mercurio, il quale minaccia Prometeo, che sarà percosso dal fulmine, se non sveli quel che era per accadere a Giove. Imperocchè Prometeo avea predetto, che Giove sarebbe cacciato dal regno da un suo proprio figliuolo. Finalmente venuto il fulmine, Prometeo sparisce.

Questa favola è appresso Sofocle per passaggio nella Tragedia intitolata *Colchi*. Ma non si trova in niun modo toccata da Euripide. La scena del Dramma è in Scizia al monte Caucafo. Il Coro è di Ninfe dell' Oceano. Il soggetto principale del Dramma è il LEGAMENTO DI PROMETEO.

E' da sapersi che non secondo la comune opinione dice che è legato al Caucafo Prometeo, ma alle parti Europee dell' Oceano, come si può capire da' discorsi d' Io.

A L T R O A R G O M E N T O

Avendo Prometeo rubato a Giove e dato a gli uomini il fuoco, pel cui beneficio gli uomini tutte le arti trovarono, adiratosi Giove lo diede in mano alla Robustezza e alla Forza sue ministre, e a Vulcano; acciocchè condotto al monte Caucafo, quivi con legami di ferro il legassero. Fatto questo, vengono a consolarlo tutte le Ninfe dell' Oceano; ed anco l' Oceano medesimo, il quale gli dice di voler andare da Giove, e con preghiere persuaderlo a sciogliere Prometeo da' legami. Prometeo non gliel permette, sapendo l' inflessibilità e la pertinacia di Giove. Partito l' Oceano sopraggiunge Io, che andava

μανθάνει παρ' αὐτῶ ἄ, τι πίπονθαι, καὶ ἂ πείσεται, Ἐ ὅτι τις
 τῇ αὐτῆς ἀπογόνῳ λύσει αὐτόν, ὃς ὡς ὁ Διὸς Ἡρακλῆς, καὶ ὅτι
 ἐκ τῆς ἐπαφῆσεως τῷ Διὸς τίξει τὸν Ἑπαφόν. θρασυτομῶντι ἢ
 Προμηθεΐ κατὰ Διὸς, ὡς ἐκπτεσείται τῆς ἀρχῆς, ὅφ' ἢ τίξεται
 παιδὸς, καὶ ἄλλα βλάβημα λέγοντι, παραγίνεται Ἑρμῆς Διὸς
 πέμψαντος, ἀπειλῶν αὐτῷ κεραιῶν, εἰ μὴ τὰ μύθοντα συμβή-
 σιδαι τῷ Διὶ εἴπῃ. καὶ μὴ βυλόμενον, βροντὴ καταρράγῃσα αὐτόν
 ἀφνίξει.

Ἡ μὲν σκηνὴ τῷ δράματι ἀπόκειται ἐν Σκυθίᾳ, ἐπὶ τὸ Καυ-
 κάσιον ὄρος, ἢ δὲ ἐπιγραφὴ πάς, ΠΡΟΜΗΘΕΥΣ ΔΕΣΜΩΤΗΣ.

Τὰ τῷ δράματι πρόσωπα

Κ Ρ Α Τ Ο Σ καὶ Β Ι Α
 Η Φ Α Ι Σ Τ Ο Σ
 Π Ρ Ο Μ Η Θ Ε Υ Σ
 Χ Ο Ρ Ο Σ Ω Κ Ε Α Ν Ι Δ Ω Ν Ν Υ Μ Φ Ω Ν
 Ω Κ Ε Α Ν Ο Σ
 Ι Ω ἢ Ι Ν Α Χ Ο Υ
 Ε Ρ Μ Η Σ

Προλογίζει τὸ Κράτος καὶ Βίη.

ΑΙΣΧΥΛΟΥ

errando, e intende da Prometeo quel che ella avea patito, e quel che avrebbe sofferto in appresso, e come uno de' discendenti di lei l'avrebbe liberato; e questo era Ercole figliuolo di Giove; e che dal commercio con Giove ella avrebbe partorito Epaso. Parlando poi arditamente Prometeo contro Giove, che una volta sarebbe privato del regno da un figliuolo ch'egli genererebbe, e dicendo altri improperj, sopravviene mandato da Giove Mercurio, il quale lo minaccia che farebbe fulminato, se non avesse detto quel che doveva a Giove accadere. E quello non volendo parlare, viene il fulmine con fragore, e lo estermia.

La scena del Dramma è nella Scizia al monte Caucaſo: e il titolo è PROMETEO LEGATO.

Perſonaggi del Dramma.

ROBUSTEZZA, e FORZA
VULCANO
PROMETEO
CORO di NINFE dell'OCEANO
OCEANO
IO FIGLIUOLA d'INACO
MERCURIO

Fanno il Prologo la Robuſtezza, e la Forza.

PRO-



ΑΙΣΧΥΛΟΥ ΤΡΑΓΩΔΙΑ

ΠΡΟΜΗΘΕΥΣ ΔΕΣΜΩΤΗΣ

I A M B O I

Κράτος καὶ Βία. Ἥφαιστος Προμηθεΰς.

Κράτ.
ὃ Βία.



ΘΟΝΟΣ μὲν εἰς τηλερὸν ἦκομεν πῆδον,
Σκύθῳ εἰς οἶμον, ἄβατον εἰς ἐρημίαν.

"Ἡφαιστε σοὶ δὲ χεὶρ μέλει ἐπιστολᾶς,
"Ἄς σοι πατὴρ ἐφείτο,

τὸν δὲ πρὸς πέτραις

Ἰψηλοκρήμοις τὸν λεωργὸν ὀχμάσαι,

Ἀδαμαντίνων δεσμῶν ἐν ἀρρήκτοις πέδαις.

5

Tổ

Verf. 2. σκῆνιν ἰσθίμεν. Sostantivo messo per adjective: maniera Attica. Tucid. lib. 1. ἄλλας πόλιν ἰσθί. Pindar. Nem. x. v. 46. ἡλιανὰ στρατὸν. Susecl. Oedip. Tyr. v. 80. ἰν τῷ χη σκῆπιν per σκῆπριν. Arillot. Theſmophor. v. 109. πατρίδι χερυσαπόθι βιάτ. Dovea creder doversi leggere βιάτ; e la voce πατρίδι βιάτ invece di πατρίν, come ha detto Omero *Iliad*. N. v. 643. πατρίδα γαίαν per πατρίκιν γαίαν; e similmente *Odssy*. Γ. v. 117. e in più altri luoghi.

V. 3. ἡπιστάς Stanlejo conferma questa lezione, che altri volevano rimuovere per mettersi ἡπιστάς, e la stabilisce con vari passi di Sofocle e d' Euripide 3 a' quali aggiungo di quello secondo *Helén*. v. 1665. παρὶς δ' ἰνδίκυς ἡπιστάς. Vi è anche Senofonte già citato da Mureto al margine dell' *Eichilo*, che è nella libreria del Collegio Romano: non è però indi-

cato il luogo, che Stanlejo ha trovato essere
nella *Cyroped.* lib. v.

V. 5. Λατρίαι. Quella voce poteva si rendere anche *facitor de' popoli*, favoleggiando, che Prometeo avesse formato gli uomini. Ma ho seguito *Εσχίαι*, che espone *λατρίαις, παύσιρος*, e *Συία πάντομος*: tanto più che tra le varie espofizioni, che ne danno i due Scoliaſti, vi è ancor quella.

V. g. in ἀφ' ἑνὸς πύλου. Sogliono gli Attici per pleonismo aggiungere a' dativi d' istrumento la preposizione ἐν. Senofon. *Exped.* Cyr. lib. IV. ἐκ τῆς ἐν πύλῳ ἐπιστάτης, che noi diciamo in italiano, *gli parve d'esser messo in ceppi*. Arrian. *Exped.* Alex. lib. I. τοῦτος θύρας ἐν πύλῳ ἐς μακρότατον τόμον ἐπ' ἐπιστάτης *cos comendibus undulos in Macedonia misit in ergastula*. Eschilo in questa stessa Tragedia v. 168. καὶ τὴν κρηπίδα. *Ev questa porta ainx* ζεύγυ.



PROMETEO LEGATO

TRAGEDIA D'ESCHILO

Robustezza e Forza, Vulcano e Prometeo.

Robust.
e Forz.



ELLA Terra in paese lontanissimo
Siamo venuti nella strada Scitica
Ad una impraticabil solitudine.
Tu, Vulcano, convien che abbi pensiero
De' comandi del Padre a te commessi;
Di fermar questo temerario a un aspra

5

E sollevata balza con legami
Adamantini, e con ceppi infrangibili:

Perchè

Ζημίην. Erodor. lib. 111 τὸν πάντας ἐν πείθει
χρυσόισι δαδίσας, omnes corp uibus aureis
cinctos esse. E Platon de Legib. x. ἐν νόμῳ
παίδων ἴτι ἐν γάλακτι τρεφόμενοι, a pueritia
adulce lacte nutriti. Così uovasi in per pleo-
nasma in S. Marco I. 8. ἰσάπτισα ἐν ἰδατι,
che S. Luca Att. I. 5. & 11. dice semplicemente
ἰσάπτισα ἰδατι. E lo stesso S. Marcu IV. 24.
ἐν ᾧ μ' ἔρω μιτρίετε, μιτρίεσθαι ἑμῖν, che
S. Luca dice senza in, vi. 18. τῷ γὰρ αὐτῷ
μιτρεῖ, ᾧ μιτρίετε ἀντιμιτρίεσθαι ἑμῖν, il
quale per altro ha detto xxii. 19. ἐν πατάζομιν
ἐν μαχήτρῃ percentimus in gladio? N. que-
sto è un Ebraismo, ma una maniera usita da
migliori Scrittori. Vedi Omer. *Odys.* k. v. 385.
Aristof. *Plut.* v. 487. & 765. Lucian. *Dialog.*
Mort. xxiii. 26. & ibi Hemler. *Ep. in Herod.*
sive Act. cap. 5. & ibi Reitz. Eurip. *Hecub.* v. 468.
ἐν κροτίῳ πύλας Ζεὺς ἐρμαι ὄρμασι πύλας ἔνθα

δαλίσαι πικίλλου ἀντοκρίστοι πάντα, In cro-
cea u: te iungam currui equos, pinguis diver-
sicoloribus filis, come ha tradotto il Grevio
nella nota a Luciano de *Conseris.* lib. 1. cap. 13.
e non come il Barnes in *artificiosis croceo-flore-
decoris tapetibus.* L'errore è nato dal non av-
vertire, che vi è nella composizione della voce
ἀντοκρίστοι la voce κρία, e non κριαστ. Una
simile inavvertenza ha commesso Stanlejo, il
quale, al ver. 83. *Sept. ad Theb.* d' Eschilo,
rende la voce πεισπλοκωτος per *armicant'i-
strepus*, credendo che nella composizione vi sia
la voce πλοκω quando in verità vi è πλοκω
trattandosi ivi di cavalleria, come l' ha avvertito
G. d' Arnaud *Animad. Crit.* cap. xxxiii. Non
m' uniformo però al Grevio, che in *δαλίσαι*
πικίλλου sia in luogo di *ἐπικίλλου*, ma
credo che in sia il pleonasma solito usarsi ne'di-
tavi d' istrumento.

Perchè avendo rubato il pregio tuo,
Lo splendore del fuoco, ch'è di tutto 10
Artefice, a' mortali il diede : e adesso
Per sì fatto delitto gli conviene
Pagarne a' Dei la pena ; acciocchè impari
Ad esser soddisfatto dell' imperio
Di Giove, & a desister dall' affetto 15
Verso gl' uomini . *Vult.* O Forza e Robustezza,
Per parte vostra il comando di Giove
Ha già il suo compimento ; e non vi è cosa
Che l' impedisca : ma non mi dà l' animo
Di legare per forza un Dio parente 20
A un dirupo insoffribile pel verno :
Ma pure onninamente aver mi è forza
Questo coraggio ; perchè è gran pericolo
I comandi del Padre trascurare.
O di Temide Dea del buon consiglio, 25
Figliuolo d' alto senno, confiscarti
Malgrado tuo dovrò, mal grado mio,
Con ferrei legami ed insolubili

B

A questo

quod arma in nos sumitis . Lucian. Gall. cap. 10. *καὶ μὴ μὴ νῆσι ἰμῶν δὲ ἰσχυρὰς ἑκατόν μοι βίαν* . E di nuovo Tucid. l. 11. c. 45. pag. 116. *τὸ δὲ μὴ ἰμῶν δὲ ἰσχυρὰς* .

V. 14. *εὐρυπύρῳ* . Da Celo nacquer Saturno ed Iapeto ; Apollodor. *Biblioth.* lib. 1. c. 1. §. 3. Da Saturno Giove ; *ibid.* Da Giove Vulcano c. 3. §. 1. Prometeo fu figliuolo d' Iapeto cap. 2. §. 3. onde Saturno avo di Vulcano, e Iapeto padre di Prometeo furono fratelli.

V. 18. *ἐπιβήμεναι ἐπὶ τῆς γῆς* . Questo aggiunto *ἐπιβήμεναι* è dato forse a Temide dal nostro poeta, perchè Temide e la Terra, come si dice da Prometeo al v. 210. è una cosa medesima . Ora vi fu anticamente un oracolo della Terra, come racconta Pausania *Eliaeor.* lib. v. cap. 14. Onde pe' consigli dati da quell' oracolo è forse chiamata Temide *ῥέκτις ἐν στήθεσσι πόλιν ἐπὶ τῆς γῆς* . E' poi tanto vero esservi stato quello Oracolo, che Arpocrasia v. *ἑρμῆς* vuole che dall' oracolo di Temide si sia fatto il verbo *ἑρμῆς* vaticinatio . E Ovid. *Metam.* lib. 1. v. 311. *Enteclomache Themis, qua tunc oracla tenebat* .

V. 20. *ἀπαρτίσθαι πέτρῳ* . *πέτρῳ* è quel che diceasi, *rupes*, *cautes* . Quella voce è stata in alcuni passi degli antichi o guasta da' copisti, o malamente resa dagl' interpreti *elacies* . E' voce Omica : *Odys.* E. 405. *ἀλλ' ἀνὰ πετρίῳ τῷ τῷ ἐνδὲς τὸ πέτρῳ τῷ* , sed littora *proscilla erant*, *scopulique saxaque* . E v. 411. *ἰκτοὺς μὲν γὰρ πέτρῳ ἐξῆς* . Sotol. *Antig.* v. 363. usa la stessa voce . Perciò Ennio disse nell' Eumenidi del nostro Tragico da lui tradotte *Areopagiticam ea de re vocant petram* secondo la correzione di Scaligero, o come seguitando i vestigi dello scritto di Varrone, emendava Girolamo Acquaviva, come riferisce Girolamo Colonna, *Areopagum inde eam dixere petram* : le parole d' Esichio sono al v. 692. *Eumen.* *ἵβη ἵβ' ἰβήνους ἱβήρα, πέτρῳ τ' ἄγρῳ* . Quella Curia era sopra un colle, *Areopagus* *cellis Martis* malamente da alcuni è stato interpretato da chi *vicus Martis*, da chi *Fons Martis* . E gl' interpreti di Luciano in *Bis Accus.* cap. 9. i quali avevano reso *ἵβ' ἰβήνους super campum*, o *super vicum* sono stati corretti in *vici* dall' Hollenlio ad Steph. Byz.

Ἰὺν ἔτε φωνῶν, ἔτε τῶ μορφῶν βροτῶν
 Ὅφει, σαθρότος δι' ἡλίῃ φοίβῃ φλογί

Χροιάς ἀμείψεις ἄνθος · ἀσμένῳ δέ σοι
 Ἡ ποικιλείμων ρυξ ἀποκρῦψαι φάος ·

Πάχνειν θ' ἐφ' ἡλίου σκεδᾷ πάλιν .
 Ἀεί ὃ τῶ παρόντος ἀχθιδῶν κακῶ
 Τρύσει σ' . ὁ λαφρήσων ᾧ εἰ πέφυκέ πω .

Τοιαῦτ' ἀπνύρω τῶ φίλων θρώπε ἔοπε ,

Θεὸς θεῶν ᾧ εἶχ' ὑποπτήκων χόλον ,
 Βροτοῖσι τιμὰς ὥπασας πέρα δίκης .
 Ἀνθ' ὧν ἀτερπῆ τλῶδε φρενήσεις πέψαν ,
 Ὁρθοσάδῳ, αὐπνος, εἰ καμπῶν γόρυ .

25

30

Πολλὰ;

V. 21. Ἰὺν ἔτε φωνῶν. Nota Io Scoliaſta B, che manca ἀκούειν. In fatti non può riferirſi il ſolo verbo ἔφη come a μέρριν così a φωνῶν. Queſto è un Zeugma come in Virg. *Æneid.* l. xii. v. 433. *Diſce puer virtutem ex me verumque laborem, Fortunam ex aliis*: cioè *opta, pete fortunam* come ivi Servio. E *Georgic.* l. 92. *Ne tenues pluvia rapiditate potentia ſolis Aerior, & boreæ penetrabile ſequis adurat*, dove con *tenues pluvia* non conviene il verbo *aduro*, ma deve intenderſi *nocent*. Cicer. 21 *Attic.* l. x. cp. 4. *Fortuna, qua illi florentiſſima, nos duriore confidati ſumus*, cioè *qua illi nō ſint florentiſſima*. Per dar qualche eſempio anche d' altri Greco proſatore, Liſſa κατ' Ἀνδοκίδου αἰσιβ. pag. 107. ediz. Taylor. οὐχ' εἴοιτι ὑμῶν ἴσιν αἶμα τοῖς τι νόμοις τοῖς πατρίοις, ἢ Ἀνδοκίδος χρεῖσθαι, fieri non poſſe cum ut legibus civitatis utamini, tum ut Andocidem incolumentem habeatis. E contr. *Eratoſth.* pag. 193. οὐτὶ θεοῖς, οὐτὶ ἀνθρώποις νομίζω, neque Deos credidi, neque homines revereretur. E κατ' Ἀλκιβ. *Λευκταῖς* pag. 279. πελὶ μᾶλλον ἰοφεισθῆναι τοὺς τῶν πέλους νόμους, ἢ τοὺς πρὸς τοῖς πολέμοις κινδύνους, multo magis civitatis leges veneramini, quam periculum ex hoſtibus timuiſſis.

E così nella congiunzione d' un verbo con più nomi vi ſi deve intendere alle volte altro verbo. E ſimilmente nella congiunzione di più verbi con un nome o caſo debbono intenderſi altri nomi o caſi. Lucian. *Dialog.* D. xv. 1. ἢ ὅμως τοιούτων οὐτὰ αὐτὸν περιβάλλουσιν τι ἢ φιλοῦσι, ἢ συγκινεῖσθαι, dove l' ultimo verbo richiede il dativo αὐτῷ, il che è ſtato praticato da' migliori Latini come a quel luogo di Luciano hanno moſtrato gli uomini dotti.

V. 22. *σαθρότης*. *μυηλάτος*: voce fatta da *σαθῖν* verbo, che io credo fatto da ἴσμαι ed ἴου. Al verbo *σαθῖν* allude la voce *σαθῖρ* o vero *σαθῖρ* *μεσημβρία* *fruentiſſima meridies*, che pure è fatta da ἴσαςθαι coll' alluſione a *ἡριεῖναι* *εὐφρεῖν*, come oſſerva il Berglero *ad Alerpior.* lib. i. l. cp. 12. L' Etimologo v. *σαθῖρ* ἢ *μαρ* la deriva ſolamente da ἴσαςθαι, perchè il Sole (cum' e' dice) nel mezzo giorno pare che ſia ſermo. Meglio Io Scoliaſta B, il quale vuole che *σαθῖν* ſia *bruciarsi a poco a poco*, e che ſia fatta queſta voce da ἴσμαι, e da αἶθρο *uero*.

V. 23. *χρυσῶς ἄνθος*. La voce *χρυσῶς* ſi trova uſata per *colore*. Onde da Eſichio *μυλωνῶς* ſi eſpone *μύλας*. E così per *causam* deve renderſi
 la

A questo sì disabitato monte;
 Acciocchè tu non senta vocè d' uomini , 30
 O ne veggia la forma . Dalla fervida
 Fiamma del Sole abbrustolito il florido
 Colore muterai : di varia vèsta
 Ammantata la notte asconderatti
 Con piacer tuo la luce ; ed a vicenda 35
 Dissiperà la brina matutina
 Il Sole ; e del presente male il duolo
 Sempre ti strazierà ; che non vi è ancora
 Chi te ne alleggerisca : tali cose
 Hai guadagnato pel tuo naturale 40
 A gli uomini propenso ; perchè essendo
 Un Dio , senza temer l' ira de' Dei ,
 Tu ha' fatto un dono oltre il dovere a gli uomini .
 Onde di questa disgustosa rupe
 Starai alla custodia dritto , senza 45

Sonno,

B 2

la parola λικανῆς In quel passo di Sofocle *Oedip. Tyr.* v. 701. *χρῆς τ' ἄρτι λικανῆς κάρα* , cui caput prima canitie pueriscebatur . E nell' *Electra* di Sofocle v. 42. οὐ γάρ σε μὲν γὰρ τὸ δ' ἄρτι μακρὸν γυνὴ , οὐ δ' ἐπιπτεύουσιν ὡς δ' εἰς αἰμῶνιν , ne me enim te pra senio longaque tempore posse poterunt , neque suspectum habebunt ita coloratum ; dove benissimo Triclinio dice *ὅτῳ λικανῆς μακρῶν* . In fasti in *Elisio* ἀνθ. *χρόματα* .

V. 24. *πικιλίσμων* . vario induta amictu . Delle due significazioni, che da a questa voce lo Scoliaſta A , una che la notte sia varia di stelle come il prato di fiori ; l' altra che sia vestita d' una veste di più colori , scelsi questa seconda , come ha fatto lo Scoliaſta β . In fatti nella composizione di quella voce è più giusto trovarvi la voce *τίμα* ; e che *πικιλίσμων* sia formata come molte altre voci *λαμπρῖμων* *λικυλίσμων* ed altre simili .

V. 25. *κεκέραι* . In vece di *κεκέραι* : Atticismo , per cui si contraggono i futuri in *αα* , *ωω* , *οω* . Vedi *Maittaire de Dialect.* pag. 48 .

V. 27. *ὁ λυπεῖται* . Scholiaſt. *ἐπιπτεύων λυπεῖται* . Il nostro Tragico al v. 635. usa questo verbo in significazione neutra , come l' ha usa-

to Sofocle in *Ajace. Flag.* v. 61. *τοῦδ' ἰλάσσειν εἶναι* , ab hac eade requiruit . E' già stato osservato che molti verbi neutri sono alle volte usati in significazione attiva , come In *Eurip. Bacch.* v. 147. *πυρόν φλόγα πύκας* 'Εκ γάρ κενος ἄρχει , ignitam faciem emicant , cioè emicare vel exilire facit . Vedi Barnes al v. 1596. Ion. d' Euripide , al quale è frequentissimo un si fatto uso di tali verbi .

V. 28. *ταῦτα ἀπύρω* . Stefano , e dopo lui Stanlejo vorrebbero che si leggesse *ἰπύρω* . Il verbo *ἀπύρω* si trova quasi sempre usato in senso d' *eripio* , privo come si vede in moltissimi passi di Omero . Il verbo poi *ἰπύρω* ha la significazione anche di *consequor* , *assequor* , *ausero* ; onde in questo luogo leggerebbono più volentieri *ἰπύρω* , *fructum ausulisti* , *consequentur es* . E' stato nulladimeno osservato che l' Etimologo v. *ἀπύρω* dice *ἔστιν ἀπὸ τοῦ ἀπύρω* , onde non è fuor di ragione che *ἀπύρω* egualmente che *ἰπύρω* significhi *fructum ausero* , *capio* . Tanto più che in *Eurip. Androm.* v. 1028. si dice di Clitennestra *εἶναι πρὸς τῷ κεν ἀπύρω* a filis eadem consequuta est . Onde si può far di meno d' una tal correzione .

V. 32. *ἐν κάπτω* . Quello è lo stesso che *ποιρ*

Πολλὰς δ' ὀδυρμὰς καὶ γόους ἀνωφελεῖς
Φθέγγῃ· Διὸς γὰρ δυνάμειοι φρένες·

"Ἄπας ὃ βαχὺς ὅστις ἀν' ἑὸν κρατὴρ.

Κρ. Εἶπεν· τί μέλλεις, καὶ κατοικτιζῇ μάτῳ;

35

Τί τὸν θεοῖς ἔχθιστον ἔσσυγεις θεὸν,

"Ὅστις τὸ σὸν θνητοῖσι προὔδωκεν γέρας;

Ηφ. Τὸ συγγενὲς τοι δεινὸν, ἢ θ' ὀμιλία.

Κρ. Σύμφημ', ἀνγκυσεῖν ἢ ἰθὺ παῖδός λόγων
Οἶόν τε πῶς;

40

ἢ τῆτο δειμαίνεις πλέον;

Ηφ. Αἰεὶ περ δὴ νηλὴς σὺ, καὶ θράσους πλέως.

Κρ. Ἀκος γὰρ ἔδδεν τότ' ἐθελῶναι· σὺ δὲ
Τὰ μηδὲν ὠφελουῦν μὴ πόνοι μάτῳ.

Ηφ. Ὡ πολλὰ μισήθεισα χειρωτάξια.

45

Κρ. Τί νιν συγγεις; πότῳ γὰρ, ὥς ἀπλῶ λόγῳ,
Τῶν νῦν παρόντων ἔδδεν αἰτία τέχνη.

Ηφ. Εμπας τίς αὐτῷ ἄλλος ὠφέλῃ λαχεῖν.

Κρ. Ἄπαντ' ἐπαράχθη πλὴν θεοῖσι κοινωεῖν.

Ἐλδύθερος γὰρ ἔστι πλὴν Διός.

50

Ηφ. Ἐγνωνκα, τοῖσδε κ' ἔδδεν ἀντειπεῖν ἔχω.

Κρ. Οὐκ οὐκ

non quiescent. Stanlejo cita Eschilo, che dice
γόνυ κάμψαι, ἀναπαύεσθαι; e reca di questa
stessa Tragedia il v. 195. Si può aggiungere che
lo Scoliatte B. spiega οὐ κλίσω. E in Omero
Iliad. H. 118. γόνυ κάμψαι negli Sculij spie-
gati ἀναπαύεσθαι. Filostr. *Vit. Sophoclar.* 11.
cap. 5. icō. 3. pag. 371. ἵστασθαι, ἴσθαι, γόνυ
κάμψωμιν, hic, ait, requiescamus. E Sofocle
in *Oedip. Colon.* v. 19. Ὁ κῶμα κάμψον τῷδ'
ἰσ' αἶψα τίτην, hic confide in isto impolito
falso.

V. 36. τίς. Significa questa terza persona
per lo più Ego; e spesso volte ancora sed de his
hactenus. Qui però vale satis de his, come ap-
presto Luciano nel principio del *Catal.* ed è un
modo che corrisponde a ciò che noi, volendo

far finire un discorso, diciamo, *Etsi così.*
Platonis de *Republ.* lib. 1. pag. 70. edit. Cania-
brigi. 1713. ἰσθ' εἰ σοι, ὥσπερ ταῖς γραφαῖς ταῖς
τοῖς μύθοις λεγούσας, ἴσθαι, ἴσθαι, ἢ καταπί-
εσθαι, ἢ ἀναπύεσθαι, dove se, come si ha in
alcuni Codici, in vece di ὥσπερ ταῖς si legge,
ὥσπερ παῖς, siccome credo doverli leggere, ne
verrà un molto miglior senso che non ha la le-
zione vulgata, ego vero quomammodum puer
anculis fabellas narratibus, satis de his
dicam, & annuam, & abnuam.

V. 38. γέρας. Giove dopo aver cacciato
Saturno e i Titani, venuto al regno, spartì agl'
Iddei gli uffici, e diede a ciascuno un particolare
dono, come racconta più a basso Prometeo alle
Ninfe dell' Oceano; e a Vulcano diede in suo
pat-

Sonno, e senza poter piegar ginocchio:
 E striderai con molti pianti, e inutili
 Lamenti: che di Giove è inesorabile
 L'animo: e ognuno, che di fresco impera,
 E' aspro. *Rob.* O basta. Perchè ti trattienni,
 Ed hai cotesto van compatimento?
 Perchè non odij un Dio nemiciissimo
 A' Dei? che ha dato traditevolmente
 A' mortali il tuo premio? *Vulc.* E' una gran cosa
 La parentela, e la dimestichezza.

Rob. Lo dico anch'io: ma com'è possibile
 Disubbidire a' comandi del Padre?
 E non temi più questo? *Vulc.* Sempre o Giove,
 Se' dispietato e di ferezza pieno.

Rob. Ma il piangere costui non è un rimedio.
 Ora non fare in van mai quel ch'è inutile.

Vulc. O abilità di man troppo odiosa!
Rob. E perchè la detesti? A dire il vero
 Non è cagione de' presenti mali
 L'arte. *Vulc.* Nulla di men fosse pur ella

Toccata a un altro. *Rob.* Ogni cosa a' Dei,
 Dal comandare in fuori, è stata data;
 Ne fuor che Giove, alcun di loro è libero.
Vulc. Il so; ne posso a questo contraddire.

Rob. E perchè

particular dono il fuoco.

V. 39. τὸ σὺνδράς τῆς δυνάμει. I Greci usano la voce *δυνάμις* per significare *ha una gran forza* come in questo passo d'Eschilo, e come in quel d'Euripide in *Thyristis* v. 318. *δυνάμις* γυναικὶν αἰσθητὴν ἔστιν. Magnam in feminis vim habent qui cum dolore emittuntur partus, ac omne liberorum amans est mulierum genus. Significa ancora *δυνάμις* è una strana cosa. Eurip. *Phaeton*. *δυνάμις* γὰρ τοὶ πλούσιοι, τούτοις δ' ἐμφορῶν, Σκαυοῖσι τῶν πτωχῶν. E' una strana cosa pe' ricchi, ma pure loro innata di essere solidi. E nell'Ecub. v. 836. *δυνάμις*, θνητοῖς δὲ ἀπαντα συμπεπνυμένα. E' una cosa strana come tutte le cose avvengono agli uomini &c. cioè che i nemici alle volte debbano farsi amici, e vice versa.

il qual difficile passo è stato saltato nella prefata Traduzione stampata in Firenze nel 1725. siccome una gran parte di quel discorso che tengono tra loro Ecuba ed Agamennone; la qual mutilazione si osserva in moltissimi altri luoghi. Luciano *Dial.* D. ix. dicendo Mercurio, che Giove era malato, risponde Nettuno, πένις δ' Ἐρμῆς; *δυνάμις* γὰρ τούτου φῆς, per qual cagione o Mercurio? Tu mi di' una cosa strana. Per l'una e l'altra significazione, come i Greci *δυνάμις*, così noi usano dire *E' una gran cosa*.

V. 42. αὐτὴ τὴ δὲ πάλαι εἶδ'. Notano i due Scoliaisti, che queste parole di Vulcano sono indirizzate a Giove, e non a Κράτος, nel qual caso averebbe usato l'epiteto neutro e non il maschile πάλαι.

Κρ. Οὐκὲν ἐπέειξεν δεσμὰ τῷδε περιβαλεῖν,

Ὡς μή σ' ἐλινύοντα προσδερχθῇ πατήρ;

Ηφ. Καὶ δὴ πρόχειρα ψάλια δέρεσθαι πάρα.

Κρ. Λαβῶν νιν, ἀμφὶ χερσὶν ἐγκρατεῖ δίνει
Ῥαισῆρι θεῖναι, πασάλλει πρὸς πέτρας.

55

Ηφ. Περαινεταὶ δὴ κ' ἐματᾶ τέργον τοδὲ.

Κρ. Ἄρασε μᾶλλον, σφίγγε, μηδαμὴ χάλα.
Δεινὸς ᾧ ἑυρεῖν κᾶξ ἀμνηχάνων πόρον.

Ηφ. Ἀραρεν ἦδέ γ' ὠλέην δυσεκλύτως.

60

Κρ. Καὶ τλῦδὲ νῦν πόρπασον ἀσφαλῶς · ἴνα

Μάην σοφιστῆς ὦν Διὸς φωθέερος.

Ηφ. Πλῶν τῷδ' ἀν' εὐδεῖς ἐνδίκως μέμψαιτό μοι.

Κρ. Ἀδαμνωτίνε νῦν σφλῶς ἀνθάδην γνάθον
Στέρνων ἔχμπαζ πασάλλ' ἱρῶμένως.

65

Ηφ. Ἀ' αἰ Προμηθεῦ, σῶν ὑπερσέτω πόνων.

Κρ. Σὺ δ' αὖ κατοικνέεις, τῷ Διὸς τ' ἐχθρῶν ὑπερ-
Στένεϊς;

ὅπως

V. 59. *Διὸς γὰρ ἑυρεῖν κᾶξ ἀμνηχάνων.*
Arctostaphylos Equit. v. 716. καὶ τῶν ἀμνηχάνων
πύρις ἱμνηχάνων περιών, qui ex impeditis
quis sibi expeditas pariet, al qual luogo lo Sco-
liasta Greco posta il presente versu d' Eschilo.

V. 62. *ἑυδὲν γνάθον.* Stanlejo si con-
tenta di dire, esser quella una metafora, e che
masfella della zeppa o chiodo, *εφνὲς γνάθον*
non è altro che la stessa zeppa o chiodo. Rite-
nisse le parole di Accio, il quale volto in La-
tino questa Tragedia: *Hos ille cuneos fabrica*
crudeles inferens Perrupit artus. E nota che
Eschilo altrove ha detto *πυρὸς γνάθους masfella*
di fuoco; e che Omero nello stesso modo ha
detto *Iliad. B. v. 637. τῶν μολτοπαρῆνοι ναυες*
rubras-genas-habentes; e Pindaro *Pyth. iv.*
v. 42. ὤκυραν χαλκίζοντες, ancoram arcas-
genas-habentem. Ma si vede bene perchè Ome-

ra, che va avanti, e che perciò è considerata
da lui come la faccia della nave, ha i due lati,
che la compongono, come in figura di guance.
In riprova di che si legge in Eschilo *ὑπερσυν*.
ὑπερσυν. E quanto a quell' espressione di
Pindaro *ὤκυραν χαλκίζοντες*, quel che è *dens*
in quelle parole di Virgilio *dente tenaci Ancora*
fundant naues è *zénus* in quel luogo di Pinda-
ro; il quale ha anche detto *Pyth. l. ver. 84.*
χαλκίζασιν ἄκοντα aera-mala-munitam sa-
gittam; non altro volendo dire che *penetrantem*,
essendo i piani opposti della facketta, come
anche de' chiodi e generalmente di tutti i cu-
nei, quasi ganafce o mascelle, per l' inclina-
zione de' quali piani a una medesima punta si
rende il cuneo penetrante. E lo stesso può dirsi
dell' Epiteto qui sopra riferito, dato da Omero
alle navi, delle quali la prua in sostanza non
è altro che un cuneo, che fende l' acqua. Quan-

- Rob.* E perchè dunque tu non ti solleciti
A mettere a costui dintorno i lacci,
Acciocchè il Padre Giove non si avveda
Che tu frapponi indugio? *Vulc.* Ma si possono
Veder pronti gli anelli. *Rob.* Adunque batti
Preso il martello con gagliarda forza, 75
E conficcalo al monte. *Vulc.* Già si compie,
Nè vanamente s' eleguifce l' opera.
- Rob.* Batti più forte; stringi, e per niuna
Parte non allentar: perchè ha costui
L' abilità di ritrovar l' uscita 80
Da cose, che siano anco inestricabili.
- Vulc.* Questo braccio è aggiustato di maniera
Da non poterfi sciogliere. *Rob.* Anche stringi
Quest' altro con la fibbia, acciocchè sappia
Costui d' esser accorto men di Giove. 85
- Vulc.* Niun fuor di costui potrà riprendermi.
- Rob.* Adesso ficca parte a parte in petto
La fiera punta della ferrea zeppa
Gagliardamente. *Vulc.* Ah pe' guai tuoi
Prometeo sospiro, *Rob.* E ti trattieni 90
Nuovamente, e sospiri pe' nemici

Di

to poi all' altro passo d' Eschilo accennato da Stanlejo, e che è *Choechor.* v. 323. *ἐρίσμα τοῦ Θαιρέτος οὐ δ' αὐμᾶζεν* *Νηὺς δ' ἐμὰν γνάβην* *animus mortui hominis non domat validam ignis maxilla;* di questa espressione non vi è altra ragione che quella stessa, per cui diciamo il fuoco *divoratore*, e gli attribuiamo l' azione di *divorare*: e perciò in quello stesso Dramma al v. 363. a' fumi di fuoco, che scorrono giù dall' Etna, Eschilo attribuisce le mascelle, e insieme l' azione di divorare, *πταυσι πυρὸς δάκτυλοις ἄγριος γνάβης* *Τὸς καλλικάρην Σικελίας λυγρὸς γνάβης* *Εἰνυὶ ἰγνὶς ἰσὺς νο- vantes maxillis* *Feracis Sicilia plana aruat.* Del resto merita osservazione che i Greci a molte cose acute, e cuneate hanno dato non solo la *mascella*, ma ancora la *bocca*; e la voce *γόνα* non significa in quel caso altro che *acies*, *punta*. E in quel luogo di S. Luca xxi. 24. *πισύττει ἰς σωματὶ μαχαίρας cadent in ore gladii* non

è un pleonasmo come ha creduto Oleario de Sr. N. T. sicchè non sia altro che *in gladio*, ma significa quel che diciamo *a fil di spada*. Filo- Rhet. *Heracleus* c. 10. *τὸ δὲ δὲ γόνα τῶν ἀγίων ἀδ' αὐαντὶς τὴν ἰγνὴν, cuspi de m autem hasta ad- mantem esse;* e Sofocle al v. 1315. *Αὐτῆς ἰσάων τῆς ἀμφοτέρω ἑστὶν περυσὶ ἀλγὺν ἀνέπτετο gladio*, lo Scoliaista Greco dice *ἀμφο- τέρω*. *ἵγν' ἀνέπτετο*: ed Eurip. *Orest.* v. 1303. *Διπρυχα, δίστομα, ἐξορᾶν πύμπητα*. E in que- sta stessa Tragedia Eschilo v. 675. *ἑξυρίων Μῦρτι χροσθίση αὐτοῦ stimulat aestro*. Dalla voce *δίστομα* credo venga il vecchio *δισομῶς* che non trovo nel Tesoro di Stefano, ma che però è in Sofocle in *Oedip.* *Colon.* v. 1041. *Ἀλλ' ἐν γὰρ οὐκ ἔστι δα, οἱ μὲν ἰσὺν ἔμει, Κρίων τὴ ταύτῃ δίστομῶν*. *Unum hoc novi, te volen- tem his me in illam probria proferre*. Nè mi pare che vi sia bisogno che si corregga *δυστομῶς* *maledicere* come averebbe voluto il Canetio,

ὅπως μὴ σαυτὸν εἰκτιεῖς περὶ.

Ηφ. Ὅρῃς θέαμα θυδέατον ὄμμασιν.

Κρ. Ὅρῳ κυροῦνται τόνδε τῷ ἐπαξίαν.
Ἄλλ' ἀμφὶ πλούrais μαχαλισηρας βάλε. 70

Ηφ. Δρῶν ταῦτ' ἀτάγκη, μηδὲν ἐγκέλευ ἄγαν.

Κρ. Ἡ μὲν κελύσω, κἀπιθωύξω γὰρ σφός,
Χώρει κάτω, σκέλη δ' κίρκωσον βίᾳ.

Ηφ. Καὶ δὴ πέπρακται τῆργον ἢ μακρῷ πότῳ.
Κρ. Εἰρῶμένως νῦν θεῖνε ἔχτορας πέδας, 75

Ὡς εὐπιτιμητής γε ἦδ' ἔργων βαρύς.

Ηφ. Ὅμοια μωρεῖ γλῶσσά σου γινύεται.

Κρ. Σὺ μαλθακίς,
τιλὼ δ' ἐμὲν ἀυθαδίας
Ὅργῃς τε ἔαχύτητα μὴ πίπληναι μοι. 80

Ηφ. Στείχωμεν, ὡς κώλοισιν ἀμυρίβλητος ἔχει.

Κρ. Ἐνταῦθα νῦν ὕβριζε, καὶ θεῶν γέρα
Συλῶν, ἐφημέροισι προσίθει. τί σοι

Οἷοί τε θνητοὶ τῷδ' ἀπαντῆσαι πότων;

Ψέδωνόμως σε δαίμονες Προμηθεῖα

Καλῶσιν· αὐτὸν γάρ σε δεῖ προμηθεῖως

Ὅτῳ τρέπω τῆςδ' ἐκκυλιδήσῃ τύχης. 85

Πρ. Ὡ δῖος αἰθὴρ, καὶ ταχύπτεροι πνοαί,
Πεταμῶν τε πηγαί, ποντίων τε κυμάτων

Ανή-

V. 68. ὅπως μὴ σαυτὸν. Annette opportunamente lo Scoliaista sottintende di sé, e non, o vero, frequentissima Ellisse in tutti gli Scrittori Attici, e singolarmente in Aristofane e in Euripide. Vedi Kuster ad *Aristoph. Plut.* v. 326.

V. 73. κἀπιθωύξω γὰρ σφός. Denotante l'Epith. pag. 17. C. edit. *Lucil. Allobrog.* an. 1607. τέλειται ἑνὶ τῷδε τῷ μικρὸν τι πρὸς, Νικη-

ginta talenta, eoque saullulum quicquam amplius. *Lucian. in Hermot.* cap. 61. ἢ ἄλλα πάλαι πρὸς, ἢ alia insuper utitur Cataph. c. 8. ἢ μικρὸν τι πρὸς.

V. 75. ἢ δὲ πέπρακται τῆργον. *Aristide Orat. Sacri.* 11. T. I. pag. 292. edit. Jebb, τί τῶνδε τῷ πρὸς ἔργον, ἢ audatum perfellum ἢ. *Lucian.* ὡς ἴταξαι πάντα διδρακαμνί, 60. 7. 8

Di Giove? Guarda ben che tu non deggia,
Di te stesso una volta aver pietade.

Vulc. Tu vedi uno spettacolo, che agli occhi
A rimirarli è orrendo. *Rob.* Per me veggio
Costui aver trovato quel che merita.
Or mettilgli alle coste intorno i lacci,
Sotto l'ascelle passati. *Vulc.* Egli è forza
Il farlo: Non usar troppo il comando.

Rob. Comanderò, e di più griderò.
Va più basso; e le gambe con gli anelli
Stringigli fortemente. *Vulc.* Ora si è fatta
Questa faccenda senza gran fatica.
Gagliardamente adesso batti i ceppi
Penetranti: perche di questi fatti
E' rigido il cenfore. *Vulc.* La tua lingua
Dice cose, che sono somiglianti
Alla tua faccia. *Rob.* Tu intenerisciti;
Ne in me voler riprender la protervia
Ne l'asprezza dell'animo. *Vulc.* Andiamcene;
Perche costui nelle braccia e ne' piedi
E' ben legato. *Rob.* Or fa qui l'insolente;
E involati agl'Iddei lor premj, fanne
Agli uomini regalo. Che ti possono
I mortali scemar de' tuoi travagli?
Con falso nome chiamanti gl'Iddei;
Perche hai bisogno d'un altro Prometeo
Per te medesimo, onde tu ti possa
Disvilupparti da questa disgrazia.

Prom. O Etere divino, o alati e celeri
Venti, o fonti de' fiumi, o innumerabile

C

Incre-

omnia fecimus, quæ jussisti. E ILXX. in Eze-
chiel. ix. 11. *πρωτοκαταβύς ἰνις ἰκὺ μὴ σέι
ut mibi imberati.*

V. 88. Ὁ δὲ ἰὸς ἀσπ. Nota lo Scoliaſta A.
che in queste esclamazioni Prometeo invoca i
quattro elementi. E di questi sfoghi, che fan-
no i miserabili al Cielo e alla Terra, lo Sco-
liaſta d' Euripide in *Medea* al v. 57. τὴν ἀσπε-

τὴν ἀσπε, dice: ha imitato quelli, che si tro-
vano in gran disgrazie, i quali non potendo
tacere i loro travagli, e temendo di dirgli a
gli uomini, li raccontano al Cielo, o al Sole,
o alla Terra o a gli altri Dei. Benchè Prometeo,
come si vedrà più sotto, non ha riguardo
alcuno di aspramente, e senza misura querelarsi
con tutti di Giove.

Ανέλεθμον γέλασμα, παμμήτορ τε γῆ,

99

Καὶ τὸν παρόπτην κύκλον ἤλιν καλῶ.
Γ'δεθέ μ' οἶα πρὸς θεῶν πάσχω θεός,

Α Ν Α Π Α Ι Σ Τ Ο Ι

Δέρχθῃθ' οἷαις αἰκίαισι
Διακναϊόμενος τὸν μυριετῷ
Χρόνον ἀθλόσω· τοιοῦδ' ὁ νέος
Ταγὸς μακάρων ἐξεῦρ' ἐπ' ἐμοί
Δισμὸν αἰκῇ.

95

Λὶ αἰ τὸ παρὸν,
Τό, τ' ἐπερχόμενον
Πῦμα σενάχω· πῇ ποτε μόχθω
Χρῇ τέρματα ἔρδ' ἐπιτέλλαι.

100

Ι Α Μ Β Ο Ι.

Καίτοι τί φῆμι; πάντα προξέπισταμαι
Σκεθρῶς τὰ μέλλοντ', ὅδε μοι ποταίνιον
Πῆμ' ὅδ' ἐν ἤξει.

τῷ πεπωμένῳ δὲ χρῇ
Λίσαν φέρειν ὡς ῥᾶε, γινώσκονθ' ὅτι
Τὸ τῆς ἀνάγκης ἐς' ἀδύχαιον θένος.

105

Α'λλ' ὅτε σιγᾶν, ὅτε μὴ σιγᾶν τύχας
Οἶόντε μοι τάσδ' ἐστί· θνητοῖς γὰρ γέρα

Πορῶν,

V. 90. ἀνέλεθμον γέλασμα. Tanto i Greci quanto i Latini attribuiscono il riso al mar tranquillo. Lucetio lib. I. v. 8. *Tibi ridens agnoscitur ponti*. I due Scoliaſti Greci a questo luogo danno per ragione di questa metaſura, che il mare nel tranquillarsi ſi diſtende, come ſi diſtendono quelli che ridono. Lo Stanlejo per la voce γέλασμα mette *crispatio* dicendo *marinorumque fluctuum crispatio innumerabilis*. Potrebbe dirſi che, come nel ridere ſi fanno a molti nella faccia alcune pozzette, che fanno il riſo più grazioſo, chiamato da' Greci γιλαστίαι, come ſi ha da Suida v. γιλαστίαι, così nel mar tranquillo avvallandoſi in qua e in là per un

leggero incremento l'acqua, di qui abbia avuto origine la metaſura Leonida *Antholog.* lib. III. cap. *ἔτι ναυγέαντας* pag. 286. ediz. Ald. 1503, uniſce l'una e l'altra coſa; e lo ſtenderſi del mare, e il dolce incremento. *Ὅσα' ἴ' μοι γιλέωσα κατασπέρσει γαλήνη κόμματα, ἃ μαλακῇ ἔρικα φίροι χέουρας*. *Νεβάτων ἰψέβη* Sc. *Non ſi mihi ridens ternas tranquillitas undas, lenemque ferat Zephyrus crispationem, me videlicet navigantem*. Altra coſa poi è *maris cachinnus* come in quel veſto in *Pheniss.* di Accio, *Cum crepitet clau-gentes cachinnant*; imperocchè quello appar-tiene al leggero ſuono, che naſce dal battere

spasmi

Increpamento de' marini flutti.
O terra madre d' ogni cosa . Io chiamo
Anche il Cerchio del Sol , che tutto vede .
Vedete quel che un Dio soffre da' Dei :

125

Mirate da che strazio
Lacero mi conviene
Soffrir mille, e mille anni .
Tali lacci ha inventato
Contro me indegni il Principe
Novello degl' Iddei .
Ahi piango la presente
E futura disgrazia .
E quando farà mai
Che di questi travagli
Ne forga il termine .

130

135

Benche ; che dico ? Io preventivamente
So per appunto quel che dee succedere ,
Ne giungerammi nuovo male alcuno .
E bisogna soffrir me' che si puote
La sorte destinata , conoscendo
Essere inespugnabile la forza
Della necessità . Ma ne il tacere ,
Ne il non tacere a me non è possibile
Queste sventure : perche avendo i premj

140

145

C 2

Dato

agevol dell' onde del mare tranquillo , qua , co-
me dice *Nupt. Pel. & Tbet.* Catullo *tarde pri-*
mi clementi flamine pulsa Procedunt , le-
viserque sonant plangore cecinim. Stanlejo
avea dato un cenno di questa distinzione : nulla-
dimeno qualche Erudito non vi ha fatto atten-
zione , e confonde quel che è riso del mare con
cachinnus maris. Vedi Strabone *edit. Amstelod.*
pag. 766. alla nota 5.

V. 91. *πᾶντα κύκλον ἔλκω* . Quelli che
hanno trovato strano che taluno in un componi-
mento poetico abbia modernamente chiamato il
Sole *flammeggiante cerchio* non avanzo in men-
te questo passo di Eschilo ; nè l' altro in *Perf.*
v. 504. *λαμπρὸς ἔλκω κύκλος splendidus Solis*

orbis , nè quello di Sofocle in *Antig.* v. 422.
che ha usato parola per parola questo stesso He-
misticheo di Eschilo *λαμπρὸς ἔλκω κύκλος* , nè
quel d' Euripide *Heub.* v. 412. *ἄλλὰ τὸν πα-*
ύστατα Ἀκτίνα κύκλον ὅ' ἔλκω πρὸς-φωμῶν , nè
quel di Stazio *Silv.* l. *flammeus orbis* &c.

V. 101. *πᾶντα προὔξειτο, μαχ.* Mureto *Var.*
Leff. lib. v. cap. 12. crede essere stato questo
d' Eschilo avuto in mira da Virgilio in que'
versi *Æneid.* lib. vi. v. 103. *non ulla laborum,*
O virgo , nova mi facies inopinaque surgit : Om-
nia præcepit , atque animo mecum ante peregi.

V. 105. *Τὸ τῷ ἀνάγκη* , Sofocle *Antig.*
v. 1118. ... *ἀνάγκη δ' ἐνχλὶ δουραχάτιον* ,
non enim cum necessitate pugandum .

Περών, ἀνάγκαις ταῖσδ' ὑπέδωγμαί τάλας·

Ναρθηκοπλήρωτον ἔθνημαί πυρός
Πηγὴν κλοπαίαν,

ἢ διδάσκαλος τέχνης

110

Πάσης βροτοῖς πίφουε, καὶ μέγας πόρος.

Τοιάσδε ποιᾶς ἀμπλακημάτων τίνα,

Ἵπαιθρος δεσμοῖσι πασσαλδότης ὦν.

Ἄ ᾄ, ἔα ἔα.

Τίς ἀχῶ, τίς ὁδὸν προσέπτε μ' ἀρεγρῆς.

115

Θεόσυτος, ἢ βρότειος, ἢ κεκραμένη·

Ἰκέτο τερμόνιον ἐπὶ πάγον

Πόνων ἐμῶν θειρός, ἢ τί δὴ θέλων;

Ὅρατε δεσμῶντι μὲ δύσποτον θεῖον,

ΑΝΑΠΑΙΣΤΟΙ.

Τὸν Διὸς ἐχθρόν, τὸν πᾶσι θεοῖς

120

Δι' ἀπεχθείας ἐλθόνθ',

ὅπόσοι

Τὴν Διὸς αὐλὴν εἰσοιχνῶσι,

Διὰ τῶν λίαν φιλότητα βροτῶν.

Φῦ φῦ, τί ποτ' αὐ κεράθισμα κλύω

Πέλας οἰωνῶν· αἰθρῇ δ' ἐλαφραίς

125

Πτερύγων ρίπαῖς

ὑποσυρίζει.

Πᾶν μοι φοβερόν προσέρπον.

ANTI-

V. 108. ἀνάγκαις ταῖσδ'. La voce ἀνάγκη è usata qui per *misero stato*, *miseria*, come l'adoppia in questo significato Plat. in *Menexeno* p. 307. ediz. Basil. del Valdero 1534. τῇ δ' αὐτῇ διατείλῃ καταχρόντο ἱεῖς Ἐριτρίαις εἰς Μαραθῶνα. ὡς ἵτοιμεν ἐφείνεν, ἡ Ἀθηναίων ἐν τῇ αὐτῇ ἀτάκῃ ζυγῆσθαις Ἐριτριῶν ἐν ἄγειν· eo consilio ex Eretria Marathonem seque contulerunt, quod pro tutum ipsis esset eadem, qua Ere-

trienfes, calamitatis implicitos Athenienses adducere. Nelle Sacre Lettere i LXX. Job cap. xv. v. 24. ἀτάκην φησὶ θεῖς αὐτὸν καθίξαι, calamitas & afflicto comprehendit eum.

V. 109. παρθεκοντέρων. Vedi a questo luogo Stanlejo, al quale non vi è che aggiungere. Vedi anche Hieronym. *Column. ad Ennii Fragm.* pag. 280. edit. Nrap. 1590.

V. 115. τίς ὁδὸν προσέπτε. Eurip. *Hippolyt.* v. 1391.

Dato a' mortali, per questo allacciato
 Misero in questi mali io mi ritrovo;
 E per aver procurato la ferula
 Furtivamente empier del primo fuoco,
 Il quale è stato a gli uomini il maestro 150
 D'ogn'arte, ed util grande. Tali pene
 Per sì fatti delitti io pago, stando
 Legato e confiscato allo scoperto.
 Ah! ah! Ma qual suono, o quale oscuro
 Odor divino o umano, o mescolato 155
 Di divino ed uman mi viene intorno?
 Forse è venuto a questa rupe estrema
 Alcun per rimirare i miei travagli?
 O che altra cosa vuol egli? Guardate
 Stretto da' lacci me infelice Dio, 160

Nemico a Giove,
 Venuto in odio
 A tutti i Dei,
 Quanti hanno ingresso
 Di Giove nella Reggia 165
 Per troppo amore
 Verso i mortali?
 Ah! ah! qual sento
 Moto d'augelli
 Qui appresso! L'Etere 170
 Pel lieve scuotere
 D'ali fuffurra.
 Qualunque cosa,

Che

v. 1391. Ὁ δὲ θεὸς ἐδούλει πρὸς αὐτὸν ἡ γὰρ ἡν καὶ αὐτὸν ὄν, δὲ δούλει αὐτὸν. Appresso gli antichi gli spiriti benevoli si credevano gettare un grato odore. Virg. *Aeneid.* l. 507. *Ambrosiaque coma divinum vertice odorem spirare*. Dal presente luogo si vede che attribuivano anche all' uomo un certo odore, comprensibile per altro a un Dio. G. d'Arnaud *Animadv. Critic.* cap. xxxii. volentieri farebbe dir questo e il seguente verso al Coro; e che Prometeo ri-
 gliasse ἵκετο τριμύστην &c. Oltre che queste parole si adattano bene al Coro, il quale ha sentito Prometeo gridare ἄ ἄ ἴα ἴα, s' induce ancora a credere esser queste parole del Coro dalla voce ἴα, ἴα che è pura Dorica, l' ufo del qual Dialetto ne' Drammatiei fuori del Coro è rarissimo.

V. 127. αὐτὸν μοι ἐστὶν τὸ πρὸς ἑστέον. Sofocle in *Ajac.* v. 127. ἐστὶν μοι τὸ πρὸς ἑστέον, ἀδ-
 veniens malum metuo.



ΑΝΤΙΣΤΡΟΦΙΚΑ.

Χο. Μὴδ' ἐν φοβηθῆς · ^{τροφή α.} φιλία δ' ἥδε τάξις,
Πτερύγων

^{δοαῖς ἀμίλλαις}
Προσέβα τόνδε πάγον, πατρώας

130

Μόγις παρειπούσα φρένας.

Κραιπνοφόροι δέ μ' ἐπεμψαν αὔραι ·
Κτύπη δ' ἀχὼ χάλυβος διήρξεν ἄντρων,

Ἐξ δ' ἐπληξέ με τὰν θερμοῦσιν αἰδῶ ·

Σύθλω δ' ἀπέδιλος ὄχῳ περρωτῶ.

135

ΑΝΑΠΑΙΣΤΟΙ.

Πρ. Αἰ αἰ αἰ,

Τῆς πολυτέχνης Τηθύος ἔκγονα,

Τῶ περὶ πᾶσάν θ' εἰλισσομένην

Χθόν' ἀκοιμήτων ῥάδατι παῖδες

Πατρός Ωκεανῆ.

^{δέρχ' ἔκ' ἐπιδέει}

140

Οἷῳ δισμῶ προαστοπατός,

Τῆσδε φάραγγος σκοπέλοις ἐν ἄκροις

Φρερὰν ἄζηλον ὀχίσσω.

ΑΝΤΙΣΤΡΟΦΗ α.

Χο. Λάσσω Προμηθεῶ ·

φοβερά δ' ἐμοῖσιν ὄσοις

^{Ὀμίχλη}

V. 133. κτύων γὰρ ἄχῳ. Stanlejo traduce, *Nam ferri sonitus penetravit fecissimum Antro- rum*, perchè lo Scollaste β ha ἄντρων μύχων. Ma è già stato osservato l' errore; ed è stato benissimo corretto ἄντρων μύχων &c. Parlandosi di suono dentro le spelonche, il Poeta giudiziosamente si vale della voce ἄχῳ, e trat-

tandosi che il suono veniva dal battere i chiodi, propriissimamente si vale della voce κτύ- πος; e donde viene ἰκτύωσις, che ha usato Sofocle per lo ribattersi il suono dalle rupi. *Trachin.* v. 800. ἀμφὶ δ' ἰκτύων πύργῳ, Λοκρῶν ἔρμει πρᾶντι, ἢ 'Ευβοίας τ' ἄκρῳ, cunctum vero resonabant scopuli, promissu- tia

PROMETEO LEGATO.

23

Che mi si appressa

Mi fa spavento .

175

Coro . Non temere : Amorevole

Questo drappel con celeri

Gareggiamenti d'ali

A questo Dirupato

Se n'è venuto ; dopo

180

Avere a gran fatica

Perfusa la mente

Del Padre suo . Mandata

Mi hanno le veloci Aure ,

Perchè il suono del battere

185

Il ferro è penetrato

Nelle nostre spelonche ;

E mi ha fatto giù porre

Il roffor verecondo ;

E in fretta son venuta

190

Scalza sul cocchio alato .

Pr . Ahime , Ahime ! O Figlie

Della seconda Teti

E dell' Oceano Padre ;

Che con fluffo perpetuo

195

Scorre intorno alla Terra .

Deh vedete , mirate

Con quali lacci avvinto

In cima a questi scogli

Dirupati far deggio

200

L' ingrata fentinella .

Coro . Io ti veggio , o Prometeo :

E s' è avventata

Piena

tia Locorum saxa , & Euboea promontoria .

V. 138. τίλασπέρη . Si agglunga a quello che dice a questo luogo il dotto Stanlejo , che ne' rozzi templi saticchi vi è stata l' opinione che l' Oceano fosse un immenso fiume che scorresse intorno la terra . Max. Tyr. Dissert. xli. pag. 481. dell' Oceano ἵστῃ τις ἵστῃ πταμοῦ ποταμοῦ πᾶσι πᾶσι γὰρ τίλασπέρη &c. an nimirum

fluvius sit , qui universam ambit terram &c.

V. 144. σβέρη δ' ἑμῶν ὄρεσιν ὄρεσιν &c. Eurip. Herc. tur. v. 1140. σφαγμὸν γὰρ με τιβεῖν ὄρεσιν , suffragium me circumdat nubes : & Medea v. 107. ἵε ἀρχὴν ἱερῶν Νέφες οὐρανῶν , ab initio sublata nubes ejula-
tus .

Ὅμι'χλ'η προσῆξε πλήρης
Δακρύων, σὸν δέμας εἰσιδέσθ'.

145

Πέτραις προσαυainόμενον
Ταῖσδ' ἄδαμαντοδέτοιςι λύμαις·
Νέοι δ' οἰακονόμοι κρατῶσ' ὀλύμπου·

Νεοχομοῖς ὃ νόμοις
Ζῶς ἀδέσμως κρατῶν,
Τὰ πρὶν ὃ πειρώεα νῦν αἰσοῖ.

150

ΑΝΑΠΑΙΣΤΟΙ.

Πρ. Εἰ γάρ μ' ὑπὸ γλῶ,
νέρθεν τ' αἶδε
Τῷ νεκροδέγμονος εἰς ἀπέραντον

Τάρταρον ἦκεν δεσμοῖς ἀλύτοις
Αγρώως πελάσας,

ὥς μήτε θεός,
Μήτε τίς ἄλλος τοῖς δ' ἐπεγῆδει.

155

Νῦν δ' αἰθέριον κίνυγμ' ὁ τάλας
Ἐχθροῖς ἐπ' ἡχαρτα πέπονθα.

ΣΤΡΟΦΗ Β.

Χο. Τίς ὦδε τλησικάρδιος
Θεῶν, ὅτ' ἔπεικαρῃ.

160
Τίς &

V. 152. εἰ γάρ μ' ὑπὸ γλῶ. Stanlejo traduce
Quod si me subitus terram. Mi pare doverli tra-
durre, *Utinam me subitus terram*. La particola
εἰ è posta per *ut* *utinam*; e in tal significa-
zione non trovo che vada disgiunta dalla parti-
cola γάρ. Si congiunge in become *ut*, ed *ut*

spesse volte con l' indicativo, come nel presente
passo d' *Eschilo*; e in *Aristofane Nub.* vers. 24.
"Εἰδ' ἰζητέων πρέτιρον τὸν ὀφθαλμὸν λίθω, *uti-*
nam mihi prius lapide certius esset oculius. Tro-
vassi frequentemente in congiunta con la voce
ἔφειλεν. E quando ἔφειλεν sta senza la precedente
εἰ.

PROMETEO LEGATO.

25

Piena di lagrime
A gli occhi miei 205
Fiera caligine;
Vedendo a questa rupe
In fortissimi lacci
Straziato il corpo tuo:
Perchè i novelli Principi 210
Governano l'Olimpo;
E iniquamente impera
Giove con nuove leggi;
Et adesso cancella
Quelle d'innanzi, quando 215
I Titani regnavano.

Mi avesse pur cacciato
Giù sotto terra, e sotto
L'albergo di Plutone,
De' morti ricettacolo, 220
Giù nell'interminabile
Tartaro, fieramente
Con lacci indissolubili
Legato; acciocchè alcuno
Nè Dio, nè altro che sia 225
Si pigliasse piacere
Di questi miei travagli.
Or come trastullevole
Figura in aria misero
Soffro cose, che porgono 230
Spasmo a' nemici miei.

Coro. Quale è quel Dio di tanto
Crudo cuore, che fenta

D

Piacer

τε, l'indicativo o ottativo che viene appresso
[perchè non può esser mai subjuntivo senza so-
llecismo, Lucian. in *Soloe.* cap. 1.] è retto non
già da ἴστας, come volgarmente si crede, ma
dalla particella τε, che vi si debbe sottintende-
re. Ma non è qui il luogo di dimostrare que-
sto insegnamento.

V. 159. *τε δὲ τὸν ἀνδρῶτα.* E' espresso
in questa *Ninfa* per quelle parole e quelle ch'
ella ha detto sopra v. 144, e seguen. il carat-
tere della femmina, della quale dice Aristotele
Hist. Anim. l. 1. c. 1. p. 1042. Α. γυνὴ ἀνδρὶς
ἰσχυρότερον, ἢ ἀνδρὶς μάλλον, *wisier vi-*
ro magis mifericors, & ad lacrimas pronior.

Τίς ἔ' ξυνασχαλᾷ κακοῖς
Τισίσι, δίχα γε Διός; ὁ δ' ἰπικότης αἰὲ

Θίμενος ἄγταμπτον νόον,

Δάμναται ὕρανάσιν γένναν·
Οὐδέ λήξει πρὶν ἂν ἡ κορέσῃ κίαρ,

165

Ἡ παλάμη τινὶ τὰν δυσάλωτον ἔλῃ τίς ἀρχάν.

ΑΝΑΠΑΙΣΤΟΙ.

Πρ. Ἡ μὲν ἔτ' ἐμῷ, καίπερ κρατεραῖς

Ἐν γυσιπέδαις αἰκίζομένῃ,
Χρείαν ἔχει μακάρων πρύτατις
Δαΐζει τὸ νέον βάλδμ' ὕφ' ὅτ

170

Σκῆπτρον τιμὰς τ' ἀποσυλᾷται.
Καίτοι μ' ἔ' μέλιγλώσσοις πειθῶς
Ἐπασιδαῖσι Δείλξει,

Οὐποτ' ἀπειλὰς πτήξας, τόδ' ἐγὼ

Κατω-

V. 163. ἄγταμπτον νόον. Ha osservato il Wasse a Tucidide lib. III. cap. 18. che dopo i tempi di Platone andò in disuso questa maniera di scrivere, e che si principiò a scrivere καμψῖναι per γυσιπέδαις; ἀκαμπτος per ἄγταμπτος &c. Che per elegante metafora si trasferiscono queste voci all' animo lo ha mostrato Stancioje, e prima di lui Stefano nel Tesoro della L. Gr. Si può aggiungere agli esempi da loro recati anche d'ella presente Tragedia il v. 994. Γάμνη γὰρ οὐδ' ἐν τῶν δ' ἴ μ', ὥς τ' ἔ' φράσας.

Ed Eurip. *Iphig. in Taur.* v. 815. ὁ χάρων ἰσχυρὸν τῶν ἡμῶν ἀκαμπτα φρονῶν, o *charifone prope meum scilicet animum.*

V. 170. Χρείαν ἔχει. Naturalissimi sono i sentimenti espressi dal Poeta in persona di Prometeo adirato contro Giove per cattivi trattamenti, che da lui riceve. Si consola con la certa speranza di vendicarsi di lui: desidera che venga quel tempo: e pensando che sicuramente potrà soddisfarsi, si compiace di questa sua immaginazione in mezzo a' suoi dolori. Tutto questo

con-

Piacer di queste cose?
 Chi è, che de' tuo' mali
 Compassion non abbia,
 Toltone Giove? Quello
 Tien con tenace sdegno
 Un animo inflessibile;
 E la celeste gente
 Va domando; ne mai
 Resterà, prima o d'essere
 Il suo cuor fazio, o che altri
 Con qualche astuta macchina
 Gli tolga quest' imperio,
 A occuparsi difficile.

140

245

Pr. Certo che fin adesso
 Di me si strapazzato
 Da questi duri ceppi
 Avrà bisogno il Principe
 De' Dei, perch' io gli scuopra
 Il novello consiglio,
 Per cui sarà spogliato
 Dello scettro e del regno.
 Ma non con dolci incanti
 Di sua persuasiva
 Potrà impiacevolirmi;
 Nè le forti minaccie
 Io temendo giammai,

250

255

D 2

Scò-

consente con quel che dice Aristotile *Rhetor.* l.1. c.11. pag.651. C. che è necessario *ἵπνοβαλ* *τινα ἰδούντων τὸν ἀπὸ τοῦ ἰαυδῶτος τοῦ νιμφο-εαθῶν, ut omnem iram consequatur voluntas aliqua ex ultionis spe: ἵδ' οὐ μὴ γὰρ τὸ εἶναι τὸν ἰαυδῶν ἢ ἰαυδῶν? ἵδ' ἰριζήσονται ἰαυδῶν αὐτὸς δ' ἰαυδῶν, juxtaquid enim. εἰ ἐκίστηται ἐα se consequuntur, que appetit: at qui tra-*

tum ex eo quod cogitatione immorantur in ipsa ultione: e finalmente, ἵδ' οὐ τίτι ἰριζομένην γὰρ ταυτα ἵδ' οὐδὲν πῶν, ὅσπερ ἵδ' τὸν ἰαυδῶν illa igitur, qua tunc oritur imaginatio, voluntatem parit, quemadmodum voluntas qua fit in somnis. Percid' Omero dice dell' ira liad. Σ. v. 109. "Οἱ τι πολλὸν γλυκῶν μέλιτος καταλει-βόμενοι Ἀνδρῶν ἢ Σιδωνίων αἵματι." Υ. 173. μετὰ γὰρ οἱ ἰαυδῶν. Ar' Iofane 'Οριθ. v. 909. ἵδ' οὐ μετὰ γὰρ οἱ ἰαυδῶν αἵματι.

βουῖ ἢ τὸ νιμφοεαθῶν τὴν ἰαυδῶν, nam ex voluntas quam sequitur ira ex hoc ipso,

Καταμύύσω,

πλὴν ἂν ὤξ' ἀγέων
Δεισμῶν χαλᾶσῃ, ποιᾶς πε τίνειν

175

Τῆςδ' αἰκίας ἐθειλήσῃ.

ΑΝΤΙΣΤΡΟΦΗ Β.

Χο.

Σὺ μὲν θρασύς πε καὶ πικραῖς
Δύμισιν ἐδὲν ἐπιχαλᾶς,
Ἀ' γὰρ δ' ἐλδ' ἑροσομεῖς.
Ἐμὰς ὃ φρένας ἠρέθισε διάτορος φόβος.

180

Δέξῃς ᾧ ἀμφὶ σαῖς τύχαις
Πᾶ ποτε τῶνδε πόνων χρεῖ σε
Τέρμα κέλσαντ' ἐσιδεῖν.

ἄκίχνητα ᾧ
Ἡθια, καὶ κτάρ ἀπαράμυθον ἔχει Κρόνυ παῖς.

185

ΑΝΑΠΑΙΣΤΟΙ.

Οἶδ' ὅτι βραχύς πε καὶ παρ' ἑαυτῷ
Τὸ δίκαιον ἔχων Ζεύς.

ἀλλ' ἔμπας

Μαλακογνώμων

Ἔσαι ποθ', ὅταν ταύτη ραιδῇ.

Τὼ δ' ἀτέραμνον σορέσας ὀργῶ
Εἰς ἀρ' ἑμὸν ἐμοὶ & φιλότνητα
Σπᾶδων σπᾶδοντι ποθ' ἥξει.

190

IAMBOS

V. 190. φρένας ἑρῖν. Come l'ira è quasi
quidam animi tumor, così al contrario il
tranquillarsi è come appianare e distendere quel

tumore. Elegantemente per tanto dice il nostro
poeta ἑρῖν φρένας per quel che semplicemente
dice Aristofane ἑρῖν χαλᾶν.

V. 192.

PROMETEO LEGATO.

29

Scoprirògli il segreto ,
Se prima non mi sciolga
Da questi atroci lacci ,
E non mi paghi il fio
Di sì oltraggioso strazio .

260

Coro. Tu se' ardito , e per gli aspri
Tuo' guai punto non cedi ,
E parli troppo libero .
E un pungente timore
Mi follecita l' animo :
Che della tua ventura
Io temo , dove mai
Imbattendoti , il termine
Veda de' tuoi travagli :
Che il figlio di Saturno
E' d' indole sì fatta ,
Che non si può comprendere ;
E ha il core ineforabile .

265

270

275

Prom. Io so che Giove è aspro ,
E che nel proprio arbitrio
Fa consistere il Giusto .
Nulla di meno io penso
Ch' e' si farà piacevole
Una volta abbattuto
In sì fatta maniera .
E l' ira ineforabile
Deposta , con scambievolmente
Suo desiderio e mio
Verrà meco in concordia ,
Ed amorevolezza .

280

285

Sve-

V. 192. σενυδὸν σενυδισσι . Questo parlare di Prometeo è più mitigato di quel di sopra ; poichè col discorso sfogandosi l' uomo adirato rimette molto della sua passione , λέγεις γὰρ ὅτι λύπης φάρμακον μέγιστον come dice Menandro .

ΙΑΜΒΟΙ

- Χο. Παντ' ἐκάλυφον καὶ γέγων' ἡμῖν λόγον,
 Ποίῳ λαβὼν σε Ζῶς ἐπ' αἰτιάματι,
 Οὕτως ἀτίμως, καὶ πικρῶς αἰκίζεῖ·
 Δίδαξον ἡμᾶς, εἴτι μὴ βλάπτῃ λόγῳ. 195
- Πρ. Ἀλγεῖνὰ μὲν μοι καὶ λέγειν ἐστὶν τάδε,
 Ἄλγος ἔστι σιγᾶν, πανταχῇ ἔστι δύσωτομα.
- Ἐπεὶ τάχιστα ἤρξαντο δαίμονες χόλου,
 Στάσις τ' ἐν ἀλλήλοισιν ὠροθωέτο,
 Οἱ μὲν θέλοντες ἐμβαλεῖν ἔδρας Κρόνον,
 Ὡς Ζῶς ἀνάσσει δῆθεν· οἱ δ' ἐμπαλιν
 Σπᾶλδοντες ὡς Ζῶς μήποτ' ἄρξειν διῶν. 200
- Ἐταῦθ' ἐγὼ τὰ λῶσα βυλόων, πιθεῖν
 Τιτᾶνας, Οὐρανὸν τε καὶ Χθονὸς τέκνα, 205
- Οὐκ ἠδυνήθην· αἰμύλας δ' μηχανὰς
 Ἀτιμάσαντες καρτεροῖς φροήμασιν,
 Ὡς ἀμοχθεὶ παρὸς βίαν τέ διαπόσσειν·
- Ἐμοὶ δὲ μήτηρ ἔχ' ἅπαξ μόνον Θέμις,
 Καὶ Γαῖα, πολλῶν ὀνομάτων μορφὴ μία, 210
- Τὸ μέλλον δ' κρείττοιο πρῶτε-θεσπίκει,
 Ὡς ἔκατ' ἰχθυῶ, εἰδὲ πρὸς τὸ καρτερόν
 Χρεὶ ἢ, δόλῳ δ' πᾶς ὑπερέξοιται κρατεῖν.
- Τοιαῦτ' ἐμὰ λόγοισιν ἐξηγουμένε;
 Οὐκ ἠξίωσαν εἰδὲ προσβλέψαι τὸ πᾶν. 215
- Κράτιστα δὲ μοι τῶν παριστάων τότε
 Ἐφαίνετ' εἶναι, προσλαβόντι μητέρα,
 Ἐκόντ' ἐκόντι Ζῶνι συμπαρασταεῖν,
- Ἐμμεῖς

PROMETEO LEGATO.

	31
<i>Coro.</i> Svelaci tutto, e a noi fanne il racconto.	290
Giove in qual fallo t'ha colto, onde tanto	
Ignominiosamente ed aspramente	
Ti maltratta? Raccontalo, se pure	
Non sii per aver danno per sì fatto	
Discorso . <i>Prom.</i> Dolorose a raccontarsi	295
Son queste cose, e il tacerle è dolore,	
E son per ogni parte miserabili.	
Subito che gl' Iddei principiarono	
A sdegnarsi, tra lor sedizione	
Si mosse. Una fazion cacciar dal soglio	300
Volea Saturno, acciò regnasse Giove:	
Al contrario facea l'altra ogni sforzo,	
Che mai Giove a gl' Iddei non comandasse.	
Ivi io diedi un buonissimo consiglio:	
Ma i' non potei persuadere i Titani,	305
I figliuoli del Cielo e della Terra,	
Che disprezzando co' superbi spiriti	
I modi lusinghieri, si pensavano	
Facilmente per mezzo della forza	
Che ritenuto avrebbero l'imperio.	310
Ma Temide mia madre, o sia la Terra,	
Poiche in un sol sembiante ha molti nomi,	
Più d'una volta avevami predetto,	
Come adempiuto si faria il futuro:	
Che non già bisognava con la forza,	315
O per potenza coloro vinceffero,	
Ch'erano per regnar, ma con inganno.	
Mentr' io diceva ne' discorsi miei	
Sì fatte cose, quei non si degnavano	
D'avervi sopra il minimo riguardo.	320
In tale stato di cose allor parvemi	
Il me' di tutti a mia Madre attaccarmi:	
E volontariamente, e di buon animo	
Mio e di Giove a lui recare ajuto.	
E pe' consigli miei il nero Abisso	325
E pro-	

Ἑμαῖς ἢ βελαῖς, ταρτάρῳ μελαμβαθύς
Κλέσμων καλύπτει τὸν παλαιγενῆ Κρόνον, 220
Ἄντοῖσι συμμάχοισι.

τοιάδ' ἔξ ἐμῷ
Ὁ τῷ θεῷ τύραννος ἀφελημένος
Κακαῖσι ποιναῖς ταῖσδ' μ' ἐξημεύετο.
Εἴνεσι γάρ πως τῷτο τῇ τυραννίδι
Νόσημα, τοῖς φίλοισι μὴ πεποιθέναι. 225

Ὅδ' ἐν ἑρωτᾷ, αἰτίαν καθ' ἑωτὶνα
Αἰκίζεταί με, τῷτο δὴ σαφηνιῶ.
Ὅπως τάχιστα τὸν πατρώον εἰς θρόνον
Καθίζετ', ἐυθύς δαίμοσιν νέμει γέρα
Ἄλλοισιν ἄλλα, καὶ διεσοχίζετο 230

Ἀρχὴν βροτῶν ἢ τῷ παλαιπάρων λόγῳ
Οὐκ ἔχεν ὑδέν', ἀλλ' αἰσάσας γένος
Τὸ πᾶν, ἔχρηξεν ἄλλο φιλῦσαι νέον.
Καὶ τοῖσιν ὑδεῖς ἀντίβαινε πλὴν ἐμῷ.
Εἰδὼ δὲ τολμῆς ἐξευσάμην βροτῶν 235

Τῷ μὴ ἔσθ' ἰδέντας εἰς ἄδ' μολεῖν.
Τῷ τοι τοιαῖσδε πημοναῖσι κάμπτομαι,
Πάσχειν μὲν ἀλγεναῖσιν, οἰκῆαῖσιν δ' ἰδεῖν.

Θνητοὺς δ' ἐν οἴκῳ προθέμενος, τῷτο τυχεῖν
Οὐκ ἠξιώθην αὐτός,

ἀλλ' ἀνηλεῶς 240
Ὡς δ' ἐρρύθμισμαι, Ζῆνι δυσκλεὲς θέα.

Σιδηρόφρων τὸ καὶ πέφας εἰργασμένος
Ὅστις Προμηθεύ, σοῖσιν ἢ ξυμσχαλᾷ

Μόχοις.

V. 221. τοιάδ' ἔξ ἐμῷ. Tra' motivi dell' ira mette Aristotile Rhetor. lib. II, cap. 2. il vederli mal corrisposto da chi li ha avuto da noi beneficij, τῷ (ἀγαπητοῦ) ὑφ' οἷς τίς τίταιι ἢ πᾶσιν δ' αὖ.

V. 222. ἀφελημένος. Lissa Orat. pro Poly-
stato pag. 370. edit. Lond. 1739. λέγειται γὰρ

τοὺς κακῶς πεποιθότας μὴ ποῦν μᾶλλον τοὺς αὐτοὺς ἀντι-εἰς, injuria magis homines esse memores, quam beneficii.

V. 224. εἴνεσι γάρ πως. La ragione di questo può prenderli da quel che dice Polibio lib. II. τοὺς βασιλεῖς εἰδὼς φέρεται μὴ εὐδύνειν τομίζον-
τας αὐτοὺς ἰχθρὸν οὐτὶ φίλον τῷ δὲ τοῦ συμ-
φίλου

E profondo del Tartaro l' antico
Saturno in se racchiude e i suoi compagni.
Ed il Re degl' Iddei, che ha ricevuto

Tali servizj, queste acerbe pene

Mi rende in guiderdone : Perchè questo

330

Morbo in certa maniera ne' tiranni

Si trova, che diffidan degli amici.

Quel che poi chiedevate, per qual causa

E' mi strapazza, adesso mostrerovvelo.

Subito che sedè sul patrio soglio,

335

Distribui a chi uno a chi un altro

I doni a' Dei, e stabiliva il regno.

Nè fece conto veruno de' miseri

Mortali ; anzi distrutto tutto il genere,

Ne volea generare un altro nuovo:

Nè alcun fuori di me fè resistenza

340

A queste cose. Io liberai ardito

Gli uomini, che dittrutti non scendessero

All' Inferno : Per questo travagliato

Io son da questi mali a tollerarli

345

Tormentosi, e a vederli miserabili.

E avendo avuto pietade degli uomini,

Non son stato riputato degno

Di conseguir compassione, e senza

Misericordia son così malconcio,

350

Fatto da Giove opprobrioso spettacolo.

Coro. Colui convien che sia d' animo ferreo,

E sia fatto di pietra, che non sente

Compassione de' travagli tuoi.

E

Perch'

φρίντες ψήφει ἀνὶ μετρούμεναι τὰς ἰχθύας ἢ
φίλας. Ed Aristotile avea detto prima di lui
Politicor. lib. III. cap. vii. pag. 437. C. ἢ μὲν
γὰρ τυραννίς, ἢ δὲ μοναρχία πρὸς τὸ συμφέρειν
τὸ τοῦ μοναρχούντος. Porca poi un' altra ragio-
ne lib. v. cap. xi. pag. 512. E. τυραννικὴ δὲ
τὸ μάλιστα ἀπιστεῖν τοῖς φίλοις, οἱ βυλομένην
μὲν πάντων, δυνάμεναι δὲ μάλιστα τούτων,
αὐτὴν καθύλακ.

V. 242. σιδερέων. Omero *Odysseu* v. 103.
Σοὶ δ' αἰὶνὸν κραδίη στενωπὴν ἔστι λίθου, τὴν
autem semper cor durius est lapide: c. Δ. v. 293.
Οὐδ' ἂν οἱ κραδίη γὰρ σιδερέη ἐνδοχὴν εἶναι, ne
si ferreum quidem cor illi esset intus. Eurip.
Med. v. 1279. ὡς ἂν ὁδοὶ πύργος ἢ ἐλ Δαρὸς
ἔστι τίνων ... ἔργων ... κτινὶς, quam es
saxum aut ferrum, quae procreatos liberos in-
terficiat.

- Μόχθοις ἰγὼ δὲ ἔτ' αὖ εἰσιδεῖν τάδε
 Ἐχρῆζον, εἰσιδῶσα τ' ἀλγυῦθ' αὖ κέαρ.
 Πρ. Καὶ μὲν φίλοις ἐλευνός εἰσορᾷ ἰγὼ. 245
- Χο. Μὴ πε τί πρῆβης ἴδδ' καὶ πηραιτέρω;
 Πρ. Οἰητής τ' ἔπαυσα μὴ προδέρκεσθαι μόρον.
 Χο. Τὸ ποῖον ἐυρὼν τῆσδε φάρμακον ἴσθαι;
- Πρ. Τυφλάς ἐσ' αὐτοῖς ἐλπίδας κατάνκισα.
 Χο. Μὲν' ὠφέλημα τῆτ' ἰδωρήσω βροτοῖς.
 Πρ. Πρὸς τοῖσδε μὲν τοι πῦρ ἰγὼ σφιν ὤπατα.
 Χο. Καὶ νῦν φλογωπόν πῦρ ἔχουσ' ἐφήμεροι;
 Πρ. Ἄφ' ἧ γε πολλὰς ἐμαθήσονται τέχνας.
 Χο. Τοιοῖσδε δὴ σε Ζεὺς ἐπ' αἰτιάμασιν 255
 Ἄικιζέται πε, κ' ἐδάμῃ χαλᾷ κακῶν;
- Οὐδ' ἔστιν ἄθλ' αὖ τέρμα σοι προκείμενον;
 Πρ. Οὐκ ἄλλογ' ἐδὲν, πλὴν ὅταν κείνῳ δοκῇ.
 Χο. Δόξει δὲ πῶς; τίς ἐλπίς; ἔχ' ὄρεξ' ὅτι 260
 Ἡμάρτες; ὡς δ' ἡμάρτες, ἔτ' ἐμοὶ λέγειν
 Καθ' ἡδονὴν, σοὶ τ' ἄλγος. ἀλλὰ ταῦτα μὲν
 Μεθώμην, ἄθλων δ' ἐκλυσιν ζήτει τινά.
- Πρ. Ἐλαφρόν, ὅστις πημάτων ἔξω πόδα
 ἔχει, παραινέειν νεθετεῖν τι τῶς κακῶς
 Πράσσοντας. ἰγὼ δὲ ταῦθ' ἅπαντ' ἠπιστάμην. 265
- Ἐκὼν ἐκὼν ἡμάρτον, ἐκ ἀρήσομαι.
 Οἰηταῖς δ' ἀρήγων αὐτὸς ἐυρόμην πότους.
- Οὐ μὲν τι ποινᾶς γ' ἐφ' ὀμῶν τοιαῖσί μ' εἰ
 Κατισχανεῖσθαι πρὸς πέτραις πεδαρσίοις,
 Τυχόντ' ἐρήμῃ τῶδ' ἀγείτονος πάγῃ. 270
 Καί

Υ. 248. ἰσχυρὸς γ' ἔπαυσα μὴ προδέρκεσθαι
 μόνον. *Sofocle Antig. v. 365. Παραινέσει
 ἄνους ἔσ' εὐδὲν ἔρχεται τὸ μῖλλον. ad om-
 nia inchoationis, inque consilii nihil finitio-

rum affertur.

Υ. 251. μὲν' ὠφέλημα. Sofocle Antig. v. 255.
 Ἄ γὰρ δὲ καὶ ἐλπίδα καὶ ἐλπίδα Πηλεῖδ' αὖ
 ἔσθαι ἀνέστην, Πηλεῖδ' δ' ἔσθαι Κροῖον
 ἔσθαι.

Perch' io veder non volea queste cose ;
E poichè l'ho vedute , ho il cuor doglioso .

355

Prom. Certo io sono a veder compassionevole
Agli amorevol miei . *Coro* . Forse più innanzi
Di tanto ti se' tu inoltrato ? *Prom.* Ho fatto
I mortali cessar dal prevedere
Il lor destino . *Coro* . E quale hai tu trovato
Rimedio a questo male ? *Prom.* Messo in loro
Ho le cieche speranze . *Coro* . Hai fatto a gli uomini
Un gran bene . *Prom.* Oltre a questo ad essi ho dato
Il fuoco . *Coro* . Ed hanno dunque adesso gli uomini
Chiario il fuoco e visibile ? *Prom.* E da quello
Impareran molte arti . *Coro* . Dunque Giove
Per sì fatti delitti ti maltratta ?

360

Nè per alcuna parte ti rallenta
I mali tuoi ? Nè di questo travaglio
Ti è il termine proposto ? *Prom.* Niun altro,
Fuori che quando a lui parrà . *Coro* . E come
Gli parrà ? Qual speranza ? E tu non vedi
D'aver mancato ? e il dir come hai mancato
A me non piace , ed a te duol : Ma queste
Cose lasciam da parte , e cerca un modo
Di liberarti da questi travagli .

370

Prom. Quando si è fuor di guai è cosa facile
L'esorare , e avvertir quelli , che trovansi
Nelle disgrazie . Io tutte queste cose
Sapeva bene , ed ho voluto a posta
Questi delitti commetter ; nol niego :
Ed ajutando gli uomini , mi sono
I guai trovato da per me medesimo .
I' non credea però che in tali pene
Sarei tenuto a questi alti dirupi ,
E mi fosse toccato un sì deserto

375

380

385

E 2

E so-

ἰσχυρὸν . Ἐπειδὴ δ' αὖτις ἴππον ἡλπίς κρηὶς ἵππων
νῆδ' αὖτις ἡσυχίᾳ , Vaga enim spes multis qui-
dem adjumento est, multos vero decipit levibus
cupiditatibus ; nulli enim quidquam contingit
ignaro, priusquam ardenti igni admovent pedem.

V. 266. οὐκ ἀπρόσμενος . Expressione spedita
Sophocle con eleganza giro dice il medesimo
Electr. vers. 329. τῶν δ' ἡπείρου οὐκ ἴσως
ποι.

Καί μοι τὰ μὲν παρόντα μὴ 'δύρεθ' ἄχῃ ,
Πεδοῖ ἢ βᾶσαι τὰς προσεπρούσας τύχας
'Ακῦσαθ' ὡς μάθῃτε διὰ τέλους τὸ πᾶν .

Πείθειδέ μοι πείθειδε ,

συμπονήσατε

Τῷ νῦν μογοῦντι . ταυτὰ τοι πλανωμένῃ
Πρὸς ἄλλον' ἄλλον πημονὴ προσίζαται .

275

ΑΝΑΠΑΙΣΤΟΙ.

Χο. Οὐκ ἀκῦσαις ἐπιθώῤῃζας
Τῷτο Προμηθεῦ ,
Καὶ νῦν ἐλαφρῶ παδὶ κραπνώσυστον

Θᾶκον προλιπῦσ' , αἰθέρα θ' ἀγρόν

280

Πόρον δ'ιωτῶν , ὀκρυσεῖσθῃ
Χθονὶ τῇδ' ἐπὶ πάλω . τὰς σοὺς ἢ πόρους
Χρήζω διὰ παντὸς ἀκῦσαι .

Ωκ. "Ἦκω δολιχῆς τέρμα κελώθῃ
Διαμεψάμενος πρὸς σε Προμηθεῦ ,
Τὸν πτερυγῶκ' ὅνδ' ὠϊωτῶν
Γνώμῃ σομίαν ἄτερ ὀδυῦντων .

285

Ταῖς

V. 272. προσεπρούσας. E' da avvertirsi che molte volte, particolarmente ne' Tragicî, un verbo, che significa un' azione modificata, si trova non significare altro che l' azione semplice. Così Salsuela in *Ajax*. προῖσταται ἀδελανὺν per semplicemente *advenit*. Così qui προῖσται non significa altro che *advenire*; e nel qual significato si trova usato anco sopra v. 127. E' Aristofane *Equit.* v. 1500. Ἰντι τί τὴν τὴν πρὸς ἑρπετος *quid hoc est quod huc accedit* e v. 1522. Καὶ τοὺς γὰρ ὁ Ποιτομίδων ἄναξ πατὴρ προῖσται , *ipse enim maris Dominator pater huc adventas*. In Euripide *Phœniss.* v. 41. racconta Gioesfa che Edipo e Lalo trovaratis in un bivio uno incontro all' altro, disse il Cocchiero di Lalo ad Edipo, che si tirasse da parte e dasse luogo; ma Edipo senza rispondere seguitava ad andare avanti ὅδ' εἶπα ἄναυδες, μίλα προ-

ῖων. Il Barnes ha mal tradotto, *ille ferpetas humi sit uoce*; doveva dire *ille vero pergebat tacitus, maxime spiritus gerens*. Sofocle in *Electr.* v. 206. τὴν θῶν προσήται ἄνερ, *accessi ad tumultum proprius*.

V. 285. Διαμεψάμενος. E' singolare il significato di quella voce. Stanclejo spiega δολιχῆς τέρμα κελώθῃ *διαμεψάμενος longum itineris spatium emensis*. Lo Scoliaſte β *διαμεψάμενος*] δολιχῶν. Qui può avvertirsi, che i verbi, che per altro significano un' azione determinata, alle volte significano non quella azione, ma o la causa che produce quell' azione, o l' effetto, che da quell' azione è prodotto. Per esempio dal felere uno appresso l' altro ne nasce che quello è presente all' altro; onde trovatis *προεζέτειν* per *adesse*. Il vantarsi è un effetto che nasce da fiducia, e perciò *ἔπαυχῶ*, che per altro

E solitario monte . Nè piangete
I miei dolor presenti , ma difese
In terra udite , quel che di sventura 390
Mi sopravviene , e di tutto informatevi
Intieramente : Sentite , sentitemi ,
E compatite me , che ora travaglio:
Perocchè la disgrazia va girando ,
E altre volte si pone ad altri appresso . 395

Coro . Con nostro gradimento
Tu ci hai detto , o Prometeo ,
Questo : ed ora con agile
Piede lascio la celere
Mobil sede , e il puro etere , 400
E la via degli augelli ;
E a questa dirupata
Terra discendo . Io voglio
Udire intieramente
I tuoi travagli . Oceano . Io vengo , 405
Prometeo , a te , percorso
Lungo tratto di strada ,
Questo veloce augello
Senza freni guidando

A voler

tro significa *glorior* , si trova usato per *confido* , *spiro* , come in Sofocle *Electr.* v. 65 , che non è stato avvertito da uno per altro valentuomo nella traduzione Italiana di quella Tragedia , e reso contro ogni ragione *ταυχῶ mi fo bello* . E perciò avviene che un verbo di una determinata significazione , alle volte trovasi usato in due differentissimi significati , perchè l'azione della sua primitiva significazione può essere congiunta con due azioni differenti . Per esempio *ἀμίσγῃ* *cambiare* , *alternare* va congiunto col velenevole parlare , e però *ἀμίσγεται* significa rispondere , come in Euripide *Supplic.* v. 517 . Καὶ πῦρτα μὲν εἰ πρὸς τὰ πῦρ ἀμίσγεται , e Omero *Iliad.* E. v. 175 . Τὴν δ' ἀμίσβει ἔνθα φιλομυθεῖ Ἀργεῖον , la qual significazione è taciata da Lessicografi . Il *cambiare* ed *alternare*

è un'azione che va anche congiunta col camminare alternandosi i passi ; e perciò *ἀμίσβῃ* trovasi benché raramente usato per *incedere* . Apol. *Rod.* l. 1. ver. 125 . Νῆϊν δ' ἀρκάδας λυγροῖεν ἄργος ἀμίσβας τὴν ὁδόν , *nepes ab Arcadia ad Lynceum Argos transgressus illo itinere* . Così il nostro Tragico dice *διαμίσχωντες τέμα χαλκῶν* : e si serve nella composizione della proposizione *διὰ* , che spesso , come qui , significa il total complemento dell'azione significata dal verbo , col quale essa preposizione è congiunta . Il nostro Autore *Choroph.* v. 1919 . οὐκ ἔστι μὲν πῦρ δαίτῃ σκῆτον διὰ πάντ' ἄνθρωπος ἀμίσβεται , dove dice secondo lo scolista uniti *διὰ* con *ἀμίσβεται* : Stanlejo traduce : *nemo hominum innocuam vitam omnino impunitus permittabit* io direi , *transiget , transcurret , transiet* .

Ταῖς σαῖς δὲ τύχαις, ἴσθι, ξυκαλγῶ.

Τό, τι γάρ με, δοῶ, ξυγγινές ἔτας
Ἐσαναγκάζει, χυεῖς τι γίνυς

290

Οὐκ ἔστιν, ὅτῳ μείζονα μοῖραν
Νείμαιμ', ἢ σοι.

Γνώσθ' ὅτ' ἀδ' ὡς ἔτυμ', ἡδὲ μάτῳ
Χαριτογλωσσῶν ἐνι μοι.

φίει ὅ

Σήμεν' ὅ, τι χρεῖ σοι συμπράττιν.
Οὐ γάρ ποτ' ἱρεῖς ὡς Ὀκισαῖ
Φίλος ἐστὶ βιβαιοτέρός σοι.

295

I A M B O I.

Πρ. Ἐα, τί χρεῖμα; καὶ σὺ δὲ πόνων ἰμῶν
Ἦκεις ἰπόπτῃς; πῶς ἐτόλμησας, λιπαῶν

Ἐπ' ἀνυμόντι ῥῶμα καὶ πετρηρεφῇ
Ἄυτόκτιτ' αἶτρα, τῷ σιδηρομήτορα

300

Ἐλθεῖν ἐς αἶαν; ἢ θιωρήσαν τύχας
Ἐμὰς ἀφίξει, καὶ ξυασχαλῶν κακοῖς;

Δίραμ θίαμα, τόνδε τὸν Διὸς φίλον,
Τὸν συγκαταστήσαντα τῷ τυραννίδα,
Οἷαις ὑπ' αὐτῷ πημοναῖσι κάμπτομαι.

305

Ωκ. Ὅρῳ Προμηθεῖ, καὶ παραινέσαι γέ σοι
Θείῳ τὰ λῶσα, καί περ ὄντι ποικίλῃ.
Γίγασκε σκυτὸν, καὶ μεθάρμοσαι τρόπως

Νέας

V. 309. γίγασκε σκυτὸν, Qui significa: [sistere alla potenza di Giove. Appreso Senufin-
conosci bene le tue forze, e che non possono te-] te *Cyropæd.* lib. vi. cap. 13. pag. 146. edit.
Lond.

PROMETEO LEGATO.

39

A voler mio . Tu devi
Saper ch' io compatisco 410
Le tue disgrazie : sforzami
A questo , com' io credo ,
La parentela ; ed anco
Fuor della parentela ,
Non vi è alcuno , a chi dassi 415
Dell' amicizia mia ,
Che a te , parte maggiore .
E tu conoscerai
Che quel ch' i' dico è vero : 420
Ne foglio far piacere
Vanamente in parole .
Orsù dunque dimostrami
In che debbo ajutarti :
Che non potrai dir mai , 425
Che ti sia alcun più stabile
Amico dell' Oceano .

Prom. Ah ah , che cosa è questa ? Ancor tu vieni
Per veder le mie angoscie ? E come avuto
Hai tu il coraggio , abbandonato il mare , 430
Che da te prende il nome , e le petrose
Spelonche nate da per se medesime ,
Venire a questa terra produttrice
Del ferro ? Forse per vedere i miei
Travagli se' venuto , e per avere 435
Compassion di questi mali ? Guarda
Che spettacolo ! Io , di Giove amico ,
Che gli ho acquistato il regno , in che miserie
Sono oppresso da lui ! *Ocean.* Veggio o Prometeo ;
E benchè tu abbia accorgimento , io voglio 440
Suggerirti un buonissimo consiglio .
Conosci te medesimo , ed in nuovi

Costumi

Lond. 1736. Crefo, fatto prigioniero da Ciro e con già molto tempo avuto *Σαυτὴς γυρβόκευ*, si-
lui ragionando de' casi suoi, interpreta l'oracolo *ἄλ' αὖτος, κρείων, νικῶν*, risalendo il cono-
fice

Νέυς· νέος ὃς τύραννος ἐν θείοις.

310

Εἰ δ' ὦδε τραχεῖς, καὶ τεθνημένους λόγους
'Ρίψεις, τάχ' ἂν σε καὶ μακρὰν ἀνωτέρω
Θαλῶν κλύοι Ζεύς,

ὥς σοι τὸν νῦν χόλον

Παρόντα μόχθων παιδίαν εἶναι δοκεῖν.

'Αλλ' ὦ ταλαίπωρ, ἃς ἔχεις ὀργὰς ἄφες,
Ζήτει ἢ ἤρδ' ἐκ πημάτων ἀπαλλαγάς.
Ἀρχαί' ἴσως σοι φαίνομαι λίγην τάδε.

315

Τοιαῦτα μὲν τοι τῆς ἄγαν ὑψηλότητος
Γλώσσης, Προμηθεῦ, τὰ πείχεται.
Σὺ δ' ὑδέπω ταπεινός, ὅδ' εἶκεις λαοῖς,
Πρὸς τοῖς παρῶσι δ' ἄλλα προσλαβεῖν θέλεις.
Οὐκ ἐν, ἰμοίγε χρώμενος διδασκάλῳ,
Πρὸς κέντρα κῶλον ἐκτενείς, ὁρῶν ὅτι
Τραχὺς μοίαρχος ὅδ' ὑπάλθμενος κρατεῖ.

320

Καὶ νῦν ἐγὼ μὲν εἶμι, καὶ πειράσομαι
'Εάν διώωμαι ἤρδ' ἐκ ἐκλῦσαι πόνων.
Σὺ δ' ἰσχύαζε, μηδ' ἄγαν λαβροσόμει.
'Ἢ καὶ οἶδ' ἀκρεβῶς,

325

ὣν περυσόφρων, ὅτι

Γλώσση ματαίᾳ ζημία προστείνεται;

Πρ. Ζηλω

scer se stesso alle proprie forze: Ἐπεὶ γὰρ ἴσμεν
ἱκαντὶν μὴ ἱκανὸν ἔμειν μάχισθαι, ἀσφαλὲς
οὐκ τὸ θεῶ ἀπλῆτον: e poco più basso al con-
trattario ἀγνοῦν ἄρα ἱκαντὸν, ὅτι σοι ἀντιπολε-
μικῶν ἱκανῶν ὄντων εἶμι.

Ibid. μετέμνηται. Savissimo consiglio; nel-
la pratica del quale consiste tutta l'arte del
vantaggiare la propria fortuna, e che è quel
solo, che messo in esecuzione verifica quel detto
Sui cuiusque patres fingunt fortunam.

V. 317. ἀρχαῖαι. Stanley ha notato che
Tucul. lib. 11, ubi ἀρχαῖα λέγεται per *futiliter*

garrere. Si può aggiungere che i Greci in signi-
ficato di *stultus*, *delirus* usavano la voce ἀρ-
χαῖαι. Aristot. v. 912. Nub. οὐδ' εἰ γ' ἀρχαῖαι,
Sed tu stolidus. Ciceroe ancora *histrion*. I.
Negligimus ista, & nimis antiqua & stulta di-
cimus.

V. 321. πρὶ τῶν παρῶσι δ' ἄλλα. Sophoc.
Electr. v. 116. Ὀυζύμεται τεχνῆς ἔξωθεν τὰ πα-
ρόντ' ἱκανῶς ἐκ ἄλλας Ἐπειρίτας.

V. 323. πρὶ κέντρα κῶλον ἐκτενίζει. Il po-
stro Tragicò più sotto al v. 652. οὐδ' ὅ κατ' ἐμὴν
πτελομένη: *Agamemnon*. v. 1633. πρὶ κέντρα

μὴ

Costumi muta la condotta tua ,
 Perocchè nuovo è ancora il Re de' Dei .
 Che se butterai fuori aspre e pungenti
 Parole ; forse Giove , anche sedendo
 In luogo più sublime , sentiralle :
 Di modo che l' amarezza di questo
 Presente tuo travaglio ti potria
 Parere un gioco . Ma , disgraziato ,
 Lascia gli sdegni che tu hai , e cerca
 Di liberarti da questa sciagura .
 Per avventura ti parrà ch' io dica
 Delle sciocchezze : Così fatti premj
 Si acquistano , o Prometeo , per parlare
 Troppo alto . E non per anco umiliato
 Non cedi a' mali , e vuoi oltre a' presenti
 Aggiungerne degli altri . Prendi il mio
 Avvertimento : Non volere stendere
 Il piè contro lo stimolo , vedendo
 Essere aspro il monarca ; e che comanda ,
 Senza dar conto a chi che sia . Ed ora
 Io me ne vado , e tenterò , se posso ,
 Di liberarti da questi travagli .
 Tu sta cheto ; e non vogli arditamente
 Troppo parlare . E non fa' tu benissimo ,
 Siccome se' prudente , che suol essere
 Connesso il danno a temeraria lingua .

445

450

455

460

465

F

Io

μὴ λάτρεϊς , μὴ πέναι μυχῷ , ne adversus stimulum calcitres , ne patiundo labores . Eurip. in Baech. v. 791. ὁμοίμ' ἂν ἀντὶ μῦλλον , ἢ θυμολύμους Πρὶς κίτρα λακτίζοις , θνυγὲς οὐθὶς , potius illi sacrificarem , quam furens adversus stimulum Dei , mortalis cum sim , calcitrarem . Pindaro Pyth. II. v. 161. Χρὶ δὲ πρὶς θνυγὲς οὐκ ἔστιν , non oportet autem cum Deo contendere . E 21 v. 171. πρὶ κίτρα δὲ τοὶ λακτίζουσιν τιχίον ἐπιθυμῶσι , adversus autem stimulum calcitrare perniciosa est ratio . Plaut. Persa , All. I. sc. I. v. 16. Cum Diis belligerem , quibus sat esse non queam ? V. 324. οὐδ' ἐπιθυμῶς κρατῶ .

vale del termine οὐδ' ἐπιθυμῶς per caratterizzare Giove per un tiranno ; del qual termine si serve Aristotile per mostrare quella ch' è dice esser propellissima namente c'irannide , ὅστις ἀντιπύθους ἔρχεται τοῖς ἐμοῖς ἢ διατίθεται πάτερ . Politicor. IV. cap. X. pag. 472. E. 328. μὴδ' ἔσαν λαβροτέρου . Pindaro Olymp. I. v. 84. ἀντὶ δὲ καὶ λίσσεται θάμινδ' ἀκρυγῆς . Noxa prehendere solet frequenter maledicos . V. 329. γλῶσσαι μάλα λεπτα προσηρῆσται . Euripide in Aëro , in fragmentis . v. 3. οὐ κατὶζῶν γλῶσσας , ἔτι σοι κακά , linguam nisi contineas , magna tibi imminet mala .

- Πρ. Ζηλῶ σ' ὄθ' ἔρεκ' ἐκτὸς αἰτίας κυρεῖς,
Πάντων μετασχωὼν καὶ πτολημικῶς ἐμοί.
Καὶ νῦν ἴασον, μηδὲ σοι μιλησάτω.
Πάντως ᾗδ' ἐπείσεις νιν.
ἔδ' εὐπίθης.
Πάπτειν γ' αὐτὸς μῆτι πημανθῆς ὀδῶ.
Ωκ. Πολλῶ γ' ἀμείνων τὸς πύλας φρενῶν ἔφους,
Ἦ σαυτὸν ἔργῳ κ' ἐλόγῳ τεταμαίρομαι.
Οἰρῶμενον ᾗ μηδαμῶς ἀντιπάσης.
Ἄυχῶ ᾗδ' αὐχῶ τινὶδε θωρεῖν ἐμοί
Δώσεν Δί', ὥς τε τῷδ' ἐσ' ἐκλῦσαι πόνον.
Πρ. Τὰ μὲν σ' ἐπαινῶ, κ' ἑδάμῃ λήξω ποτί.
Προθυμίας ᾗδ' ἐδὲν ἐλλείπεις. ἀτὰρ
Μηδὲν πόνοι· μάττω γάρ,
ἔδ' ἐν ὠφελῶν
Ἔμοι, πονήσεις, εἴ τι καὶ πονῶν θύλεις.
Ἄλλ' ἡσύχαζε, σαυτὸν ἐκποδῶν ἔχων.
Ἐγὼ ᾗδ' ἐκ εἰ δυσυχῶ, τῷδ' εἵνεκα
Θέλωμι' ἂν ὡς πλείοισι πημονάς τυχεῖν.
Ωκ. Οὐ δῆτ', ἐπεὶ με κασιγνήτη τύχαι
Τείρυσ' Ἀτλαντος, δὲ πρὸς ἑσπέρους τόπους
Ἔσκη κίον ὕραν τε καὶ χθονός
Ἦμοις ἱερίδων, ἄχθος ἐκ δάγκαλον.
Τὸν γηγενῆ τε Κιλικίῳ οἰκήτορα
Ἄιτρων ἰδὼν ῥαπὶρα δάϊον τίρας

Ἐκατο-

V. 138. τίνεθι θωρεῖν. Vid. basso al v. 617.
dice "Οὐκὼν ἔρεκ' ἐκ τίνεθι θωρεῖν ἐμοί; E
S. Luc. *Al.* x v. 17. ἔι οὖν τὸν ἴον θωρεῖν
ἴδουκ' αὐτῶς ὁ θεός, si igitur eandem gratiam
dedit illis Deus.

V. 149. κίον ὕραν τε καὶ χθονός. Omisso
Odys. A. v. 51. ἔχον δὲ τι κίονας ἀντὶς Μα-
κρῆς, αἱ γαῖάν τε καὶ οὐρανὸν ἀμφὶ ἔχουσι
sustinet autem columnas ipse Longae, qua ter-
ram et caelum determinant: et il qual passo tro-
vo

- Prom.* Io t' invidio perchè se' fuor di causa;
Quando se' stato di tutto partecipe,
E hai fatto tutto meco . Or lascia stare, 470
E di me non pigliarti alcun pensiero;
Imperocchè persuader nol puoi,
Perch'è ostinato; e guarda ben con questo
Andar da lui di non aver del danno .
- Oc.* Tu se' meglio per dar consiglio a gli altri, 475
Che a te stesso. E i' ne prendo l' argomento
Certo dal fatto, e non dalle parole .
Ma non mi ritirar per alcun modo,
Portato com' io son; perchè mi vanto,
Si' mi vanto che Giove questa grazia 480
Mi farà di levarti di tormento .
- Prom.* Io per questo ti lodo, e di lodarti
Non lascierò giammai; perchè non manchi
In modo alcuno di prontezza; pure
Non voler faticarti; perchè in vano 485
Senza recarmi giovamento alcuno
Faticherai, se pur faticar vogli.
Ma non far nulla, e di quì parti . Ancora
Ch' io mi trovi in miseria, i' non vorrei
Che molti altri per questo avesser danno .
- Oc.* Eh nò, perchè mi affliggon le sventure 490
D' Atlante tuo frate! che all' Occidente
Sta del Ciel sostenendo e della Terra
Con le sue spalle la colonna, peso
Non facile a portarsi. E nel vedere 495
Quel figlio della Terra, abitatore
Delle spelonche di Cilicia, io sento
Compassione, quel nemico mostro

F 2

Di

vo riferito da Stanlejo, ed è anco riportato dallo Scoliaſte d' Euripide *Hippoly.* 746. il quale spiega onde ſia nato il dire che Atlante ſoſtiene il Cielo, dicendo eſſer quello un altiffimo monte, ſul quale pare che il Cielo ſi ſpoggi, e che ſi dice *Atlas dià tò ὑπὲρ τοῦ οὐρανοῦ τὸν*

τὸν οὐρανὸν ἀνέστη.

V. 351. τὸν γαῖαν. Quel che dice Eſchilo della forma di quello moſtruoſiſſimo gigante è una minima parte della ſtravagante e orrenda deſcrizione che ne fa Apollodoro *Biblioth.* l. I. c. 6. §. 3.

Ἐκατοντακάρηνον πρὸς βίαν χειρήμενον
Τυφῶνα Θούρον, πᾶσιν δ' ἀντίτην θεοῖς,

Σμερδναῖσι γαμψηλαῖσι συεῖζων φόνον·
Ἐξ ὀμμάτων δ' ἤσραπτε γοργωπὸν σέλας,
Ὡς τὴν Διὸς τυραννίδ' ἐκπέρσων βίᾳ·

355

Ἄλλ' ἦλθεν αὐτῷ Ζηνὸς ἄγρυπνον βέλος,
Καπιβάτης κираυὸς ἐκπνέων φλόγα,
Ὅς αὐτὸν ἐξέπληξε τῷ ὑψηγόρῳ
Κομπασμάτων· φρένας δ' εἰς αὐτὰς τυπεῖς
Ἐφελαλώθη κῆξιβροντήθη δίνος·

360

Καὶ νῦν ἀχρεῖον καὶ παρήγορον δέμας
Κεῖται σινωπῇ πλησίον θαλασσίου
Ἰπνήμενος ρίζαισιν Αἰτναίαις ὑπο·
Κορυφαῖς δ' ἐν ἄκραις ἤμενος μυδροκτυπεῖ
Ἡΰφαιος, ἔνθεν ἐκτραγέσσονται ποτι
Ποταμοὶ πυρὸς δάπτοντες ἀγχείαις γνάθοις

365

Τῆς καλλικάρπου Σικελίας λευρὰς γύας·
Τοιόνδε Τυφῶς ἐξαναζέσει χόλον
Θερμοῖς ἀπλήγῃς βέλεισι πυρπνός ζάλης,

370

Πρ. Καίπερ κираυῷ Ζηνὸς λυθρακωμένος·
Σὺ δ' ἐκ ἀπειρος, ὅδ' ἐμὲ διδασκάλη
Χρῆζεις, σίαυτὸν σῶς ὅπως ἐπίστασαι·

Εἰ γὰρ

V. 359. καπιβάτης κираυός. A questo luogo porta Stanlejo le differenze de' fulmini, e i loro particolari nomi, adducendo Aristotile, o chi altro ne sia l'Autore, de Mundo cap. 4. pag. 1210. C. il quale dice esservi il fulmine detto *Phlois*, che si fuligine; un altro che scappa fuori velocemente, chiamato *Arges*; un altro detto *Helicio* che viene in forma di sticilia o riga, che così intendo in quel luogo γραμμώδης φημίται; e finalmente quel che col-

pisce qualche cosa, chiama o *Serpes*. Dice in oltre Stanlejo che della quarta specie è il fulmine, del quale parla qui Eschilo, chiamato da Orazio *fulmen caducum*, e che di qui è detto Ζεύς καπιβάτης da' Latini chiamato *Jupiter Elicius*. Aggiungo a tutto questo che Aristotile *Meteorologicor.* lib. 111. c. 1. pag. 790. E, fa menzione di due sorte di fulmini; Ἐστὶ μὲν πάνυ λυγρὸν οὐκ ἱσχυρόν διὰ λεπτότητα, ὃν οἱ ποικίλται ἄργυρα καλύπτει. ἔστι δὲ ἴσχυρὸν ἱσχυρόν, ὃν

Di cento teste a viva forza domo ,
 L' impetuoso Tifone , che a tutti
 500
 Gl' Iddei si oppose , dall' orrende bocche
 Sibilando la strage , e folgorando
 Lume da gli occhi a vederfi terribile
 Per lo regno distruggere di Giove
 A viva forza , Ma il vegliante dardo
 505
 Di Giove su lui venne in giù scendendo ,
 Spirante fiamma , il fulmine , e da dosso
 Scoffegli i vanti altitonanti ; e fino
 Percosso nelle viscere medesime
 Abbruciato rimase , e per lo tuono
 510
 Abattuto di forza : ed or sen giace
 Inutil corpo , e dispregiato appresso
 Vno Stretto di mare , abbrustolito
 Sotto l' Etnee radici : e nell' estrema
 Cima sedendo Vulcano le masse
 505
 Infuocate percuote , donde rompere
 Vna volta dovràn fiumi di fuoco ;
 E si divoreran con dispietate
 Mascelle i piani campi della fertile
 Sicilia : tal darà fuora bollendo
 520
 Ira Tifone co' serventi getti
 D' insaziabil turbine , spirante
 Fiamma , ancorchè bruciato sia dal fulmine
 Di Giove *Prom.* Tu se' pratico , e non hai
 Bisogno , ch' io t' insegni : come puoi ,
 525
 Salvati:

φολύωντι κηλύνει , siquidem valde tenues fue-
 rit , & pra tenuitate non adurat , quod poeta
 CLARUM appellant ; sin autem minus adurat ,
 quod voliginosum vocant . Non può per tanto
 negarsi esservi stata appresso gli antichi quella
 distinzione ; ed Aristofane *Equit. v. 693.* si ride
 delle minacce di Cleone , chiamandole φλο-
 κημίας fumidas gassantias ; al qual luogo il
 Casaubono , φάλας *Græc. fumus* , unde fulmen
 quod sine poxa adveniebat φάλας quasi in fu-

mos evanescens appellatur . E però ancor vero
 che Omero non ha guardato questa distinzione
Odysf. H. v. 249. ἰπὸς μοι γὰρ ὄδῳ ἀρρῦντι κε-
 ραυὸς Ζεὺς ἔλας ἰάλας , postquam mihi na-
 vem velocem candenti fulmine Ioviter jacula-
 tus diffudit : c. *Ψ. v. 330.* ὅς τις ὄδῳ ἰθαλλὸς
 φολύωντι κεραυρὸς Ζεὺς ἐψιφθῆμυρος , quomodo
 navem velocem percussit ardenti fulmine ; don-
 de apparisce che confonde col fulmine detto
Serpis gli altri due φάλας e ἀρρῦντι .

Ε'γώ δὲ τίω παρῆσαν ἀντλήσω τύχῳ,
Ε'στ' ἂν Διὸς φρόνημα

375

- Ωκ. Οὐκὲν Προμηθεὺς πῶτο γινώσκεις, ὅτι
Ὀργῆς νοσήσεις εἰσὶν ἰατροί λόγοι;
Πρ. Ἐάν τις ἐν καιρῷ γέ μαλ'θάσῃ κίαρ,

- Καὶ μὴ σφειγῶντα θυμὸν ἰσχυαίῃ βίᾳ.
Ωκ. Ε'ν τῷ προθυμαῖδαι ἢ καὶ τολμᾶν, τίνα
Ὀργῆς ἐνῆσαν ζημίαν; δίδασκέ με.
Πρ. Μόχθον περιεσὼν, κυφόνων τ' ὀνησίαν.

380

- Οκ. Ε'ὰ με τλῶδε τίω νόσον νοσεῖν, ἵπαι
Κέρδισον, δὲ φρονέοντα μὴ δοκίῃν φρονεῖν.
Πρ. Ε'μὸν δοκήσει τ' ἀμπλάκημ' εἶναι τόδε.

385

- Ωκ. Σαφῶς μ' εἰς οἶκον σὸς λόγος εἴλῃαι πάλιν.
Πρ. Μὴ γάρ σε θρῶϊος ἕμὸς εἰς ἔχθραν βάλῃ.

- Ωκ. Ἡ' τῷ νίον κρατουῦτι παγκρατεῖς ἔδρας;
Πρ. Τέπε φυλάσσω μήποτ' ἀχθιδῇ κίαρ.
Ωκ. Ἡ' σὴν, Προμηθεῦ, συμφορὰ διδάσκαλος.

390

- Πρ. Στίλβω, κομίζω, σῶζι τὸν παρόντα νῦν.
Ωκ. Ὀρμωμένῳ μοι τόνδ' ἐθωύξας λόγον.

Λαδρὸν δὲ οἶμον αἰθέρος ψαίρει πιτιροῖς
Τετρασκελὴς οἰωνός· ἄσμενος δέ τ' ἂν
Σταθμοῖς ἐν οἰκείοισι κάμψεν γόνυ.

395

ΜΟΝΟΣΤΡΟΦΙΚΑ.

- Χο. Στίνω σε τᾶς ἑλομένας

Τυχὰς

V. 375. ἀντλήσω. Dieci ἀντλήω δι cosa
grave e molesta; Euripide Med v. 79. Ἀπαλά-
μιθ' ἔρ', ὅτι κακὸν προσέλασμαι Νίον παλαιδ', ἡγὶν
τόδ' ἱεραυλικταί· peritus igitur, je veteri
malo adducimus novum, priusquam illud exhan-

sum sit. Luciano de Merc. Condita, c. 17. προ-
κρίβει ἀνδρῶν πολυντὶ δουλείαν ἀντλήσων.
praelatus ei viris illis, qui multorum servituti-
tem annorum exhausere.

V. 378. ἐρῶς νοσήσεις. Euripide Hippolyt.
v. 478.

Salvati : ed io la presente sciagura
Soffrirò, fino a tanto che di Giove
L'animo posi dallo sdegno . *Ocean.* Or questo
Non conosci, o Prometeo ? che a un animo
D'ira ammalato il rimedio è il discorso ?

530

Prom. Quando alcuno però mitighi l'ira
In buona congiuntura, e non pretenda
Abbassarlo per forza, quando è tumido .

535

Oc. Ma che male conosci che vi sia
Nel fare un tentativo, e usar franchezza ?
Dimmelo . *Prom.* Vna superflua fatica
Ed una sciocca leggerezza . *Oc.* Or lasciami
Patir di questo mal ; vantaggiosissimo
E' ad un che pensa bene il non parere
Ch' e' pensi bene . *Prom.* E' parrà che sia mio
Questo delitto . *Ocean.* Manifestamente
Questo parlare mi rimanda a casa .

540

Prom. Vè che il dolerti per me non ti getti
In una nemicizia . *Ocean.* Di colui
Forse che tien novellamente il foglio
Sovrano ? *Prom.* Di costui guarda che mai
L'animo non si adiri . *Ocean.* Mi è maestro
Prometeo il caso tuo . *Prom.* Va : ritornati,
E conserva il presente sentimento .

545

Oc. Vna cosa m'hai detto, che già in animo
Avea di fare : E questo augel quadrupede
Tocca la spaziosa via dell' etere
Con l' ali ; e volentier nel proprio albergo
A riposarsi piegherà il ginocchio .

550

Coro. Piango l' effiziale

Tua

v. 478. εἰς αὐτὸν δ' ἔπειτα, ὃ λέγει Πακτίμιος, | ces, quibus hunc lenire dolorem Possis, & ma-
sunt autem incantationes, & verba animum | gnas morbi depellere partem.
demulcentia; al qual luogo riporta il Barnes | V. 396. ἀρψεν γένυ . Piegherà il gi-
que' versi d'Orazio l. 1. Ep. 1. Ervut avaritia, | nocchio, cioè riposerà . Vedi la Nota sopra al
miserique cupidine pressus? Sicut verba & vo- | v. 32.

Τύχας Προμηθεΐ,
Δααρυσίστακτον δ' ἀπ' ὄσων

Ρ' αδιῶν λειβομένα ρέος, παρῆαν 400

Νοτίοις ἔτιγξα παραῖς·

Ἀμείγαρτα δὲ τάδ' ἐ Ζεύς

Ἰδίοις νόμοις κρατυῶν,

Ἵπερήφανοι τοῖς πάρος θε-

οῖς δέικνυσιν αἰχμάν· 405

ΑΝΤΙΣΤΡΟΦΗ.

Πρόπασα δ' ἤδη σοιόν

Λίλακι χώρα,

Μεγαλοσχήμενά τ' ἀρ-

Χαιοπρεπῇ στήθεσι τὰν σάν

Ξυνομαυμόνων τὴ τιμάν, 410

Ὅπόσοι τ' ἱποικον ἀγνᾶς

Ἀσίας ἔδος νέμονται,

Μεγαλοσόνοισι σοῖς πῆμασι

Συγκάμνησι θνητοί·

Τ Ρ Ο Χ Α Ι Ο Ι.

Κολχίδος τε γὰρ ἔνοικοι 415

Παρθένοί,

μάχας ἄτρεστοι,

Καὶ Σκύθης ὄμιλος,

Οἱ γὰρ ἔσχατον πόρον ἀμφὶ

Μαιῶτιν ἔχουσιν λίμναν·

Ἀραβίας

V. 400. παρῆαν νοτίοις ἔτιγξα παραῖς. Eur. p. Hecub. v. 320. più semplicemente τίγξα τίδ' ὄμμα.

V. 401. νοτίοις παραῖς. Charitonē Anator. Narrat. de Char. & Callirr. lib. I. cap. 3. παρῆαν ἀρῆται παραῖς; & lib. II. cap. 3. παραῖς

ἀρῆται παρῆαν. Nota a quel luogo Giacomo Filippo d' Orville che i poeti usano παραῖς per lacrima; B nega esser questo un Ebraismo come ha creduto Stanlejo, adducendo d' Euripide in Alceste, il v. 1067. ἵα δ' ἑμμάτων παραῖς καὶ τερνύουσαι, c. Hercut. Eur. v. 1354. οὐτ' ἀρ' ἑμμάτων

Tua disgrazia , o Prometeo ;
Da' molli occhi versando
Stillante rio di lagrime .
E di liquidi fonti
Ho bagnate le gote .
Perocchè amministrando
Con le sue proprie leggi
Imperiosamente
Giove le cose , a' Dei ,
Che prima governavano ,
Mette in pomposa mostra
Sua potenza superba .

560

565

E già suona di gemiti
Tutto il paese ; e piangono
Quell' antico e magnifico
Onor tuo e de' tuoi
Fratelli , quei che tengono
Abitatori il suolo
Della chiara Asia : a' tuoi
Travagli , che son degni
De' più grandi sospiri ,
Tutti ti compassionano :

570

575

E le feroci Vergini
Che abitano la Colchica
Terra in battaglia intrepide :
E quei che della Scitica
Nazione occupan l'ultimo
Tratto , che intorno stendesi
La Palude Meotica :

580

585
E la

G

ἰμμάτων ἕρταται πάλαι .

V. 402. ἡμίγυρα. Prendo questa voce avverbialmente, come benissimo avverte Stasileo, benchè nella sua versione si sia contenuto diversamente. ἡμίγυρος *multus, ita magnus ut super invisiā sit*. Ho detto *imperiosamente*, cioè *senza suggestione d' alcuno*, o *vetto senza*

misura ; come *malis senza misura* si deve tradurre quel passo d' Euripide *Hecub.* v. 193. ἡμίγυρα κακῶν : traduco poi *καταβῶν governando* secondo la significazione che ha il verbo *καταβῶν* presso Sofocle *Electr.* v. 176. Ζῆς δὲ ἱππὶς πάτακα ἡ καταβῶν .

Ἄραβίας τ' ἄρειον ἔθνος
 τ' ἰκνημόν' ὅ' οὐ πόλισμα
 Καυκάσῃ πύλας νέμονται,

420

Ε Π Ω Δ Ο Σ.

Δαίος στρατός,
 Ὅξυπνέροισι βρέμων ἐν αἰχμαῖς.

Μότον δὲ πρόσθεν ἄλλον ἐν πόνοις
 Δαμίντ' ἀκαμαντοδίτοις
 Τιτᾶνα λύμαις εἰσιδομαν θιῶν

425

Ἄτλανθ', ὃς αἰὲν ὑπείροχον θένος
 Κραταῖον ἑράνιον τε πόλον
 Νώτοις ὑποβασάζει,

βοᾷ ἢ πόντιος κλύδων

430

Ξυμπιτνῶν,

εἵνει βυθός,

Κελαυνὸς δ' αἶδος ὑποβρέμει μυχὸς

Γᾶς, παγαίθ' ἀγνορῦτων ποταμῶν
 Στένευσιν ἄλγος οἰκτρὸν.

Ι Α Μ Β Ο Ι.

Πρ. Μή τι χλιδῇ δοκέιτε μήτ' αὐθαδίᾳ
 Σιγᾶν με· συανοίᾳ ἢ δάπτομαι κίαρ,
 Ὅρῶν ἑμαυτὸν ὧδε προσελεύμενον.
 Καί τοι θεοῖσι τοῖς νέοις τούτοις γέρα
 Τίς ἄλλος, ἢ ᾧ, παντελῶς διώρειν;
 Ἄλλ' αὐτὰ σιγῶ· καὶ ᾧ εἰδύμασιν αὐτῷ
 Ἵμῃν λέγοιμι· τὰν βροτοῖς ἢ πῆματα

435

440

Ἄλυσσας.

V. 424. βρέμων ἐν αἰχμαῖς. Euripide in
 Phoeniss., ha imitato il solito Tragico v. 113.
 κυνέρις δ' ὅσους βρέμων, multis strepens cin-

435. συανοίᾳ δὲ δάπτομαι. Alcifrone l. 111.
 Ep. 63. σιγὴ δὲ ἵσι τοῦ θυμοῦ τριφία, silentium

nec est iracundia esse.

V. 436. δάπτομαι κίαρ. Mordere, divo-
 gare il cuore per significare uno gravissima mole-
 stia d'animo è metafora volgarissima. Eschilo
 Pers. v. 848. μάστιγα δ' ὅδε συμφορὰ δέκναι,
 hoc me calamitas maxime cruciat. Teognid.
 v. 906.

E la fiera d' Arabia
Gente : e quelli che tengono
La Città fu gli altissimi
Dirupi presso al Caucaſo :

Ed il pugnace eſercito , 590
Che con l' acute cuſpidi
Fremendo romoreggia .
Io prima un ſol de' Dei
Viſto avea in travaglio ,
Da ſtrapazzi fieriſſimi 595
Domo , il Titane Atlante ,
Che con ſovrana forza
Del Cielo il fermo polo
Su le ſpalle ſoſtiene .
Mugge ſeco medeſima 600
L' onda marina urtando :
Ne geme il fondo , e il nero
Receſſo di Plutone
Frema ſotto la Terra ;
Ed i fonti ſoſpiranò 605
Delle riviere limpide
Pel tuo duol miſerabile .

Prom. Non penſate, ch' io taccia per ſuperbia,
Ne per protervia: ma un penſier divorami,
Si fattamente oltraggiato vedendomi . 610
E pur chi altri a queſti nuovi Iddei
Spartì fuor ch' io generalmente i doni ?
Ma taccio queſto; perch' io conterei
Coſa, che già ſapete. Ma ſentite

G 2

Degli

v. 906. ἢ δάκρυα ψυχῆς, & angor animo . E-
ſch io di nuovo Agamemnon . δοῦμα δ' ἰλύπε
Οὐδ' ἵψ' ἔπαρ προεικύνει , cum tamen morſus
doloris nullus accedit jecori . Luciano Jupit.
Tragad. c. 1. τί μῆτις δάκρυ σὺ κατὰ σπῆμα
ἢ κατὰ θυμὸν ; qua tibi cura morſus pracor-
dia & mentis ? Omero Iliad. Z. v. 202. ὦτ'

θυμὸν κατ' ἰδόν , πάντες ἀνθρώπων ἀλλοτρίων ,
che Ciccone Tusculan 111. 26. ha tradotto,
Iſte ſuum cor edens hominum veſtigia vitans.
Ariſtotele Σοφ. v. 373. ἴδ' αὖ τούτων τοῖς
δακρύ τοι καρδίας , ego illum ſaxo cor ut mor-
dent ſuum . Orazio lib. 11. Ep. 1. Si quid eſt
animum , differs curandi tempus in annum .

Ἀκούσαθ', ὡς σφαῖς νηπίους ὄντας τὸ πρῖν

Ἐννῆς ἔθνηκα, καὶ φρεγῶν ἐπιβολῆς.
(Λέξω δὲ, μέμψιν ἔτιν' ἀνδράποισι ἔχων,
Ἀλλ' ὦν δέδωκ' ὄντοισιν ἐξηγούμενος)

445

Οἱ πρῶτα μὲν, βλέποντες ἔβλεπον μάτῳ,
Κλύοντες ἔκ ἡκον·

ἀλλ' ὀνειράτων

Ἀλίγκιοι μορφαῖσι, τὸν μακρὸν χρόνον
Ἐφυρον εἰκῇ πάντα, καὶ ἔτε πλινθυφεῖς

Δόμους προσήλυσ ἴσαν, καὶ ξυλουργίαν·
Κατῶρυχες δ' ἔναιον, ὥς· αἰέσυροι
Μύρμηκες, ἄντρων ἐν μυχοῖς ἀνηλίοις.

450

Ἦν δ' ἐδὲν αὐτοῖς ἔτε χεῖματος τέκμαρ,
Οὐτ' ἀνθεμάδους ἦρος, ἔτε καρπίμης
Θέρους βέβαιον· ἀλλ' ἄτερ γνώμης τὸ πᾶν
Ἐπρασσον, ἔς τε δὴ σφιν ἀντολὰς ἰγῶ
Ἀστρων ἔδειξα, τὰς τε δυσχερεῖς δύσεις.

455

Καὶ μὲν ἀειδμὸν ἔξοχον σοφισμάτων
Ἐξῆρτον αὐτοῖς, γραμμάτων τε σωθέσεις,

Μνήμῳ δ' ἀπάντων μυσομήτορ' ἐργάτιν·

460

Καὶ δόξα

V. 443. Ἦννῆς ἔθνηκα. Per questo Prometeo era onorato insieme con Minerva. Imperocchè gli Antichi, se univano insieme più Dei col porre le loro Statue o sopra una medesima base, o in uno stesso Tempio, avevano riguardo all' essere quelli Dei o della medesima condizione o natura, o d' un medesimo uffizio &c. Al qual proposito dice lo Scoliaste di Sofocle al v. 56. *Οἱ δὲ Prometeo συντιμᾶται (Προμηθεὺς) καὶ τὸ Ἀκαδαμῆα τὸ Ἀθηναῖον καὶ τὸ Ἡρακλῆος· καὶ ἔτιν' αὐτῶν παλαιὸν ἱδρυμα καὶ καὶ ἐν τῇ τιμῇ τῶν θεῶν· διότι αὐτῶν δὲ καὶ βάσις ἀρχαία κατὰ τὴν*

ἰστορίαν, ἐν ᾗ τὸν τι Προμηθεὺς ἰστὶ τῶν καὶ τοῦ Ἡρακλῆος.

Ibidem ἐπιβολῆς. Propriamente ἐπιβολῆς è quello, che avuta mira ad una cosa, come chi tira al segno, l' ha conseguita. Lo Scoliaſte d' Omero a quel verso dell' *Odisſea* B. 316. *ἰνὸς ἐπιβολῆς &c.* espone *ἰσχυρὸς, ἰσχυράτις.* ἀπὸ τοῦ βάλλειν, ὃ ἰστὶ τοῦ σκοπεῖν τοῦ χάνειν. *Max. Tyr. Diff. xxiv. pag. 283. edit. Cant. br. 1740.* ὅτι πρᾶγμα διττὸν, τὸ μὲν ἀρετῆς ἐπιβολῆς, τὸ δὲ μηχανῆς συμπλοκῆς.

V. 446. βλέποντες ἔβλεπον μάτῳ. S. Luck

VIII. 10.

Degli uomini i disagj; e come quelli 615
Essendo in prima di giudizio privi,
Gli ho fatti accorti, e giungere al buon senso.
Io già non dico questo perch' i' abbia
Agli uomini da fare alcun rimprovero:
Ma per dir della mia benevolenza 620
Per quelle cose, che a costoro ho dato:
I quali prima vedendo, vedevano
In vano; ed ascoltando non sentivano.
Ma simili all' immagini de' sogni
Per lungo tempo fecer d' ogni cosa 625
Un miscuglio: ne avevano notizia
Di case fabbricate di mattoni,
Rivolte al sole; ne sapean del legno
I lavori; e abitavano sotterra
Negli oscuri recessi quai formiche 630
Rampanti; e non avean sicuro segno
Ne dell' inverno, ne della fiorita
Primavera, e ne men della frugifera
Estate: ma facean senza pensare
Tutte le cose; fin ch' io mostrai loro 635
Degli Astri i nascimenti, & i difficili
A conoscersi lor tramontamenti.
In oltre ritrovai l' arte de' numeri,
Pregevol sopra ogn' arte, e l' unione
Delle Lettere; e quella delle Muse 640
Madre, ed operatrice d' ogni cosa

La

viii. το. τὰ βλέποντες μὴ βλέπειν, ut videntes non vident.

V. 458. ἢ μὴ ἀρεθύν. Stanlejo ha mostrato benissimo l' errore dello Scoliaſte Greco A., e doversi intendere non la moltitudine delle arti insegnate da Prometeo, ma bensì tra quelle anco l' Arismetica.

V. 459. γράμματα τὴ εὐρίσκει. Euripide *Palamed.* v. 3. T. II. pag. 480. introduce Palamede che si attribuisce l' invenzione delle lettere: Ἄ τ' ἔτι γὰρ λήγεις γράμματα, εὐρίσκεις μίσις; Ἄ ῥωτα ἢ ρωτῖντα, συλλαβὰς τί τίσις;

Ἐξ ὧν ἀρεθύνει γράμματα' ἰδὲν, Solus ego multas & vocales in oblivionis remedium disponens compositis syllabis excogitavi &c. dove in luogo di ρωτῖντα legge Hemsterhuis ρωτῖντα. Sopra il qual luogo d' Euripide, e sull' opinione che avea essere stato Palamede inventore delle lettere, vedi lo stesso Hemsterhuis *ad Lucian. Judic. Vocat.* cap. 5. pag. 88.

V. 461. μυσμύτης ἱρράτιν. Nelle *Observaz. Miscellaneæ Batav.* Vol. VI. Tom. I. p. 413. si nota che sarebbe meglio leggere μυσμύτης, non vedendosi come possa quivi stare l' adjettivo

Κῆξ' ἔδξα πρῶτος ἐν ζυγοῖσι κνώδαλα
 Ζεῦ ληλασι δαδόντα σώμασιν θ', ὅπως

Θνητοῖς μεγίστων δαδδοχοι μοχθημάτων
 Γένωνθ'· ὑφ' ἄρματ' ἤγαγον φιλιώεις
 Ἴππευ, ἀγαλμα τῆς ὑπερπλέυε χλιδῆς·

465

Θαλασόπλαγκτα δ' ἔτις ἄλλος ἀντ' ἐμῷ
 Λιγέπτερ' εὖρε ναυτίλων ὀχήματα.
 Τοιαῦτα μηχανήματ' ἐξέδρων τάλας
 Βροτοῖσιν,

αὐτὸς ἐκ ἔχων σόφισμ', ὅτῳ

Τῆς νῦν παρήσσης πημονῆς ἀπαλλαγῶ.

470

Χο. Πέπονθας αἰεὶ κίς πῆμ', ἀποσφαλεῖς φρενῶν
 Πλατῆ·

κακὸς δ' ἰατρὸς ὥς τις, ἐς τόσον

Πισῶν ἀθυμεῖς, καὶ σιαυτὸν ἐκ ἔχεις

Εὐρεῖν

vo mueritima. Hemsteruis riformava tutto questo passo leggendo σὺνθεσις Μύμις ἀνάτωρ μυμήτωρ ἱράντων. Io non vedo necessità alcuna di farvi mutazione, e lo per la lezione volgata.

V. 465. ἄγαλμα τῷ ὑπερπλέυε χλιδῆς. Il tener cavalli è stata sempre considerata una spesa, che faccia segno della ricchezza di quello che li mantiene. Erodoto lib. vi. num. xxxv. pag. 344. ediz. Francos. 1808. non con altra espressione mostra lo splendore della famiglia di Milziade figliuolo di Ciprielo che col dire, che egli era ἐξ οἴκου τῆς βασιλευσίνης Ex familia qua quadringenti equos aleret. E lo Scollaste d' Aristofane Nub. v. 22. mostra quanto grande spesa considerassero gli Spartani essere il mantenere cavalli con dire, φακί γὰρ φαπαρὲρ εἶναι, ἵπποις τρέφειν, ἢ γὰρ δὲ ἢ τοῦτο εἰ λακιδαιμόνισι ἐν κατάρσι εἶναι μίση. L' intera imprecazione si ha da Suida V. φακίμηναι: ed è la seguente: Οἰκεδονὰς σι λάβοι, ἢ ἀμβολὰς, ὅ τε ἵπποι, ἢ δὲ γυναικες μίχων ἔχου. Amor edificandi & procreastinandi, te cariat; & equos alas, & pro tua adultitum habeat.

V. 467. λιγέπτερα ναυτίλων ὀχήματα. Non è fuggito alla diligenza di Scaneo il verso di Catullo Nupt. Fel. v. 9. ipsa levi fecit

volitantem flamine currum. Vedi appresso il medesimo gli altri passi d' antichi Greci e Latini i quali hanno considerata la nave come un cocchio. A que' passi può aggiungersi Ovid. Trist. l. Eleg. 3. in fin. Aurigam video vela dedisse rati. Virgilio Aeneid. lib. vi. vers. 1. clasique immittit habenas. Plauto in Rudente Añ. l. sc. v. v. 9. per Ischerzo Comico ha portato più oltre la metafora, Nempè equo ligneo per vias caruleas Egis velle, della quale espressione per altro ha avuto prima di se Omero per autore Odys. Δ. v. 708. Νῆες ἀκυρίων ἐπιβαρίμιν, αἰδ' ἄλλε ἵπποις Ἀνδράκει γίγνεται, Naves celeres conscendere, qua maris equi sunt hominibus. Varrone chiama i marinari equifones; e un antico Poeta presso Carlino Tiphin aurigam celeris fecere carinae. Euripide Hippoly. v. 712. ὁ λυκίστιρος Κρονία Περιμύς. Iphig. in Taur. v. 410. Νάτοι ὄχημα, navale vehiculum: e Med. v. 1122. ναὶ αὖτις παυαλὲν currum. Massimo Tirio Dissert. xii. pag. 129. parlando dell' origine della navigazione, κατὰ βραχὺ δὲ πρὸς τὸ αὖ αἰσθησις ἐμοῦ τὸ λογιζομὲν ἐκείνου ἢ ἐξ ἑαυτοῦ ὄχημα κοῖται ἐκινούμενον τι &c. paulatim cum una cum ratione sensus procederet, excoisavit & invenit carum vehiculum, quod remiges impellerent &c.

V. 472.

La Memoria: ed il primo fui, che al giogo
 Gli animali congiunsi, i quali servono
 Col corpo e l' giogo; acciocchè de' mortali
 Alle più gran fatiche succedessero.
 E sofferenti del freno i destrieri
 Ho messo sotto i cocchj, onde ornamento
 N' abbia il lusso de' ricchi: E niun altro
 Fuori di me trovato ha que' veicoli
 De' marinai, che con ali di lino
 Giran pel mare. Tali arti per gli uomini,
 Misero, avendo ritrovato, il modo
 Non ho adesso ond' io possa liberarmi
 Dalla presente sciagura. *Coro.* Tu soffri
 Un' indegna disgrazia, traviato
 Di mente errando vai, e qual cattivo
 Medico in una malattia caduto,
 Ti perdi d' animo, e non fai trovare

645

650

655

Quali

V. 473. καὶ δ' ἰατρὸς ἦν τις. Sulpizio a Cicerone Famil. lib. iv. ep. 3. *Neque imitare malos medicos, qui in alienis morbis profectur se tenere medicina scientiam, ipsi se curare non possunt.* Lucian. *Apolog. pro Mero. conducti.* cap. 7. ἰατρὸν τὸ φαρμακὸν ἴσκει, ὃς ἀνοικυρῶν βοχὺς φάρμακον, ὃς αὐτὰ παθεὶν τοὺς πάσχοντας ὑπάρχοντες, αὐτὸς μεταξὺ σπύριτος καὶ βοχὺς ἵσταται, pharmacopola illi similis est, qui tussis remedium praestans, & statim se illa laborantes pollicetur liberaturum, interea tussi apparet eum convelli. E quel verso d' Euripide citato da Plutare, *De discrim. adulat. & am.* pag. 71. F. appresso Barnes pag. 511. v. 267. ἄλλων ἰατρὸς αὐτοὺς ἔλκευσι βρῶν, aliis medetur, ipsis ulceribus sciatens, al qual verso allude il Nazanzeno *Apolog.* ἄλλων ἰατρὸν ἰσχυρῶνται αὐτοὺς ἔλκευσι βρῶντες.

V. 473. ὃς εἰαυτὸν εὐαίχνης. Ha eredito un duto uomo *Osserv. Miscell. Amstel.* Vol. viii. T. iiii. pag. 344. provarli per questo passo e. d. che egli per altro dimostra benissimo con varj altri luoghi di Greci Scrittori, cioè che i nomi verbali di significazione transitiva egualmente che i verbi, donde derivano, ammettete l' accusativo, e che εἰαυτὸν dipenda da ἰατρὸς, come se Escilo dice il εὐαίχνης ὑπὸ τῶν ἰατρῶν φαρμάκων εἰαυτὸν ἰατρῶν. Ma io non

trovo qui altro che una antiprosi a tutti gli Attici frequentissima di porre l' accusativo in luogo del nominativo. Aristot. *Plato* v. 55. Πῶτις μὲν αἱ τὸν χερσὶν ἔμων, ὃ, τι τοῖς, in vece di πῶτις μὲν αἱ τὸν χερσὶν ἔμων ὃ, τι τοῖς. Vedi il Kuster a questo luogo di quel Comico che porta moltissimi esempi del medesimo Comico e d' Euripide. A questi aggiungo Sofocle *Electr.* v. 954. Παρυσίαν μὲν εἶδεα ἢ εὐπερίαν, ὅτι εὐπερὶ ἔμωι ἴσιν, per eideā ὅτι εὐπερὶ παρυσία φίλων ἔμωι ἴσιν, *Nosti quam nulla nobis sit amicorum copia;* c. v. 1107. Ἀγρίστον ἴδ' ἔσκακεν ἱερῶν πάσαι, dudum est cum quaro ubi Aegisthus habet. E nell' *Ajace* v. 118. Ὅπῃ Ὀδυσσεὺς τὸν ἦν ἰσχυρὸν δὲν ὀνείδων, *Ulysses, quanta sit potentia Deorum?* Vedi Triclinio al v. 103. di quella Tragedia, il quale porta altri passi, che si trovano nelle Nuvoles d' Aristofane riferiti dal Kuster nel luogo sopracitato, Termina la sua Nota Triclinio con dire che questa antiprosi è usata non solo da' Poeti, ma ancora da' Prosaisti. In fatti ve ne sono gli esempi in Demostene *Eschine*, Iseo *Platone* &c. *Lisa* ὑπὸ τῶν Ἀριστοφ. χερμ. p. 349 τὸν εὐαίχνη, ὃς κατέλιπε τὸν νῆα, εὐ πλεῖστος ἀξία ἴσιν, ὃς τιτάρων ἢ δίκαια παλῶντες, *res, quam suo reliquisti, non plures est quam xiv talentorum.* Questa eleganza è stata praticata ancora da' migliori Latini.

Πρ. Ἑυρεῖν ὁποίοις φαρμάκοις ἰάσιμος.
Τὰ λοιπὰ μὲν κλύεσθαι, θαυμάσῃ πλέον
Οἷας τέχνας τὲ καὶ δόλους ἐμνησαμῶ.

475

Τὸ μὲν μέγιστον, εἴτις εἰς νόσον πέσοι,
Οὐκ ὡς ἀλέξῃμι ὑδὲν, ὑδὲ βρώσιμον,
Οὐ χειστόν, ὑδὲ πιστόν,

ἀλλὰ φαρμάκων

Χρεία κατεσκεύαστο, πλὴν ἐγὼ σφίσι

480

Ἐδείξα κράσεις ἡπίων ἀεσμάτων,

Αἷς τὰς ἀπάσας ἐξαμύονται νόσους.

Τρόπος δὲ πολλὰς μαντικῆς ἐσοίχιστα,

Κάκεινα πρῶτος ἔξ' οὐνεράτων ἂν χρῇ

Ἵπαρ γενέσθαι,

κλῆδόνας τὲ δυσκρίτους

485

Ἐγνώρισ' αὐτοῖς. ἐνοδίως τὲ συμβόλους,

Γαμφωνύχων τὲ πτῆσιν οἰονῶν σκεθρῶς

Διάεισ'.

οἵτινές τὲ δεξιὸν εὐσιν,

Ἐυώνυμοιτε, ἔ δάειταν ἦντιαι

Ἐχνο' ἑκαστοι, καὶ πρὸς ἀλλήλους τίνες

490

Ἐχθραὶ τὲ καὶ σέργηθρα, καὶ συνῶδεραί.

Σπλαγχτῶν τὲ λειότητι, καὶ χροιδὴν τίνα

Ἐχουτ' ἂν εἴη δαίμοσι πρὸς ἡδονῇ,

Χολῆς, λοβῶ τὲ ποικίλην εὐμορφίαν,

Κνίσση

V. 479. οὐδὲ πιστόν. Da πιστὸν *proculptus* facilmente si è potuto fare *πιστικός*: e può essere che in S. Giovanni cap. xi. 3. μῦρον γάρ σθη *πιστικῶς* sia *unguentum nardi potabile*. L'olio di nardo sommamente pregiato, come altre quintessenze preziose si miscolava nel vino dalle persone, che vivevano in delicatezza: usato da Maria per ungerne i piedi di Gesù Crillo, mostra il di lei amore verso lui.

V. 480. κατεσκεύαστο. Scollaste A. κατεσκεύαστο: Scollaste B. ἀπὸ τινος. Per si-

gnificare *tabesce* si servono i Greci de' verbi, che significano *exicare*, *arescere*. Sopra al v. 147. σὺν δ' ἵματι προσανατόμωται. Lucino de *Confer. Hist.* c. 35. διὰ ταῦτα κατεσκεύασι, *ob id contabuit*. E *moriri di fame*, *moriri di sete* si esprime per verbi *κατασκάμμι*, *ἀφαιόμα*. Aristofane Ἑκκλ. v. 146. Δίψῃ γὰρ, ὅς τις ἐσται, ἀθανάσιον, *siti enim, opinor, interibo*. Alessione III. Ep. 3. pag. 382. μὴδ' ἂν φθάτοισι λιμὸς κατασκάμνῃ, *non eis limi contabescendum esset*. Ed anco il nome αἷος è usato

Quali rimedj possano guarirti .
 Sentendo da me il resto , maggiormente 660
 Ti maraviglierai quali arti e quali
 Industrie abbia inventato : e la grandissima
 E' quella , che se alcun cadea malato
 Ne per maniera di cibo o bevanda ,
 Ne per unzione eravi alcun rimedio . 665
 E per mancanza di medicamenti
 Morivan , prima ch' io mostrassi loro
 Le composizioni de' rimedii
 Salutevoli , onde ogni morbo scacciano .
 Molte maniere ho ancor d' indovinare 670
 Ordinato ; e de' sogni il primo ho fatto
 Giudizio delle cose , che succedere
 Debbono realmente ; e ho lor mostrato
 I presagj difficili a conoscersi ;
 E gli auspicj , che incontransi per via ; 675
 E degli uccelli da gli adunchi artigli
 Precisamente il valore ho distinto :
 E quali destri sono per natura ,
 Quali sinistri ; e quale abbia ciascuno
 Di viver la maniera ; e quali siano 680
 E gli odii , e le amicizie , e l' unioni
 Tra loro ; e la liscenza delle viscere ;
 E qual colore avendo , siano a' Dei
 Grate ; e l' aspetto vario del fiele ,
 E dell' estremo segato ; e le membra 685

H

Rico-

usato similmente da Alcifrone lib. 117. ep. 4.
 αὐτοὶ λιμῶν φανε ἐνεχθῆναι . Usano ancora quel
 verbo per significare quel che diciamo *morr di*
risa : Aristot. in *Ran.* v. 1121. ἀπεθανόντες
 γέλῳ· *risu enectus sum* . L' hanno usato ancora
 per *tediarsi* , come quando si dice : *son morto* ,
son seccato dalle tante interrogazioni . Luciano
Bis Accus. cap. 14. ἐκ τῶν συνεχῶν ἐρωτή-
 σεω κατεκλινόμενα , *perpetuis enectum inter-*
rogationibus . E' usato ancora in quel senso che
 Orazio ha detto lib. I. ep. 7. v. 85. *Immoritur*
studii , *et amore senescit habendi* ; Luciano

Gall. cap. 20. κατεκλινεῖς ἔδοξεν ἐκπερικνεῖ
 ἐπὶ φρεσίν . *et totus exaruit curis tabefactus* .
 V. 491. ἔχθρη τὴν ἡ σέγγονα . Dell' ami-
 cizie ed inimicizie che sono tra alcuni generi
 d' animali bruti , Vedi Aristotile *Hist. Anim.*
 lib. ix. c. 1.
 V. 493. πρὸς ἑαυτὸν . Sopra questi modi
 πρὸς ἑαυτὸν . πρὸς βίαν . πρὸς ἀνάγκην . πρὸς
 ἐργὴν . πρὸς χάριν . πρὸς ἔχθραν , πρὸς φιλίαν
 vedasi Dorrville *Animadversion. ad Chariton* .
 pag. 554.

Κρίσῃ τὲ καὶ λα συγκαλυπτὰ· καὶ μακρὰν
Ὀσφῶ πυρῶσας, δυσέκμαρτον εἰς τέχνην
ὦδωσα θνητῆς·

καὶ φλογωπὰ σήματα
Εξωμμάτωσα, πρόθιν ὄντ' ἐπάργημα.

Τοιαῦτα μὲν δὴ ταῦτ' ἔνευθε ἢ χθονὸς
Κεκυρμμέν' ἀνθρώποισιν ὠφέλιμαπα,
Χαλκόν, σίδηρον, ἄργυρον, χρυσόν τε τίς
Φήσειεν ἂν παρόντιν ἐξάρῃν ἐμῷ;
Οὐδέ τις, σάφ' οἶδα, μὴ μάτλη πλῆσαι θείων.
Βραχὲ δὲ μύθῳ πάντα συλλήβδην μάθε,
Πᾶσαι τέχνηαι βροτοῖσιν ἐκ Προμηθεῖως.
Μὴ γὰρ βροτῶς μὲν ὠφέλιαι καὶρ' ἴερα,
Σαυτὴ δ' ἀκήδεις δυστυχῆτος.

Εὐελπίς εἰμι ἤρδ' ὅτ' ἐκ δισμῶν ἐτι
 Λυθίνα μὴδὲν μείον ἰσχύσειν Διός.
 Οὐ πῦτα πύτῃ μοῖρ' ἄ πω τελεσφόρος
 Κρᾶναι πέπωται,

μυρίαις ὃ πημοναῖς,
 Δύαις τὲ καμφθεῖς, ὧδε δίσμα φυγῶν.
 Τέχνη δ' ἀνάγκης ἀδινεστέρα μακρῶ.

Χο. Τίς ἔν ἀνάγκης ἐστὶν οἰακοσρόφος;
Πρ. Μοῖραι τρέμορφοι μνήμονές τ' ἐλευνύες.

515
Χρ. Τάτων

V. 497. φλεγματὰ εἴματα. Della Pyromanzia lo Scoliaſta di Pindaro al v. 111. Ode vi. *Olimp.* dice che appreſſo i Greci in Elide ſiamo o i di lui poſteri cſercitavano queſt' arte d' indovinare per mezzo del fuoco o di mettere le pelli degli animali nel fuoco; e ſecondo le ſeiſſure o rette o oblique di dette pelli rotte dal fuoco davano le loro riſpoſte. Vedi anche lo Scoliaſta d' Euripide in *Phœnix*. v. 1262.

V. 498. ἰσάργημα. Esichio ἄργημα, τὰ ἐν τῷ ὀφθαλμῷ λυκώματα. Ἀρίστοι. H. Anim.

lib. ix. cap. 34. pag. 1063, edit. Lamy. ἡ δὲ
 φάρμακον ἔστι τῆς ὀφθαλμοῦ τοῦ
 θαλάμου, ὅστις αὐτὸν αὐτὸν αὐτὸν αὐτὸν
 parum valet.

V. 505. πᾶσαι τέχναι. Quanto le arti sono utili al genere umano, tanto sono in malvargio stato quelli che le professano, secondo Eutripide *Fragm.* pag. 490. Οὐ γὰρ τέχναι ἔχουσι ἀλὴνται. Τῆς φαυλότατος τοῦ γὰρ οὐ καὶ ψήν Ἀπαι αὐτοῦ δούρατος ἢ οὐκ ἰσχυρῆς, *Misererrimi qui profitentur artes*

Ricoperte del grasso ; ed abbruciando
I lunghi lombi, gli uomini ho condotto
A un' arte di difficil congettura .
Anche i segni a vederli della fiamma ,
Ch' erano prima oscuri, ho dichiarati .
E queste cose son com' io ti dico .
Ma i vantaggi degli uomini, che stavano
Riposti sotto terra il rame, il ferro ,
L' oro, l' argento, chi farà che possa
Dir che prima di me gli abbia trovati ,
Se pur cianciar non voglia : Ed in ristretto
Tutto in poche parole intendi : a gli uomini
Vennero tutte l' arti da Prometeo .

690

695

Coro . Or non vogli oltre quello che convenga
Far del bene a' mortali, e te medesimo
Trascurar, che ti trovi in ria fortuna .
Perchè ho buona speranza che disciolto
Da questi lacci, in avvenire avrai
Non men poter di Giove . Prom. Destinato
Non è che a queste cose in tal maniera
Dia termine la Sorte, che conduce
Tutto al suo fine ; ma che straziato
Da mille e mille travagli e miserie,
Al fin così da i lacci io scampi : e l' arte
Della necessità molto è più debole .

700

705

710

Coro . E la necessità chi la governa ?
Prom. Le tre Parche e l' Erinni ricordevoli .

H 2

Coro . E di

illud enim arumnosum, quod in cuiusvis potestate est eos accusare imperitia.

Ibid. in *Προμηθεύς*. La preposizione in nota alle volte la causa o l' origine, come hanno osservato i Grammatici. Vi si può intendere *καὶ* di modo che sia *omnes artes a Prometheo ad homines venire*. Luciano ha senza Ellisse tutta l' intera frase in *Gall.* cap. 25. *καὶ ἡμῶν ἀπὸ τοῦ θεοῦ ἐκείνου ἐλθόντων*. E ab illis semper mali aliquida venturum metueret, sicché sia quel che diciamo per parte d' uno. Così al v. 758. in *Αἰεὶς πάρος καὶ αὖτις* per parte di Gio-

ve mi trovo in patimenti, che in Latino rendono a Jove male tractor. *Diog. Laërt.* sec. 54. *ἄχαρι μὲν τὴν ψυχὴν αἰσάντα* in *Πλουτάρχου*, *nobis injuncundum a Πισφίρατο Solonem perpejussum*, per parte di Pissitrato.

V. 512. *ἀνὰ τὴν καμψίδα*. Metafora usata anche nelle sacre lettere. *Psalm.* LXXVIII. 24. *ἐν τῇ καμψίδι αὐτοῦ ἀναπαύσῃς τὸν καμψίον*, Et dorsum eorum semper incurva. L' ha usata anche sopra il nostro Tragico al v. 306. *καμψίαντες ἀναπαύσονται*.

- Χο. Τοῦτων ἄρ' ὁ Ζεύς ἐστιν ἄδινέστερος.
 Πρ. Οὐκὲν ἂν ἐκφύγοι γὰρ τῷ πεπρωμένῳ.
 Χο. Τί γὰρ πέπρωται Ζῶνι, πῶς αἰεὶ κρατεῖν;

- Πρ. Τοῦτ' οὐκ ἂν οὖν πύθοιο, μηδὲ λιπάροι.
 Χο. Ἡ περὶ σεμόνι ἐστιν ὁ ξυκαμπέχεις.
 Πρ. Ἄλλε λόγε μέμνηθι, τότε δ' ἐδάμως
 Καίρως γεγωνεῖν,

520

ἀλλὰ συγκαλυπτέος
 Ὅσον μάλιστα· τότε δὲ γὰρ σώζων ἐγώ,
 Δισμὸς αἰεκέης καὶ δῦας ἐκφυγγάνω.

ΜΟΝΟΣΤΡΟΦΙΚΑ.

στροφὴ α.

- Χο. Μηδ' αὖ ὅπα ντα νέμων
 Θεῖτ' ἐμὰ γνώμα κράτος
 Ἀντίπαλον Ζῶς,

Μήδ' ἐλιννύσσαιμι
 Θεῖς ὁσίαις
 Θεοίνας ποτινισομένα
 Βυφόνοις, παρ' Ὀλειαοῖο πατρός
 Ἀσβεσον πόρον,

530

Μηδ' ἀλίτοιμι λόγοις.

Ἀλλὰ μοι τόδε μένοι,

Καὶ μήποτ' ἐκτακείν.

535

ΑΝΤΙΣΤΡΟΦΗ α.

Ἡδὺ τι θαρσαλείας

Τὸν

V. 516. ὁ Ζεύς ἐστιν ἄδινέστερος. Di que-
 sta forza del Fato anco sopra Giove Massimo
 Titio *Dissertat.* xi. §. 5. pag. 121. Τίνα τέστιν
 ἀπειρία δέστιν τῇ ἐμαρμίτῃ ἐκλυσιμότητι ἰαν-

τοῦς τῷ ἀτάγκῃ καὶ τοῦ δισμῷ; τίνα χρέ-
 σος; τίνα θρασυείας; τίνα θυρίαν; τίνα
 ἰσχύος; ἀλλ' οὐδὲ ὁ Ζεὺς αὐτὸς θυράτο παρ'
 ἐκείνης ἀπειροσύνης, ἀλλ' ἐδυνάτω·
 ὅμμι

PROMETEO LEGATO.

61

Coro. E di costoro Giove ha minor forza ?

Prom. Ei non potria fuggir quel ch'è destino .

Coro. Ed a Giove è forse altro destinato , 715

Se non ch'ei sempre imperi ? *Prom.* Deh non vogli

Chiedermi questo , e non farmene istanza .

Coro. Certo gran cosa è quel che tieni occulto .

Prom. Mettete in campo tutt' altro discorso ;

Che questo non è tempo ora da farsi : 729

Anzi più che si può , vuolsi occultare ,

Perchè scampar , tenendolo segreto ,

Potrò da' lacci indegni e da' travagli .

725

Coro. Giove che tutto

Governa , il suo

Poter non voglia

Opporre avverso

Al mio desir .

730

Nè farò lenta

A presentarmi

A' Dei con vittime

Sacre di buoi scannate

Presso il flusso continuo

735

Del Padre Oceano .

E guarderommi

Di mai commettere

Error col mio parlare .

E sempre restimi

740

Quest' avvertenza ,

Ne mai dileguisi

Dalla mia mente .

Dolce cosa è produrre

In

"Ω μὲν ἴδον , ὅτι μὲν Σαρπηδόνα φη-
σιν αἰθερῶν
Μέγ' ἔτι Πατρίκλεις Μινωτιᾶδ' οὐ δ' α-
μύτην .

V. 519. μὲν λέγουσι . Eurip. *Phœn.* in *Taur.*
v. 546. ἀπαλείβει τοῦ λόγου τοῦτον ; γυναι , omittit
huas sermonem , e mulier .

Τὸν μακρὸν τείνεις βίον

Ἐλπίσι, φανῶς

Θυμὸν ἀλδαίνυσαν

Ἐν ἄφροσύνῃς.

540

Φείσσω δέ σε δερκομένην

Μυρίοις μόχοις δια-

Κραιόμενον.

Ζῶσα ᾧ ἢ τρομέων,

Ἰδίᾳ γνώμῃ σέβῃ

545

Θνατὺς ἄγαν Προμηθεῦ.

Σ Τ Ρ Ο Φ Η β.

Φέρ' ὅπως ἄχαρις

Χάρις, ὦ φίλε, εἰπέ πε τίς ἀλκά,

Τίς ἐφαμερίων ἄρηξις· ἔδ' ἐδέρχθης

Ὀλιγοδρανίῳ ἄικιῳ,

550

Ἰσόνειρον, ᾗ τὸ φωτῶν ἀλαδὸν

Γένος ἐμπεποδισμένον·

Οὐποτε τὰν Διὸς ἀρμονίαν

Θνατῶν παρξίῃσι βυλαί·

ΑΝΤΙΣΤΡΟΦΗ β.

Ἐμαθον τάδε, σὰς

555

Προσιδῶσ' ὁλοὰς τύχας Προμηθεῦ.

Τὸ

V. 547. φέρ' ὅπως ἄχαρις. Theocrit. Idyll. v. v. 37. Τὰ ἄχαρις ἐς τί πείθεται, Ecce quo rediit gratia.

Ibid. ἄχαρις χάρις. ingrata gratia. Più basso al v. 903. ἀπόλιμος ἔρα γ' ἢ τίλιμος, e Pet. v. 682. ἀναις τάς ἀμίσσας παύει, e altrove σίλῃς ἄπειρα: ὕβρις στυγία, e in Sofocle Electr. V. 1180. μέγας ἀμύμων. Di questi modi di parlare, che contengono in certa maniera una

specie di contradizione, chiamati da' Greci ἐξέμωρα ne hanno raccolti molti gli uomini dotti a Luciano De Merc. Conduct. cap. 38. a quelle parole ἄδωρα οὐκ οὐκ τὰ δ' ὄρα. Anche i Latini hanno usato queste maniere a imitazione de' Greci, come inauspita nuptia per esprimere ἄγamos γάμος: uita invita per tradurre βίος ἀβίωτος &c. de' quali ne ha fatto quasi una raccolta il Vechnero Hellenolox. l. 1. f. cap.

In coraggiosa speme
Vn viver lungo; e all' animo
Accrescimento porgere
Con splendida letizia.
Io sento orror vedendoti
Da mille strazj lacero.
Perchè non hai, Prometeo,
Timor di Giove; e fai
Di tuo proprio volere
Tropo conto de gli uomini.

745

750

Orsù deh amico vedi
Come riman tua grazia
Priva di grazia. Dimmi
Che forza, qual ajuto
Ti recano i mortali?
E non hai tu veduto
La fiacchezza degli uomini
Destituta di forze
A un sogno somigliante,
Onde è tenuto il cieco
Genere umano? avanti
Agli ordini di Giove
Non passano giammai
De' mortali i consigli.

755

760

765

Queste cose ho imparato,
Poichè ho visto o Prometeo
L' efizial tua forte

770

Tropo

cap. 13. num 13.

V. 551. δαίμωνος ἄκρον. Iliad. x. v. 337. Ettore gravissimamente ferito e non reggendo più le membra è chiamato da Omero δαίμωνος ἄκρον, che Barnes rende *animam agens*: meglio *impotens*; come ivi lo Scoliaſta δαίμων ἄκρον, ἄλγος λέχων, ovvero come Iliad. v. 843. εἶπονε quella ſteſſa voce ἄλγος λέχων ἢ τῷ τὸν ὀδυρματικῶν. Dalla voce δαίμων

δραῖνς viene δαίμωνος, che quivi vale *impotenza*, *languore* espresso divinamente da Virgilio in Turno oramai vicino alla morte *Æcid.* lib. xii. v. 908. *Ac velut in somnis oculos ubi languida preſſit Noſte quiet, nequicquam avidos extendere curſus Velle videmur*, & in *mediis conatibus agri Succidimus*; non lingua valet, non corpore nota ſufficiunt vires, nec vox, nec verba ſequuntur.

Τὸ διαμφίδιον δέ μοι

μέλος προσέπτα
Τόδ', ἐκείνῳ δ' ὅ, τ' ἀμφὶ

λοιτρά τι ἐ λέχοι

Σὸν ὑμεναίην ἰότητι γάμων,

"Οὔτε τιῷ ὀμοπάτρειον

"Εδνοῖς ἤγαγεῖς Ἡσιόνῳ

Πιθῶν δάμαρτα κοινόλεκτρον.

560

Α Ν Α Π Α Ι Σ Τ Ο Ι .

Ιω. Τίς γῆ , τί γένος , τίνα φῶ λάσσειν

Τόνδε χαλινοῖς ἐν πιτερίνοισι

Χειμαζόμενον ;

τίνος ἀμπλακίης

Ποιναῖς ὀλέκῃ ;

σήμελων ὅπῃ

Γῆς ἢ μογερά πεπλάνημαι.

Μ Ο Ν Ο Σ Τ Ρ Ο Φ Ι Κ Α .

"Α , ᾧ , ἔα , ἔα .

Χεῖρὶ τίς αὖ με τάλαιναν οἷσρος ,

"Εἰδωλον "Αργε γηγενῆς , ἄλδ' ᾧ δᾶ ,

570

Φοβῶμαι τὸν μυριωπὸν εἰσορῶσα βέταν .

"Ο δὲ πορδύεται δόλιον ὄρμ' ἔχων ,

"Οὐ γὰρ κατθανόντα γαῖα κλέθει .

"Αλλὰ

V. 557. προσέπτα. Qui non vuol dir altro che *advenit*, come che Stanley traduce *ad-veniens*. L'uao e l' altro scoliaste εἶπον ἐπὶ τῷ

μει. Similmente più basso al v. 645. ἔδιν μοι σχετλὴς προσέπτατο. Solenne Ajae. v. 131. τίς γὰρ περ' ἄρχῃ τοῦ κακῶ προσέπτατο. V. 572.

PROMETEO LEGATO.

65

Troppo diverso canto
Mi viene ora al pensiero
Esser questo dal Canto,
Che pel tuo spofalizio
Ti cantai presso al bagno
E il letto tuo, allora
Che mia sorella Ermione
Da' tuoi regali indotta
A parte del tuo letto
La conducesti in moglie

770

775

Io. Che terra è questa ?
Qual sorta d' uomini ?
Chi dirò essere
Costui, che in lacci
Petrosi stretto
Veggio in tempesta ?
Per qual delitto
Muori fra queste pene ?
Mostrami in qual paese
Misera vado errando.

780

785

Ahi, Ahi ! Ahime, Ahime ?
Misera nuovamente
Vn affillo mi stimola.
O Terra altrove volgimi
Lo spettro del Terrigena
Argo. Io mi spavento
Nel veder quel bifolco
Da mille occhi fornito
Con fraudolento sguardo
Ei se ne viene; e morto
Ne pur lo tiene occulto

790

795

800

I

La Terra;

V. 572. ἔκνεαν ἔκνη. invitam invitum
Eurip. Hippol. v. 319. ἀνέλαυν' οὐκ ἐκνέον
οὐκ ἐκνη, perdis invitam invitum. E Hera-

clid. v. 414. Similmente il nostro Tragico so-
pra v. 19. ἔκνεα δ' ἔκνη.

Ἀλλὰ μὲ τὰν τάλαιναν ἔξ ἐνέρων περῶν
Κωκυγιτεῖ, πλανᾷ τε νῆσιν ἀνὰ τὰν παραλίαν

575

Ψάμμον, ὑπὸ δὲ κηρόπλατος ὀττοβῆ δόναξ
Ἀχέτας ὑπνοδόταν νόμον.

ἰὼ ἰὼ, ποῖ ποῖ,

Πῶ πῶ πῶ πῆ μ' ἄγασι

τηλέπλαγκτοι πλάνοι.

Τί ποτέ μ' ὦ Κρόνιε παῖ, τί ποτέ,

Τί ποτε ταῖσδ' ἐνέζδλξας δῖρῶν

580

Λμαρῶσαν, ἐν πημοναῖσιν; ἦ ἦ.

Ὅϊσρηλάτῳ ᾗ δέματι δειλαίαν

Παράκοπον ὥδε τείρεις;

Πυγὲ φλίξον,

ἢ χθονὶ κάλυψον, ἦ

Ποντίοις δάκτεσι δὺς βορὰν,

μηδὲ μοι

585

Φθορήσῃς δῶμάτων ἀναξ.

Ἄδδ' ἔγω με πολὺπλαγκτοι πλάναι

Γεγυμνάκασιν,

εἴδ' ἔχω μαθεῖν ὅππῃ

Πημονὰς ἀλύξω.

I A M B O I.

Κλύεις πρόσφθιγμα τᾶς βύκειρω παρθένης;

Πῶς δ' ἐ κλύω τῆς οἰσροδινῆς κόρης

590

Τῆς

V. 580. ταῖς δ' ἐνέζδλξας. Di sopra al Sofocle *Ajac.* v. 123. συγκατίζουσαν ἄτην
v. 101. ἀτάκῃς ταῖς δ' ἐπὶ ζυγμῇ τάλας | κακῇ ποκα κορηλαῖς ἐξ πάλαι. Eurip. *Helen.*
v. 261.

La Terra ; e dagl' Inferni
 Luoghi venuto misera
 Mi persegue , e digiuna
 Andar mi fa girando
 Per la marina sabbia . 805
 L' incerata siringa
 Con un suono sonnifero
 Sommessamente mormora .
 Ahi , ahi ? Dove , dove ?
 Dove , dove mi portano 810
 I vagabondi errori .
 O Figlio di Saturno ,
 Che delitto ha' tu mai
 Che mai ha' tu trovato
 In me , che m' hai involta 815
 In sì fatti travagli ?
 Ahime ! Ahi miserabile ,
 Per un terrore messomi
 Dall' estro forsennata
 Mi tormenti . Deh bruciami 820
 Col fuoco , o pur nascondimi
 Sotterra , o gettami
 Ad esser pascolo
 Alle marine belve .
 Non t' increfca ascoltarmi 825
 Signore in questi preghi .
 Questo girar continuo
 Per tanti luoghi troppo
 Ha fatto di me strazio ;
 Nè saper posso , quando 830
 Vscirò di travaglio .

Cor. Senti il parlar della cornuta vergine ?

Prom. Com' esser può ch' i' non ascolti d' Inaco

I 2

La fi-

v. 361. τὴν πύμα συνελήνη; *quo fute sum implicita* ? Vedi anche Platone nel passo citato qui sopra nella nota al v. 109.

Τῆς Ἰσαχέης;

ἢ Διὸς Θάλαπαι κίεαρ
ἔρωτι, καὶ νυκτὶ πῶς ὑπερμήκεις δρόμους
Ἦρα συνητός πρὸς βίαν γυμνάζεται.

ΜΟΝΟΣΤΡΟΦΙΚΑ.

Ιώ. Πόθεν ἐμὰ σὺ πατρός ὄνομ' ἀπύεις,

Ἐπὶ μοι τᾷ μογιερᾷ τίς ὦν,
τίς ἄρα μ' ὦ τάλας
Τὰν ταλαίπωρον ὦδ' ἔτυμα προδροεῖς.

595

Θεόστυτοι δὲ νόσον ἀνόμασας,

Ἄ μαραίνειαι με χεῖρσιν
Κέντροισι φοιταλίοισι,

ἢ ἔ,

600

Σκιρτημάτων δὲ νήσιον αἰκίαις
Λαβρόχυτος ἦλθον,
Ἐπικότοισι μῆδεσι δαμῆσα.

Δυσδαιμόνων ἢ τίνες οἱ,
ἢ ἔ, οἱ ἐγὼ, μογῶσιν;

Ἀλλὰ μοι τορῶς τέκμηρον,
Ὅ, τι μ' ἐπαμύνει παθεῖν,
Τί μὴ χρεῖ. τί φάρμακον νόσου
Δείξον, εἴπερ οἶδα, θρόει,

605

Φράζει τᾷ δυσπλάνῳ παρθέινῳ.

ΙΑΜΒΟΙ.

Πρ. Λίξω τορῶς σοι πᾶν, ὅ, τι χρῆζεις μαθεῖν,
(Ὅου ἐμπλήκων αἰνίγματ',
ἀλλ' ἀπλῶ λόγῳ,

610

Ὡς περ

γ. 611. οὐκ ἐμπλήκει ἐπιήματα. Eurip. Med. γ. 282. οὐδὲν δ' αὖ περιμαρτύχει λίγες

La figliuola, infestata dall' affillo ;
Che fa caldo d' Amor il cuor di Giove ?
Et odiosa a Giuno ora per forza
E' in lunghissimi corfi travagliata .

- Io. Come mi di' tu il nome
Del Padre mio ? Deh vogli
Dire a me miserabile
Chi tu se'. Infelice 840
Chi se' che a un infelice
Di' cose tanto vere ?
La malattia m' hai detto
Mandatami dal Cielo . 845
Che mi strugge , e con stimolii
Furiosi m' infesta .
Ahimè son qua venuta
Fieramente agitata
Dal tormento del correre : 850
E dal digiuno ; e doma
Da gl' irati pensieri
Di Giunone . E chi mai
Vi ha tra gli sventurati ,
Abi lassa , che sostenga 855
Quello che sostengh' io ?
Mostrami chiaramente
Quali pene m' aspettano
E quali nò . Deh mostrami ,
Se pure il sai il rimedio 860
Di questo mal : deh parlami ;
Dillo a questa Donzella
Misera e vagabonda .

- Prom. Io tutto quel ti dirò con chiarezza ,
Che vuoi da me sapere , e non enimmi 865
Invilupando ; ma con parlar semplice ,

Com' è

nihil opus est sermone involvere . Il nostro Poeta sopra v. 520. ha usato ἐνυπνίχου :

- “Ὡςπερ δίκαιον πρὸς φίλους οἶγεν τόμα)
 Πυρὸς βροτοῖς δοτῆρ' ὄραξ Προμηθία.
 Ἰώ. Ὡ κοινόν ἀφέλμα θνητοῖσιν φανείς,
 Τλῆμον Προμηθεύ,
 τῷ δίκλῳ πάσχεις τάδε; 615
- Πρ. Ἄρμοι πέπαυμαι τὺς ἐμὲς θρῦλῶν πόνας.
 Ἰώ. Οὐκὲν πόροις ἂν τλώδε δωρεάν ἐμοί;
 Πρ. Λέγ' ὡτίτιν αἰτῇ.
 πᾶν γὰρ ἐκπύθοιό μιν.
 Ἰώ. Σήμῳ δ' ὅστις ἐν φάραγγί σ' ὥχμασε.
 Πρ. Βυλόμα μὲν τὸ δῖον, Ἡφαῖς δ' ἤ χεῖρ. 620
 Ἰώ. Ποινὰς δὲ ποῖων ἀμπλακημάτων τίνεις;
 Πρ. Τοσῶτον ἀρκῶ σοι σαφηνῆσαι μόνον.
 Ἰώ. Καὶ πρὸς γὰρ τέτοισι, τέρμα τῆς ἐμῆς πλάνης
 Δείξον τίς ἔσται τῇ ταλαιπώρῃ χρόνος.
- Πρ. Τὸ μὴ μαθεῖν σοι κρείσσον ἢ μαθεῖν τάδε.
 Ἰώ. Μὴ τοι με κρύψῃς πᾶθ' ὅπερ μέλλω παθεῖν.
 Πρ. Ἄλλ' ἢ μεγαίρω τέδε σοι δωρήματος.
 Ἰώ. Τί δ' ἔτα μίλλεις μὴ ἢ γεγωνίσκειν τὸ πᾶν;
 Πρ. Φθόνος μὲν ἑδείς, σᾶς δ' ὀκνῶ θράξαι φρένας.
- Ἰώ. Μὴ με προκήδε μάσων ὥς ἐμοὶ γλυκύ.
 Πρ. Ἐπεὶ προθυμῇ, χρὴ λέγειν· ἄκουε δὴ. 630

Χο. Μήπωγε·

V. 612. Ὡγεν τόμα. Qui Os aperire non significa altro che semplicemente parlare. E così nelle fiere Carre: *Judic.* xi. 35. Jesse dice alla figliuola σου κατα τὸν τῶμα μιν πρὸς κέρειν, ἢ οὐ δύστηνον ἀπορρίψῃ. *Aperni os meum contra te ad Dominum, nec auertere potero.* E la figliuola gli risponde πάτερ σου: ἔτα τῶμα σε πρὸς κέρειν; καθεὶς μιν δι τρέπον ἰξῶδιν ἰς τῶματι σου, *pater aperuisti os ad Dominum? fac mihi quemadmodum exiit ex ore tuo.* In ambedue luoghi *aperire os* non è altro che *loqui*. *Job.* 11. 1. μὲν τῶμα σου, ἰὼβ τὸ τῶμα σου, *post hac Job aperuit os suum*, cioè *loquutus est*. *Psal.* lxxvii.

2. ἀνείχετο ἢ παραβολὰς τὸ τῶμα μιν *aperiam in parabolis os meum*, cioè *loquar in parabolis*, il qual passo è citato da S. Matteo xlii. 35. Il quale V. 1. dice ἢ ἀνείχετο τὸ τῶμα σου, cioè negli Atti viii. 35. e X. 34. e xviii. 14. Oleario da St. N. Testam. pag. 249. mette questa espressione tra gli Ebraismi, ch' e' suppone essere nel Testam. N. e spiega ἀνείχετο τῶμα *libere loqui*. Schwartzio, che ha preso l' impegno di giustificare quasi ogni espressione del N. Test. con gli esempi d' ottimi scrittori Greci, prendendo ancor esso ἀνείχετο τῶμα per *libere loqui* porta da gli Scrittori profani molte altre frasi come ἀμύνειν φωνῇ, ἐργάζεσθαι φωνῇ &c. le quali vera-

Com'è giusto che parli a gli amici.
Tu vedi quel Prometeo, che a' mortali
Ha dato il fuoco. Io. O misero Prometeo
Comparso in comune utile a' mortali,
E perchè questi patimenti soffri?

870

Prom. Poco tempo è, che ho finito di piangere
I miei travagli. Io. Non mi farai dunque
Questa grazia? *Prom.* Qual grazia (di') mi chiedi?
Imperocchè tutto da me saprai.

875

Io. Dimmi chi ti ha legato a questa rupe?
Prom. L'ordin di Giove, e di Vulcan la mano.

Io. Di quai delitti paghi tu le pene?

Prom. Tanto solo io ti posso raccontare.

Io. Ma oltre questo, mostrami qual tempo
Sarà quello, che a me misera arrechi
Il fine de' miei errori. *Prom.* Il non saperlo
Meglio è per te, che il saperlo. Io. Nascondermi
Non vogli quel, ch'io sono per patire.

885

Prom. Io non t' invidio il farti questa grazia.

Io. Perchè indugi tu dunque a dirmi il tutto?

Prom. Non per invidia; ma m'incresce all'animo
Tuo recar turbamento. Io. Non volere
Prender di me pensier più che a me piaccia.

Prom. Poichè tu lo desideri, c'è bisogno
Dirtelo. Ascolta dunque. *Coro.* Non ancora.

Anche

veramente non significano il semplice parlare. Ecco giustificata con Eschilo autor nobilissimo quella frase degli Scrittori del N. Testamento *ἀρσένος ἑκά* per significare semplicemente *loqui*.

V. 613. *παρὶς βροτῶν ἀνθρώπων*. I sostantivi derivati da *verbo* si congiungono con questi, che sono richiesti da medesimi verbi onde derivano: e questo vale anche ne' derivati da verbi di significazione transitiva, che reggono l'acculativo. Demostene *Philos.* I. pag. 10. A. edit. *Aurel. Allobr.* 1607. ἀλλ' εἰ μὴ ἰχθύας κατακλιθεῖν, οἱ δὲ σὺμπασι τιθῶσι τῷ θεῷ τούτοις ἀπορίαι, dove alcuni avrebbero voluto leggere τῷ θεῷ τῶν τεινόντων

ἀπορίαι. Ma τεινόντων τῷ θεῷ τοῦ ἀπορίαι è lo stesso che τεινόντων τῷ θεῷ τῶν τεινόντων ἀπορίαι. Il nostro Eschilo in *Sept. ad Theb.* v. 205. *ἑλθόντες δὲ κατ' ἴσιν μύριμα ζωοποιῶντάς βαι* τὴν ἀπορίαν καὶ λίαν: quivi τὰς βαι λίαν è lo stesso che τὰς βαι λίαν: *nam propinqua cordi sollicitudines incendunt timorem populi circumdantis mania*, cioè *faciunt, vehementius ut timeamus populum &c.* Questo reggimento de' nomi verbali è provato pienissimamente nell' *Osserv. Miscell. Crit. Vol. viii. T. ii. pag. 345.*

V. 628. *γινώσκων*. Eschilo *γινώσκων* λίαν. È fatto questo verbo dal pret. med. *γινώσκω*; propriamente significa parlare a voce alta.

Χο. Μήπωγε · μοῖραν δ' ἡδονῆς καί μοι πόρει.
Τὴν τῆσδε πρῶτον ἰσορήσομαι νόσον,
Ἄυτῆς ληγέσης τὰς πολυφθόνας τύχας·

Τὰ λοιπὰ δ' ἄθλων σὲ διδαχθήτω πάρα.
Πρ. Σὸν ἔργον ἰοῖ ταῖςδ' ὑπεργῆσαι χάριν,
Ἄλλωσι πάντως

635

καὶ κασιγνήταις πατρός.
Ὡς ἀποκλαῦσαι καποδύρεσθαι τύχας
Ἐρταῦθ', ὅπῃ μίλλει τίς οἰσιδαι δάκρυ

Πρὸς τῷ κλυόντων, ἀξίαν τειβὴν ἔχει.
Ἰω. Ὅυκ οἶδ' ὅπως ὑμῖν ἀπισῆσαι με χρὴ,
Σαφεῖ ἢ μυθῷ πᾶν ὅπερ προσχρήζει,
Πάσιδε·

640

καὶ τοι εἰ λέγῃς ὁδύρομαι
Θεῖστυτον χειμῶνα, καὶ διαφθορὰν
Μορφῆς, ὅθεν μοι σχετλίᾳ προσέπτατο·
Ἄει δ' ὅφεις ἐννευχοὶ πολώμεναι

645

Ἐς παρθενῶνας τὺς ἐμὰς, παρηγόρην
Λείοισι μύθοις·

ὦ μεν' ὀδαιμὼν κόρη,
Τί παρθενῶν δαρὸν,

ὅξόν σοι γάμος
Τυχῇν μεγίστη; Ζῶς δ' ἰμέρε βέλει
Πρὸς σὲ τέθαλπται,

650

καὶ σωμαίριδαι κύπριν
Θέλει · σὺ δ' ὦ παῖ
μὴ ᾠολακτίσῃ λείχος

Τὸ

V. 636. ὑπεργῆσαι χάριν. In quel luogo di Luciano *Comtempl.* cap. 2. dove Mercurio a Vulcano che gli aveva detto d'altro d'io ὁ Κυλλίς νίε, με ἵε αὐτὸν μισομεγίστην τὴν χάριν, rispondendo dice ὑπεργῆσαι δὲ ἔγωγε. credeteci dovervi intendere χάριν, la quale Ellisse restava provata dal presente passo del nostro Tragico.

E similmente presso Sofocle *Electr.* v. 463. è costruito il verbo ὑπεργῆσαι con l' accusativo Ὅμως δ' ὀδαιμῶν, οἷ δ' ὑποέρχουσι τὰς Κεῖ μοι τ' ἄρσενος κ. τ. λ.

V. 647. Eurip. *Danae* v. 22. ἵε παρθενῶν δ' ἰσθδὺς οἷε ἰσθίμωτο Διδάσκων Ἀργείων ἱν' ἐργῇ κήρης, in *virginalibus concubitus facim,*

Anche a me dà una parte di piacere ;
E il primo male intendiam di costei ,
E narri ella medesima la sua
Efizial sventura : il rimanente
De' suo' travagli da te poscia intenda .

865

Prom. Io, tocca a te servirle di tal grazia
Per molti capi ; e onninamente poi ,
Perchè sono sorelle di tuo padre .
Perocchè degnamente quel trattienfi
In deplorare e piangere le sue
Sventure , quando il faccia , dove e' possa
Da chi le ascolta riportar le lagrime .

900

Io. I' non saprei come poter negarvelo .
Or tutto quel che bramate d' intendere
Il sentirete con chiaro discorso ;
Benchè nel farne anco il racconto io pianga .
Misera come fieramente spinta
Mi sia stata dal Ciel questa procella ,
E la deformità del mio sembiante .
Perocchè sempre vision notturne
Nella mia stanza virginal venendo
Mi favellavan con dolci parole :
Perchè, o Donzella bene avventurosa ,
Vuoi tanto tempo rimaner fanciulla ?
Quando tu puoi nozze vantaggiosissime
Conseguire ? Perchè Giove percosso
Da lo strale d' Amore è di te caldo ;
E ti vuol seco del piacer venereo
Partecipe . Ora tu , Figlia non vogli
Contro il letto di Giove calcitrare :

905

910

915

920

K

E uscita

*statim , qua adificaverat Argivis tradit en-
sedendam puellis ; c. v. 50. ἢ παρθένους ἐπα-
γίει δ' ἵμας ὀυδαῖον , in virginalibus concla-
vibus sigillo obsignatis ejus corpus custodit . E
Iphig. in Aul. v. 738. ἐχρησται παρθένων γυν-
αῖν' αὐτῶν καλῶς , bene custodiuntur firmis gy-
nacis . Gli antichi Greci tenevano le donne
nel piano di sopra della Casa, che dicevasi γυναι-
κήστας , e il piano di sotto ἀνδρῶνστας dove abi-
tavano gli uomini . Vedi Lista ἡρώων τοῦ Ἐρατοσθέ-
ους pag. 6. edit. Lond. Ma dove stavano le ver-
gini o fanciulle dicevasi παρθένον .
V. 649. ἢ παρθένους δ' αἶψ' ; Lucian. Tim.
cap. 13. ἢ οὐδ' ἴσθι θαλάμῳ , καὶ ὁμοίως τὸν Δα-
νῆα παρθενιστάω , vel arce thalamo custodiri
veluti Danaam .*

*statim , qua adificaverat Argivis tradit en-
sedendam puellis ; c. v. 50. ἢ παρθένους ἐπα-
γίει δ' ἵμας ὀυδαῖον , in virginalibus concla-
vibus sigillo obsignatis ejus corpus custodit . E
Iphig. in Aul. v. 738. ἐχρησται παρθένων γυν-
αῖν' αὐτῶν καλῶς , bene custodiuntur firmis gy-
nacis . Gli antichi Greci tenevano le donne
nel piano di sopra della Casa, che dicevasi γυναι-
κήστας , e il piano di sotto ἀνδρῶνστας dove abi-
tavano gli uomini . Vedi Lista ἡρώων τοῦ Ἐρατοσθέ-
ους pag. 6. edit. Lond. Ma dove stavano le ver-
gini o fanciulle dicevasi παρθένον .
V. 649. ἢ παρθένους δ' αἶψ' ; Lucian. Tim.
cap. 13. ἢ οὐδ' ἴσθι θαλάμῳ , καὶ ὁμοίως τὸν Δα-
νῆα παρθενιστάω , vel arce thalamo custodiri
veluti Danaam .*

Τὸ Ζῴωνός, ἀλλ' ἔξειλθε πρὸς Δίρνης βαδύ,
Λημῶνα, ποίμνας βυσάσσης τὲ πρὸς πατρός,

Ἵς ἂν τὸ δῖον ὄμμα λαφύσῃ πόθῃ· 655
Τοιοῖσδε πάσας δῖφρόνας οὐείρασι
Ἐμειχόμελν δύσνηος, ἐς τε δὴ πατρὶ
Ἐτλην γηγωνεῖν νυκτίφοιτ' οὐείρατα.

Ἵδ' ἐς τε Πυθῶ, κἀπὶ Δωδωνίῳ πυκνᾷς 660
Θιοπρόπης ἱαλλεν, ὡς μᾶθαι τί χρὴ
Δρῶντ' ἢ λήγοντα, δαίμοσι πράττειν φίλα.

Ἦκον δ' ἀναγγέλλοντες αἰολοσύμης
Χρησμάς, ἀσημῶς δυσκρίτως τ' εἰρημένως.

Τέλος δ' ἐναργῆς βαῆς ἦλθεν Ἴνα' ἄχρ 665
Σαφῶς ἐπισκηπτυσσά μιν ἐμυθισμένη,
Ἐξω δόμων τὲ καὶ πάρος ὠθεῖν ἐμὲ,
Ἄφροντα ἀλᾶσθαι

γῆς ἐπ' ἐσχάτοις ὄροις.
Κ' εἰ μὴ θέλοι, πυρῶτον ἐκ Διὸς μολεῖν
Κραυῶν,

ὃς πᾶν ἐξαῖσώσει γένος. 670

Τοιοῖσδε πειδεῖς λοξίῃ μαντεύμασιν,
Ἐξήλασέν με κἀπέκλεισε δωμάτων
Ἄκουσαν ἄκων· ἀλλ' ἐπὶ νῆαρχαζέ νιν
Διὸς χαλινὸς πρὸς βίαν πράττειν τάδε.
Εὐδύς ᾗ μορφῇ καὶ φρένες διάστροφοι
Ἦσαν,

675
κεράσις δ', ὡς ὄρατ', ὀξύσῳφ

Μύωπι

V. 655. δῖον ὄμμα λαφύσῃ πόθῃ. In vece
di attribuire il desiderio al cuore, l'attribuisce
ad' occhio, per cui il desiderio passa al cuore.
L'ha imitato Sofocle *Trachin.* ver. 557. ὅν
ἀφραδέων φίλῳ Ὀφθαλμοὶ ἄνθος, *quarum*
4 *juvencularum*) *decerpere amat floscem virorum*

oculis. Bellissimi sono que' versi del nostro;
Tragico in *Suorrie*. v. 1020. Καὶ παρβίων χαλ-
δαίων ὑμῆρσι ἐπὶ Πᾶς τις παρβίων ὑμῆρ-
σις διληκτέριον ἴξινον ἱμῶν, ἱμῶν τικῶ-
μαις, Et in *venustas virginum delicias nupt-*
que *june praetentantium illecebrosum oculi con-*
gicis

E uscita fuori vieni al folto prato
 Di Lerna, ed a gli armenti ed a gli alberghi
 De' bovi di tuo padre, onde si queti
 Dal desiderio suo l'occhio di Giove . 925
 Tutte le notti misera da sogni
 Si fatti i' era presa; fin che tali
 Vision, che la notte mi venivano,
 Di raccontar ebbi il coraggio al Padre.
 E quello mandò in Pytho & in Dodone 930
 Gran quantità d'Indovini a sapere
 Che fare o dir dovesse, per benevoli
 Farfi gl' Iddei . E quelli ritornarono,
 Oracoli arrecando di più sensi,
 E oscuramente detti, e di difficile 935
 Intelligenza . Finalmente poi
 Un oracolo chiaro venne ad Inaco,
 Che con aperto comando dicevagli,
 Che di sua casa mi cacciasse, e fuori
 Della patria, acciocchè libera errassi 940
 Fino a' confini estremi della Terra :
 E che se non volesse; il fiammeggiante
 Fulmin di Giove farebbe venuto,
 Che tutta la sua stirpe avria distrutta.
 Persuaso da questi vaticinj,
 Cacciati mi di casa egli mi escluse 945
 Di mala voglia e sua e mia : ma il freno
 Di Giove per violenza lo costrinse
 A far questo : e in un punto si stravolsero
 Le mie sembianze, e l' animo ; e divenni 950
 Qual mi vedete cornuta : e da un estro .

K 2

A cuto

jicit jaculum, cupidine viſus, Eurip. *Hippolyt.* v. 525. ἵκει ἵκει, ἡ κατ' ὀφθαλμοῦν γὰρ
 ζῆτι πῖθος, *Amor Amor, qui per oculos deſide-*
rium ſtillas. *Max. Tyr. Diſſert.* xlv. num. 2.
 pag. 301. edition. Lond. ἀρχὴ ἡμετέρας ὡφθαλμοῦν
 ἀφ' ὧν αἱ ὀφθαλμοῦν αἱ ὀφθαλμοῦν, ἡ δὲ αὐ-

τῶν ἐπὶ τὴν ψυχὴν ῥέει, ὅθεν γὰρ κάλλος
 ὀφθαλμοῦν, origo amoris eſt ſlos corporis, qui
 oculos intrat, ex oculis in animam illabitur,
 via enim, qua ſeſe inſonuat pulcritudo, ſunt
 oculi.

Μύωπι χειδεῖσ', ἔμμανεῖ σκιρτήματι
 Ἦσαν πρὸς ὧπτόν τε Κερχναίας ρέος,
 Λέρνης ἄκρῳ τέ· βακόλος ᾧ γηγενης

Ἄκρατος ὄργην Ἄργος ἀμάρτει, πυκνοῖς
 Ὅσσοις δεδορκῶς τὰς ἐμὰς κατὰ σίβης.
 Ἀπρσοδόκητος δ' αὐτόν αἰρνίδιος μόρος
 Τῷ ζῶν ἀπεισέρησεν. οἰσρόπληξ δ' ἐγὼ
 Μάστιγι θεῖα γλῶ πρὸ γῆς ἐλαυνόμαι.
 Κλύεις τὰ πραχθέντ',

680

εἰ δ' ἔχεις εἰπεῖν ὅ, τι

Λοιπὸν πόνων, σήμαινε·

μηδὲ μ' οἰκτίσας

685

Ξυῶθαλπε μυδοῖς ψαλίσιν·

νόσημα ᾧ

Ἄισχιον εἰραί φημι σιωδέτης λόγος.

Σ Τ Σ Τ Η Μ Α.

Χο.

Ἐα, ἔα· ἄπεχε, φῶ·

Ἦποτ' ἔποτ' κυχόμεν

ξένος μολῆσθαι λόγος

Ἐς ἀκοὰν ἐμὰν,

ἔδ' ὧδε δουδέατα

690

Καί

V. 676. μύωπι χειδεῖσ'. Eschilo confonde μύωφ, e εἰς: come anco Apollonio Rodio *Argonaut.* lib. 11 f. v. 176. εἰς: Τίλ. λισαι, ὅντι μύωπα βῶν κλίσαι τομῆς, *asius ingruit, quem bubulci tabanum vocant.* Al qual luogo lo Scoliaſta nulla di meno dice: εἰς: μύωπι διαφύει. ὁ μὲν γὰρ μύωφ ἀποζητῶται τῶν ἔχων· ὁ δὲ εἰς: ἐκ τῶν ἐν ταῖς ἐπιπλήντων ζυγαίαις.

V. 677. Ἦσαν τινι Κερχναίας ρέος. Cenera Porto ed arsenale de' Corintij nel seno Saronico in faccia all' isola di Salamina. Apparece da questo passo esservi stato un fonte di questo nome, il che non si fa forse d' altronde: nè Strabone ne il Cellario ne parla. Questa voce si scriveva Κερχναίᾱ, e Κερχναίᾱ coll' accento

ritirato sulla penultima, ed anco Κερχναίᾱ come ha notato Cellario. Ma non so se altri fuori d' Eschilo abbia usata questa voce con una sì fatta trasposizione di lettere Κερχναίᾱ.

V. 678. Αἶψος ἔκρυπ τῇ. Sottintendi παρ'. Virgilio *Aeneid.* xii. v. 518. *Piscola flumina Letna.*

V. 679. πυκνοῖς ὅσσοις διδορκῶς. Il nostro Tragico *Supplicib.* v. 310. chiama Argo παρὶπτον οἰσβυκέλον, *omnia cernentem bubulum.*

V. 682. εἰσρόπληξ. Il nostro Tragico in *Supplic.* v. 17. τῷ εἰσροδίνῳ βοίῃ; e Sofocle *Electr.* v. 5. τῷ εἰσροδίνῳ ἄλλος Ἰσάχην κέρει, e in questa Tragedia sopra al v. 591. τῷ εἰσροδίνῳ κέρει τῷ Ἰσάχην, di modo che

Acuto punta , in furiosi salti
 Correva alla dolce acqua di Cencrea ,
 E all' alto fonte di Lerna : seguivami
 Argo bifolco , figlio della Terra , 955
 Pieno di mero sdegno , con tanti occhi
 Osservando i miei passi : ma privollo
 Di vita un fato subito improvviso :
 Ed i' agitata dall' estro , e percossa
 Dal divino flagel di terra in terra 960
 Sono cacciata . Ora tu intendi quanto
 E' succeduto : e se hai da dirmi il resto
 De' miei travagli , dimmelo ; ne vogli ,
 Per usar verso me compassione ,
 Mitigare il mio duolo co' fomenti 965
 Di mendaci parole : che i discorsi
 Falsi esser credo una peste bruttissima .

Coro. Ahi , ahi ! Ferma . Ahimè !
 Io mai non vorrei , mai
 Che si strani discorsi
 A mie' orecchi venissero :
 Ne a vederli terribili

970

E così

che pare che *astre-preita* fosse preso da' Poeti come un Epiteto infisso d' io .

V. 683. μάστιγι βίβη. Di questa traslazione della voce μάστιγι al significato di punizione o tormento si sono serviti i LXX. Job. xxxi. ο. μάστιγι παρὰ κυρίου οὐκ ἔστιν ἔα' αὐτοῦ , & non est virga Dei super illos .

Ibid. γῆν πρὸ γῆς . Aristofane *Acharn.* v. 234. ἢ εἰκότως γῆν πρὸ γῆς , ἵνα ἂν ὑπερβῇ αὐτή , & ex alia aliam persequi , terram donec inveniantur usquam ; dove il Frisclino ha mal tradotto *terram pro terra* , come ha osservato il Kustero . Luciano . *Pseudomane.* cap. 46. ἀλλ' ἔδει γῆν πρὸ γῆς λαμβάνειν , sed cogebar ex una in aliam terram vagari , al qual luogo lo Scoliaſta Greco γῆν πρὸ γῆς . τοῦτο σίγητι λήγεται Ἀθανάσιος ἀπὸ τοῦ κατὰ τὰ

ἐστὶ τῆς γῆς , ὃ φησὶν τίς ποτε ἐκ τούτων , hoc ab Atheniensibus dici solere pro in omnem terram , quod dicimus τῶν ἐκ τῶν locum ex loco . Cleerone *ad Attic.* lib. xiv. ep. 10. Hæc & alia ferre non possum : Itaque γῆν πρὸ γῆς cogito . In simil maniera il nostro Tragico Agamemnon . v. 1569. ἔκαστος ἑκάς τὴν δ' αὐτὴν ἐπὶ τῆς hoc opprobrium ex alio venit opprobrio .

V. 686. νόστος γὰρ . Eurip. *Hippoly.* v. 486. τίς τ' ἔσθ' ὁ θυγὼν ἐν πόλει εὐκαίρως Δέμους τ' ἀνέλλου' οἱ καλὸι λήγῃσι . Οὐ γὰρ τι τοῖσιν ἀπὸ τερπνὰ δ' αὖ λήγῃσι , ἅλλ' ἔξ ἑταυ τοῖς ἐν καλῇς γαίῃσιν ἐστὶ , hoc est quod bene constitutas hominum civitates evertit nimis plenè di li sermones ; non enim jucunda auribus dicenda , sed id quo quis gloriatus sit .

Καὶ δύοισι

πήματα, λύματα, δέματ' ἀμφέκει

Κίνῳ φύχεν φύχον ἱμάν.

Ἰὼ Ἰὼ, μοῖρα, μοῖρα,

Πέφεικ' εἰσιδῦσα πράξιν Ἰῷ.

I A M B O I.

Πρ. Πρόγῃ σενάξεις, καὶ φόβῳ πλῆα τίς εἶ.
Ἐπίσχεις ἔσ τ' ἂν καὶ τὰ λοιπὰ προσμάδῃς.

695

Χο. Λέγ', ἐκδίδασκε τοῖς νοσῦσί τι γλυκὺ
Τὸ λοιπὸν ἄλγος πρὸς ἐπίστασθαι τορῶς.

Πρ. Τὴν πείνῃ χρεῖαν ἠνύσαθ' ἐμὲ πάρα
Κέφας.

μαθεῖν ὃ τῆσδε πρῶτ' ἐχρήζετε
Τὸν ἀμφ' αὐτῆς ἄθλον ἐξαγυμένης.

700

Τὰ λοιπὰ νῦν ἀνύσαθ', οἷα χρὴ πάθῃ

Τελῶναι πρὸς Ηρας τλώδῃ τλῶ νείνιδα.

Σὺ δ' Ἰνάχειον σπέρμα τὸς ἐμὸς λόγους

Θυμῷ βάλλ', ὡς ἂν τέρματ' ἐκμάδῃς ὁδῷ.

705

Πρῶτον μὲν ἐνθύνει' ἥλιος πρὸς ἀντολὰς
Στρέψασα σαυτῶν, σείχ' ἀνθρώτους γυῖας.

Σκυθας

V. 694. πράξιν Ἰῷ. Ho tradotto *disgrazia*; perché io ritengo che πράξιν abbia in tutto e per tutto la sua significazione simile a quella di πράττω donde deriva. Questo verbo significa *secunda vel adversa uti fortuna*, non solo secondo che va congiunto con gli avverbj εἰς, ovvero κακῶς, ma ancora secondo gli adjettivi, co' quali si costruisce. Così πράττει τὴν μίσην in Aristofane *Εκκλ.* v. 104. significa *ad summum fortuna pervenit*. E in Euripide *Alceſt.* v. 803. εἰν δὲ πράττειν Ὀυχ' ὅτι κῆρυξ ἐξελθὼς ἔξῃ, non deve tradarsi, come ha tradotto Barnes, *Nunc gerimus rem, qui commessione & visu non est digna*, ma Non ea nunc utimur fortuna, quam commessatio & visus deceat. Bucano ha tradotto benissimo,

atqui familia praefens status Nihil habet apertum visui & convitiis. Più copiosamente ha trattato di questa significazione di πράττειν il Kuster *ad Aristoph.* in *Plut.* v. 341. Malamente per tanto è tradotto in Sofocle *Ajac.* Flaggell. il penultimo verso da Johnson, Ἡ πολλὰ βροτοῖς ἰσὶν ἴδουσι γῶναι· πρὶν ἰδῆν δ', οὐδ' οἷς μάντις τῶν μολόντων ὅ, τι πράξει; *Profecto hominibus primum, ubi viderint, posse datur; prius vero quam videant, nullus adeo vates futurorum est, ut sciat quid faciet*; E Camerario, *Quam multa mortalibus datur videntibus Cognoscere: priusquam autem videre, nullus vates est Futurorum quid agat*: doveano dire, *nullus vates divinare potest quae fortuna usurus sit*. Così nella stessa Tra-

gedia-

E così intollerabili
Sciagure , strazj , e larve
Con puntura acutissima 975
Mi desolasser l' Anima.
Ahi , ahi ! O fato , o fato !
M' innorridisco , d' Io
Mirando la disgrazia .

Prom. Tu prima piangi , e se' piena d' orrore . 980
Ferma ; finchè il restante ancora intendi .

Coro. Di' ; raccontalo : è un qualche addolcimento
Anticipatamente all' ammalato
Chiaro sapere il duol che gli rimane .

Prom. Voi facilmente la prima dimanda 985

Da me ottenuta avete ; perchè prima
Volevate , contandosi da lei ,
Sapere i suoi travagli ; ora ascoltate
Il rimanente , quali pene deggia
Sopportar da Giunon questa fanciulla . 990

Mettiti all' animo o progenie d' Inaco
Questo discorso mio , perchè tu sappia
Il fin del tuo cammino . In primo luogo
Quindi rivolta all' Oriente vanne
Per gl' inarati campi ; ed a gli Sciti 995

Nomadi

getia è male inteso da Johnson l' altro passo
v. 161. Τὸ γὰρ ἰσχυρὸν οἰκία πάθῃ, ἰσχυ-
ρὸς ἄλλου παρατρέχωντα, Μεγάλας ἐδ' ὄντας
ἰσχυρὸν. Quippe contempleri propria mala.
Cum nemo alius perperam commissi sit parti-
cipe, Graves subdit dolores : deve tradursi Cum
nemo alius eorundem malorum sit particeps.
Camerario ha tradutto assai meglio Nam aspi-
cere sua mala Atque alio particeps magnos cru-
ciatus intendit. E' vero che lo Scoliaste spiega
μεγάλους συμπαράστατος, ἢ μετασχίντος τῶν
ἁμαρτημάτων : ma la ragione che reca non è
vera, ἢ γὰρ καὶ οὐκ ἐστὶ τῶν ἁμαρτημάτων ἐπι-
ρι τινὰ παρανομίαν. L' autore degli Scolj
inediti, che ha inteso bene questo passo, ad lucet
la vera ragione, ἢ καὶ οὐκ ἐστὶ τῶν ἁμαρτημάτων

πῶς μετὰ τὴν παρανομίαν, ἢ παρανομίαν. In
oltre Stefano ha mostrato che πῶς significa
ancora fortis, conditio ; e così πῶς ἰσχυρὸν non
debbe rendersi, come ha tradotto Scamlejo, ne-
gotium sus ; ma fortem ovvero calamitatem
sus.

V. 704. Ἰσχυρὸν εὐρύμα. Quel che i La-
tini dicono stirpem dicono i Greci εὐρύμα, co-
me ἢ βασιλικὸν εὐρύματος e regia stirpe.
I Latini ancora hanno detto e regio finire
come Livio lib. I. c. 47. E' usato poi εὐρύμα
come qui, per figlio da Sofocle Ajax. v. 1410.
Σὺ δ' ὦ γιγαίον εὐρύμα Λαέρτιον πατήρ.

V. 705. θυμὸν βάλλῃ. Infusit. xi. 10. κα-
τὰ τοῦ αὐτοῦ (λέγειν) ἢ τῷ καρδίᾳ σου, e in
molti altri luoghi del T. V.

Σκύθας δ' ἀφίξῃ νομάδας, οἱ πλεκτὰς σίγας
Πεδᾶρσιοι ναῖουσ' ἐπ' ἐκυκύλοις ὄχοις,

Ἐκβολοῖς τόξοισιν ἔζηρημένοι·
Οἷς μὴ πελάζεν·

710

ἄλλ' ἀλίστοῖς πόδας
Χείμπτυσα ράχλαισιν ἐκπερᾶν χθόνα.
Λαῖᾶς δὲ χειρὸς οἱ σιδιροτέκτονες
Οἰκῶσι Χάλυβες,

ὅς φυλάτταται σε χρῆ·
Ἀνήμεροι δ'δ, ἡδὲ πρόσπλαστοι ξένοις.
Ἦξεις δ' ὑβριτῶν ποταμὸν ἔφιδδώνυμον,

715

Ὅν μὴ περάσης· ἢ δ' δ'βατος περᾶν,

Πεῖν ἂν πρὸς αὐτὸν Καύκασον μόλης, ὁρῶν
Ἵψισον, ἔνθα ποταμὸς ἔκφυσσ' μένος
Κροτάφῳ ἀπ' αὐτοῦ.

720

ἀστρογείτονας ἢ χρῆ
Κορυφὰς ὑπερβάλλουσιν, ἰς μεσημβρινῶν
Βῆναι κίλιδον, ἐνδ' Ἀμαζόνων στρατὸν

Ἦξεις συγάνορ', αἱ Θεμίσκυράν ποτε
Κατοικισσιν ἀμφὶ Θερμῶδονδ', ἴνα
Τραχεῖά πόντου

725

Σαλμυδνασία γνάθος

Εχθρόξερος

V. 709. πλεκτὰς σίγας. L' anonimo Autore del Periplo del Ponto pag. 138. edit. Gronov. ἑστῖα τι πλεῖστα εὐδαιμονομασίαι. Νομαδικὰ δὲ καλούμενα Οἰκιστὰς δὲ αἱ εἰρηκα. Qui in pluvio & equo vivunt, dice Tacito.

V. 716. ἔβριτ' ὄν ποταμὸν. Intende il fiume Arasse. Strabone lib. xi. pag. 706. πλῆσιν δὲ (elot vicino all' imboccatura del fiume Ciro) ἢ ὁ Ἀράξος ἰμβάλλει, τραχὺς ἰκ τῆς Ἀρμενίας ἱκρίτων, hanc proci inde influit & Araxes, asper ex Armenia se promens.

Ibid. οὐ φιδδώνυμοι. Allude al nome del fiume Ἀράξος, detto secondo lo Scoliaſta Ἀγαρὸν

τὸ Ἀράξον, ἢ ὅτι τὰ κίματα αὐτοῦ: e il Foeta intende di dire che questo fiume non smentisce il suo nome: τὸ γὰρ ὀνόματι τούτου (seguita lo Scoliaſte) ἢ πρᾶξτε ενάδονα ἴνα

V. 718. ἔβριτ' ὄν ποταμὸν. Del Cavento, vedi Strabone lib. xi. pag. 760. Aristotile Meteorologicor. lib. i. c. 13. pag. 732. edit. Lamar. dice dell' altezza di quel monte una cosa strana, incredibile, e indegna d' un filosofo, cioè che n' erano illustrate da' raggi del Sole l' estremità per una terza parte della notte, tanto dopo la sera, quanto prima dell' Aurora: ἔτι δὲ κλεινται τῶς νυκτὶ αὐτοῦ τὰ ἄκρα μίχρη τῶν τρίτων μίμει, ἀπὸ τι τῆς ἡμέρας ἀπὸ τῆς ἑσπέρης.

Nomadi arriverai, che su' rotondi
 Carri in alto da terra abitan cafe
 Inteffute di vinchi, e che pendenti
 Archi faettatori hanno alle fpalle.
 A' quali guarda di non accoftarti :
 Ma declinando i piè lungo il fonante
 Petrofo lido, paffa quel paeſe.
 Tengono la Terra a mano manca i Calibi,
 Che lavorano il ferro : da coſtoro
 Convien che tu ti guardi; perchè ſono
 Feroci ed inacceſſi a' foreſtieri.
 Verrai poſcia a quel fiume, che inſolente
 Un nome porta, che non lo ſmentifce;
 E nol tragitterai, perch'è difficile
 A trapaffarſi, ſe prima non vieni
 Sul Caucaſo medefimo, il più alto
 De' monti, onde da' lati ſteſſi ſbuffa
 Il fiume la ſua forza. Poi biſogna,
 Superata la proſſima alle ſtelle
 Sommità, che tu verſo il mezzo giorno
 Prenda la ſtrada; dove dell' Amazzoni
 Giungerai all'eſercito, nemico
 Del viril ſeſſo; le quali una volta
 Abiteranno lungo il Termodonte
 Temiſcira, dov'è l'aſpra del Ponto
 Bocca Salmidiſſea, a' marinari

1080

1005

1010

1015

1020

L

Inoſpitale,

ἰενίται. Errore già notato dal Mazzoni, dal Biancanti, e da Lionardo da Capoa nel *Parete*. Ragionam. viii. pag. 149. To. II.

V. 720. *κρείττατον αὖτ' αὐτῶν*. Per temple non intende qui il Poeta altro che *editiora latera* del Caucaſo, al quale appreſſo Strabone ſi attribulvano ancora i cubiti, che erano certe parti d' eſſo monte, che ſi ſporgevano verſo il mezzo giorno, lib. xi. pag. 760. ἀρχῶντι δὲ τινὲς αὐτῆς προσηπτοῦσι ἐπὶ τὴν μεσημβρίαν, cubitos autem quāſi quōſdam protendit ad meridiem; e pag. 764. προσηπτοῦνται γὰρ, ὡς ἔπειν, οἱ ἀρχῶντι ἐπὶ τὴν μεσημβρίαν ὑπεκαρποι, protenduntur enim, ut dixi, ad meridiem cubiti frugiferi.

V. 722. *Ἰνὸς ἀμαζίνων στρατὸν*. il popolo dell' Amazzoni. In queſto ſignificato uſa Pindaro la voce *στρατὸν* Nem. x. 46. πρὸς Ἑλλάδα στρατὸν, ad Græcorum populum.

V. 724. *Θημέλειαν ποτὶ ἀμυγὲν θημεύοντα*. Queſta era la Città capitale dell' Amazzoni. Scillaec in *Petriplo* pag. 80. la chiama *Θέλει ἰλλυσι: urbs Græca*. Agli altri Autori portati dal Cellario per provare che Temiſcira non ſolo è nome di paeſe, ma anco di una Città in eſſo ſituata, ſi aggiungano il preſente paſſo di Eſchilo; e tre altri di Pausania *Atticor*. cap. 2. e cap. 35. e cap. 41.

V. 725. *σαλμυδιῶν γιάτος*. Ecco nuovamente

Εχθρόζεις ναύτησι, μητρὰ νῆων·
 'Αυταί σ' ὀδηγήσουσιν, καὶ μάλ' ἀσμένως.

Ἴδμων δ' ἐπ' αὐταῖς σενόποροις λίμνης πύλαις
 Κιμμερικὸν ἦξεις,

ὃν θρασυσπλάχνης σὲ χρὴ

Λιπῦσαν αὐλῶν ἐκπερᾶν μαιωτικόν·

730

Ἔσαι ἢ θνητοῖς εἰσαεὶ λόγος μέγας

Τῆς σῆς πορείας,

Βόσπορος ἐπάνυμος

Κεκλήσεται. λιπῦσα δ' Ἑυρώπης πέδον,

Ἦπερον ἦξεις ἀσιάδ'.

ἄρ' ὅμιν δοκεῖ

Ὁ ἥθ' ὅρων Δύρανος ἐς τὰ πάνθ' ὁμῶς

735

Βίαιος εἶναι; τῇδε ᾗ θνητῇ θεός

Χρήζων μιγῶναι,

τάςδ' ἐπέρριψε πλάνας.

Πικρὺ δ' ἔκυρσας, ὦ κόρη, τῷ σῶν γάμων

Μνηστῆρος. ὣς ᾗ νῦν ἀκήκοας λόγους

Εἶναι δέκει σοὶ μηδέπω ἔν προοιμίοις.

740

Ἰά μοι μοι. ἔ ἔ ἔ ἔ.

Ιω.

Πρ.

Σὺ δ' αὖ κέκραγας κἀναμυχθίζῃ· τί περ

Δράσεις ὅταν τὰ λοιπὰ πυνθάνῃ κακά;

Χο. Ἦ ᾗ

vamente la voce γιάδεις usata, come si è notato al v. 64. per significare l'azione di divorare, o come più particolarmente in quello luogo per assorbire; essendo che questo seno di mare era per le navi pericolosissimo, onde lo chiama ἰχθυόζεις, μητρὶὰ νῆων, *navitis inhospitalis, navium puerum*. Lo Scoliasse di Sofocle al v. 880. dell' *Antigona* citando il presente passo di Eschilo, dice di questo seno πλάγας δ' ἔστι θυοχρίμαρον περὶ θρακικόν. Variamente trovati scritti; ora ἀλμυρῶν; e presa la lettera σ in luogo dello spirito aspro σαλμυρῶν; ora σαλμυρῶν; come appresso l'Autore del *Periplo del Ponto Eux.* pag. 164. *Edit. Gronov.* il quale riferisce da Senofonte esser quel tratto di mare; infame per la moltitudine delle navi quivi annegate; e che i Traci ve-

nivano tra loro alle mani per avere le tavole avanzate a' naufragi. Senofonte dice di più Ἀναβ. lib. viii. pag. 412. *Edit. Luncel.* che per togliere ogni occasione di lite, furono poi messi varj termini su quella spiaggia, acciocchè ciascuno promettesse quegli avanzati de' naufragi, che fossero stati gettati a quella porzione di lido, che gli apparteneva. Non so poi perchè ponga Eschilo in uno stesso paese Temiscira e Salmideffo. Quella era una Città al Termoponte, viciu la spiaggia Meridionale del Ponto; e Salmideffo è un seno di mare della Tracia. Scrabone lib. viii. pag. 492. *Edit. Amst.* dice di Salmideffo ἵς δ' ὅτις ἱρμος αἰγιάδης ἢ λιβάδης, ἀλμυρῶν, ἀναμυρῶν; πλάγας περὶ τοῦ βελίου, εὐδὲν ἔστι πτανοῦν μέχρι κυκλῶν τοῦ μήκους, *littus est desertum*

Inospitale, e alle navi matrigna.

Queste ti guideran ben volentieri

Pel cammino . Di poi tu giungerai

Appunto sulla stessa angusta porta 1025

Della Palude al Cimmerico Istmo:

Il quale arditamente ti bisogna

Abbandonare, e trapassar lo Stretto

Meotico; e per sempre un gran parlare

Del tuo tragitto li farà da gli uomini; 1030

E per cognome chiamerassi il Bosporo.

Lanciato poi il paese dell' Europa,

Dell' Asia passerai nel Continente .

Non vi par egli ch'egualmente in tutte

Le cose il Rè de' Dei sia violento ? 1035

Che essendo Dio , e volendo commercio

Con questa mortal Donna, l'ha gettata

In questi errori ? Oh fanciulla ti sei

In un aspro amator del tuo conjugio

Imbattuta; poichè questo discorso, 1040

Che tu ha' sentito, credi pur che ancora

Non è il proemio. Io. Ahime? Ahi, Ahi?

Prom. Di nuovo gridi e gemi ? E che farai,

Quando avrai de' tuoi mali inteso il resto ?

Coro. Hai

L 2

serfura & *oxosium*, *importosium*, late ad *Aquilones* apertum *spertingentium* *stadiorum* *longitudine* usque ad *Cyaneas* e. lib. I. p. 87. chiama questo il finitiro lato del Ponto, che la spiaggia Occidentale. Lo Scoliaste di Apollonio Rodio al v. 147. del lib. II. *ταχὺς ἡρὶ ἰκαλιεσσάτο* τὸ εὐρὺ τὸν αὐτὸν εἰς ἴσθμιν πλὴν-
ρὰ τὴν Σιβύριαν. ἡ γὰρ Σιβύρια ἥρῃ τοι βίε-
σεντοῖς ἴσθμῃ, ἐν δὲ τῷ δὲ σαλμωδισσῶν ἱερῶν
ἀγῶνι. Apparisce poi che Salmediffo è nome di quel lido, e d'un fiume che per quel lido sbocca in mare, ed anco una Città posta sulla detto fiume; e così accordansi Senofonte, Strabone, Plinio, e lo Scoliaste di Sofocle, i quali ehi lo pone per Città, chi per fiume, chi per spiaggia di mare; e così si è contenuto il Celario nella Carta geografica della Tracia.

V. 726. Ἰχθυόξυρος. Luciano in *Toxar.*

c. 3. dice del Fouto ὅτι ἄξιον ἱκαλεῖτο, εἰς
 εἰμαί, ἀγρῶν ἰθιῶν περιραιοῦνται, quod in-
 hospitalis vocabatur, gentibus nimirum feris,
 ut arbitror, circa illud mare habitantibus.

V. 730. ἀλλὰ καὶ ἐκπύρην μαμμτὶκὴν. Scallejo porta le parole d'Efeshio, ἀλλῶντες, εἰς τὴν ἰσθμίαν τόπον, Ἀεσχολας. Efeshio ha avuto in mente qualche altro luogo d'Efeshilo, perché in questo luogo non si adatta una tale interpretazione. Più a proposito è quel che dice lo Scoliaista di Sofocle in *Antig.* v. 101. ἀλλὰ τὸ τινόμεμας πλάκας.

V. 132. *Βόσπορος*. Due sono i Bospori, il Tracio, e il Cimmerio: intende quivi il Cim-
merio. *Longo Pajzer*, lib. I. *edition Hapov*.
1605. pag. 34. μαρτυροῦσι τὰ λόγῳ μίχρι τῶν
πρὸς τῆς θαλάσσης βίος πόρος ληθόμενοι.

- Χο. Ἦ γάρ τι λοιπὸν τῆδε πημάτων ἑρεῖς;
 Πρ. Δυσχεμερόν γε πέλαγος ἀτηρᾶς δύνῃς.
- Ιώ. Τί δ' ἦτ' ἐμοὶ ζῆν κέρδος, ἀλλ' ἐκ ἐν τάχει
 Ἐρρίψ' ἐμαυτὴν τίνσδ' ἀπὸ συφλᾶ πέτρας,
 Ὅπως πέδω σκῆψασα,
 ἵψ' πόντων πόνων
 Ἀπηλλάγην; κρεῖσσον ᾧ εἰσάπαξ θανεῖν,
 Ἦ τὰς ἀπάσας ἡμέρας πάσχειν κακῶς.
- Πρ. Ἡ δυσπιτῶς ἂν πᾶς ἐμὺς ἄθλως φίροις,
 Ὅτ' ἂν θανεῖν μὲν εἴσιν ἢ πεπραμένον.
 Ἀυτὴν ᾧ ὡς ἂν πημάτων ἀπαλλαγὴ.
- Νυνὶ δ' ἔδεν εἴσι τέρμα μοι προκείμενον
 Μόχθων, πρὶν ἂν Ζεὺς ἐκπέσῃ τυραννίδος.
- Ιώ. Ἡ γάρ ποτ' εἴσιν ἐκπέσειν ἀρχῆς Δία;
 Ἦδοιμ' ἂν, οἶμαι, τλώδ' ἰδῶσα συμφορὰν.
 Πῶς δ' ἐκ ἂν,
 ἥτις ἐκ Διὸς πάσχω κακῶς;
- Πρ. Ὡς τοίνυν ὄντων τῶδ' εἴ σοι μαθεῖν πάρα.
- Ιώ. Πρὸς τῷ τύραννι σκῆπτρα συληθῆσεται;
- Πρ. Ἀυτὸς πρὸς αὐτῷ κenoφρόνων βυβλούμεται.
- Ιώ. Ποίῳ πρόφω σήμνηον, εἰ μὴ τις βλάβη.
- Πρ. Γαμῆ γάμον τοιαῦτον, ᾧ ποτ' ἀσχαλᾷ.
- Ιώ. Θεόρτονον ἢ βρότειον; εἰ ῥητὸν, φράσον.
- Πρ. Τίδ' ὄντιν'; ἢ ᾧ ῥητὸν αὐδᾶσθαι τάδε.
- Ιώ. Ἡ πρὸς δάμαρτος ἐξανίσταται θρόνων;

745

750

755

760

765

Πρ. Ἡ γέ-

V. 745. πῆλαγος ἀτηρᾶς δύνῃς. Eschilo in Pers. v. 433. αἶ ἀλ' κακῶν δὲ πῆλαγος ἱστῶνι μίγα, *heu heu ingens malorum ingruit pelagus*. Eurip. Hippoly. v. 822. κακῶν δ' ὅ τάλαι πῆλαγος ἐνέγῃ. Τοιαύτον, ὅτε μέγαν ἐκτίσῃ σάπιν, *Ego vixto malorum pelagus video tantum, unde nuntiatum tuius emergam*.

V. 746. τί δ' ἦτ' ἐμοὶ ζῆν κέρδος. Eurip. si è voluto delle stesse parole Med. v. 145. τί δ' ἦ μοι ζῆν ἔτι κέρδος; e in Alceste v. 960. τί

μοι ζῆν ὄντα κέρδιον φησὶ, κακῶς κλύοντι ἢ κακῶς πειραγῆντι;

Ibid. ἰν τάχην. Nella stessa maniera che dice il mio vicissim, in calce opportune; Tacit. lib. vi. 92. ἢ ἰν τάχην, ἢ προτιμότερον celeriter ἢ impigre. Sofocle Oedip. Tyr. v. 185. Πῶς ἂν μέλοι δ' ἔμ' ἰν τάχην πάλιν; quoniam ratiō ad nos redeat quam primum? Eleatr. v. 389. ἀλλ' ἐξέλοιο τῷ δ' ἰ γ' εὐτακ' ἰν τάχην. Atqui huius rei causa quamprimum revertatur.

- Coro. Hai forse qualche cosa che rimanga
Da dirle de' suoi guai ? *Prom.* D' esiziale
Calamitate un tempestoso pelago . 1045
- Io. Qual vantaggio m'è il vivere ? anzi io vogliomi
Buttar da questo dirupato sasso
A un tratto , e al suol caduta giù , da tutti 1050
I miei travagli liberarmi . E' meglio
Morir solo una volta , che ogni giorno
Malamente penar . *Prom.* Difficilmente
Tu soffriresti certo i mali miei ,
A cui 'l morir non ha concesso il fato . 1055
Perchè questo saria dalle miserie
La liberazione . Adesso poi
Non mi è proposto termine a' travagli
Prima che Giove non cada dal regno .
- Io. E farà forse una volta che , cada 1060
Giove dal principato ? Io n' averei ,
Come penso , piacere , s' io vedessi
Quest' accidente . E come nò ? se sono
Strapazzata da Giove . *Prom.* Tu dei dunque
Saper che così è . Io. Da chi spogliato 1065
Sarà del suo sovrano scettro ? *Prom.* Ei stesso
Da' suoi consigli di giudizio privi .
- Io. Dimmi in che modo , se non ti è di danno .
Prom. Farà tal matrimonio da dolersene .
- Io. Divino o umano ? Di , se si può dire . 1070
Prom. La qualità vuoi saper ? Non è lecito
Dir questo . Io. Sarà forse dalla moglie

Cacciato

sur. Similmente Senofonte *Cyrop.* l. vi. p. 119.
ἐν τῶνδε πολλοῖς πράγματα ταχέως εὐελπίως
rursus negotia facere . l. lxx. in *Baruc* iv.
23, 24, e 25 usano lo stesso modo , dove la
volgata al vers. 22 non ha una tal voce , e al
v. 24 la rende in *celeritate* , e al v. 25 *esto* .

V. 749. κτίζων σιόοναζ . Sofocle presso
Stobeeo *serm.* cclxxv. pag. 249. *edit.* Wechel.
Francos. 1521. Θανὶν ἄριστον , ὃ ζῆν ἀλκιωτ.
mori praestat quam miseram vitam agere . Il

medesimo Poeta *Ibid.* τὸ μὲν γὰρ οἷον κτίζων , ὃ
ζῆν κακώτερον , πολλοὶ πρὸς αἰσίου ἐστὶν ὅτι non esse quam
miseram vivere . Teognide v. 341. Τελειώων δ' οἷ
μ' ἐτι κακῶν ἀμπαύματα μεριμνῶν Ἑυροίμην .
*Mori malum , sed nullam a miseris curis inveniam
requiem* .

V. 753. Ἄντα γὰρ ὅτι ἀνθρωπίνων . Cri-
stotelem presso Sofocle *Electr.* v. 1013. Οὐ γὰρ
θανόντες ἔχθιστον , ἀλλ' ὅταν θανόντες Χρηζόμεναι τίς
ἴτα μὲν τούτ' ἔχῃ λαβὴν .

- Πρ. Η τέξεται γὰ παῖδα φέρπρον πατρός .
 Ιώ. 'Ουδ' ἔσιν αὐτῷ τῆσδ' ἀποστροφῇ τύχης ;
 Πρ. 'Ου δῆα, πρὶν ἐγὼ γ' ἂν ἐκ δεσμῶν λυθῶ .
- Ιώ. Τίς ἔν' ὁ λύσων σ' ἐστὶν ἄκοτος Διός ;
 Πρ. Τῶν σῶν τιν' αὐτὸν ἐκτόνων εἶναι χριών .
 Ιώ. Πῶς εἶπας ; ἢ μὸς παῖς
 σ' ἀπαλλάξει κακῶν ;
 Πρ. Τρίτος γὰ γένναν πρὸς δέκ' ἀλλασιν γοναῖς .
 Ιώ. Ἡδ' ἔκ' ἐκ' ἐυζύμβλητον ἢ χηστμαρδία .
- Πρ. Καὶ μὴδ' σαυτῆς ἐκμαθεῖν ζῆται πόνους .
 Ιώ. Μὴ μοι προτείρων κέρδος, εἴτ' ἀποστέρει .
- Πρ. Δυσὲν λόγοις σε θατέρῳ δωρήσομαι .
 Ιώ. Ποίοις πρόδειξον, αἵρεσίν τ' ἐμοὶ δίδου .
 Πρ. Δίδωμ'· ἐλθ' ᾧ πόνων τὰ λοιπὰ σοι
 φράσω σαφηνῶς, ἢ
 τὸν ἐκλύσωντ' ἐμέ .
- Χο. Τούτων σὺ τῶ μὲν τῆδε, τῶ δ' ἐμοὶ χάριν
 θεῖσαι θέλησον, μὴδ' ἀτιμάσῃς λόγους·
 Καὶ τῆδε μὲν γέγωνε τῶ λοιπῶ πλάνω ,
- 'Εμοὶ δὲ τὸν λύσοντα· τῷτο δ' ποθῶ .
 Πρ. 'Επεὶ προθυμείδ', οὐκ ἐκαρτεώσομαι
 τὸ μὴ ἔργωνεῖν πᾶν ὅσον προσχρῆζετε .
 Σοὶ πρῶτον τοῖ πολύδορον πλάνω φράσω ,
 "Ἦν ἐγγράφῃ σὺ μνήμοσιν δέλτοις φρενῶν .
 "Όταν περάσῃς ρεῖθρον ἡπείρων ὄρον ,

Πρὸς

V. 767. ἡ τέξεται γὰ παῖδα. Intende di Teti figliuola di Nereo. Apollonio Biblioth. lib. III. cap. 12. §. 5. pag. 218. ἐμοὶ δ' εἰσεῖ
 Δίδει ὁρμῶνται ἐπὶ τὴν ταύτης συνείσαν ἐπικρί-
 νειαι Πραγμαθία· τὴν ἐκ ταύτης αὐτῷ γινώ-
 σκοντα αὐταυτῷ δυνατάσονται, sunt qui narrant,
 Jone jam in ejus (Thetide) consensibitum nesciente

disiisse Prometheus, qui ex ea illi natus esset, cum Cicio dominaturum.

V. 783. ἐγγράφῃ σὺ μνήμοσιν δέλτοις φρενῶν. Plut. in Phedro de μετ' ἐπιστάμει γρά-
 φεται ἐν τῷ τοῦ μαθητῶντος ψυχῇ, qui sermo
 cum scientia in animo discipuli inscribitur. Il
 nostro Tragico in Choro. ver. 448. Τελευτ'
 αὐτόν

Cacciato giù dal trono ? *Prom.* Ella un figliuolo
Partorirà del Padre più gagliardo .

Io. Non potrà distornar questa sventura ? 1075

Prom. Nò certo prima ch' io da questi lacci
Non sia disciolto . *Io.* E chi sarà colui,
Che ti discioglierà contro il volere
Di Giove ? *Prom.* Un de' tuoi posterì bisogna
Ch' è sia . *Io.* Che di tu mai ? Un figlio mio 1080
Ti scioglierà da questi mali ? *Prom.* Il terzo
Della progenie tua dopo dieci altre
Generazioni . *Io.* Questo vaticinio
E' non è per ancor facile a intendersi .

Prom. Anzi non vogli cercar di sapere 1085
Le tue disgrazie . *Io.* Deh non voler farmi
La grazia , e poi privarmene . *Prom.* Di due
Racconti , io ti farò la grazia d' uno .

Io. Dimmi quai sieno ; e dammene la scelta . 1090

Prom. Te la do : scegli se vuoi ch' io ti dica
Gli altri travagli tuoi , o chi è colui
Che scioglierammi . *Coro.* Di queste due grazie
Fanne una a lei , e l' altra a me : nè vogli
Rigettar la domanda : e a lei racconta
Il resto de' suo' errori ; e a me chi sia 1095
Quel che ti scioglierà ; perch' io 'l desidero .

Prom. Poichè il bramate , io non ricuso dirvi
Tutto quel che volete . Ed a te prima
Io , gli errori tuoi agitatissimi
Raconterò , che tu nel libro memore 1100
Scriverai della mente . Quando il fiume
Avrai passato , ch' è de' Continenti

II

ἀκούων ἵε ἔπειτ' ὑπέειπεν , la qual maniera è stata
usata dopo da Sufocle in *Philoet.* v. 1363 Καὶ
ταύτ' ἱστῶν , ἢ ὑπέειπεν ἑρῶν ἴστω , hac igitur
scito & in animum inieribito . E il nostro Poeta
similmente *Supplic.* v. 187, Αἴτω , φυλάξω τὰ μὲν
ἴστω διλητμύνας , hortor verba ut mea veniunt
in tabellas (scilicet mentis) referatis . E' fatto

quel verbo da *Διλητμός* , ne si trova nel Tesoro
di Stefano , ne in altri Lessicografi antichi per
quanto io sappia .

V. 789. ἵε ἔπειτ' . Intende il fiume Tanai ,
che divide l' Europa dall' Asia . Dionisio Ὀικυ-
μῖν . πρῶτον . in *prime.* v. 14. Ἐυρώπην δ' Ἀσίαν
Τάραντι δ' ἰδὲ μέσων ὁρίσσει .

Πρὸς ἀντολὰς φλογωπὰς ἡλιοσιβεῖς

790

Πόντῳ περὶ πᾶσα φλοῖσβον,

ἔστ' ἂν ἔξικῃ

Πρὸς γοργόνεια πεδία Κιθίνης, ἵνα

Ἄι Φορκίδες ναῖσι δλωμαὶ κόραι

Τρεῖς κυκνόμορφοι, κοινὸν ὅμμι' ἐκτημέναι,

Μονόδοντες, ἃς ἔθ' ἡλῖος προσδέρκεται

795

Ἀκτῖσιν, ἔθ' ἡ νύκτερος μύθῳ ποτέ.

Πέλας δ' ἀδελφαὶ τῷδε τρεῖς κατὰ πτεροι,

Δρακοντόμαλλοι Γοργόνει βροτοσυγεῖς,

Ἄς θνητὸς ὕδεις εἰσιδὼν ἔξει πτοάς·

Τοιῦτο μὲν σοι πῶτο φρέγιον λέγω.

800

Ἀλλῶ δ' ἄκυσον δυσχερὴ θάλασσαν.

Ὁξυσόμυς ᾗδ' Ζῴωδ' ἀκραγεῖς κυῶας

Γρύπας φύλαξαι, τόντῳ μυνώπα στρατὸν

Ἀρειασπὸν ἱπποβάμοι, οἳ χυσορρύτον

Ὀικεῖσιν ἀμφὶ νᾶμα Πλάτωνος πόρε·

805

Τύτοις σὺ μὴ πέλαζε. τηλευρὸν δὲ γῆν

Ἦξεις κελαυρὸν φύλον, οἳ πρὸς ἡλίῳ

Ναῖσι

V. 792. Κιθίνης. non dubito doverli leggere Σκνήτης, come ha trovato Stefano in alcuni Manoscritti; ed una tal lezione è approvata da Stanlejo, appresso il quale vedine la ragione.

V. 793. Φορκίδες. Palefato de Incred. Hist. ὁ Φόρκυς εἶχε θυγατέρας τρεῖς, αἱ τινες ἵνα ὀφθαλμοὶ ἴκωνται, ἀπὸ μέρους ἰχθυῶντα· ταῦτα δὲ ἡ χρωμήτις ἐνέσθην αὐτῶν ἵτις τὸν κυκλῶν, ἡ εὐτὴς ἱβλῆσι. ἡ μίαις αὐτῶν τῷ ἱτὶρᾳ ἀντιδρῶντι τὸν ὀφθαλμὸν ἱβλῆται ταῦτα. Apollodori. Biblioth. lib. 11. c. 11. §. 2. delle Forcidi τῶν δὲ αὐτῶν Κυτῶν τε ἡ Φόρκυ. Γοργῶν ἀδελφαί, γοργαὶ ἐκ γινεῖς· ἵνα τι ὀφθαλμοὶ αἱ τρεῖς, ἡ ἵνα δέονται ἴκων. ἡ ταῦτα παρὰ μέρους ἑμῶν ἀλλήλας. Ha fuerit Ceius et Phorci filia Gorgonum sorores, ab ortu ipso annis facta unoque tres oculo praeclita, et dentis quibus vicissim inter se utebantur.

V. 794. μετέσπης. Apollodoro Biblioth.

lib. 1. cap. 11. §. 2. dice che Ento, Pemphredo, e Dino figliuole di Ceto e Phorcio fin dalla nascita divenute vecchie avevano in tre un solo occhio, e un solo dente, de' quali si servivano a vicenda. Vedi la Nota preced.

V. 798. δρακοντόμαλλοι. Apollodoro loc. cit. ἴχθυ δὲ αἱ Γοργόνει κυκλῶς μὴ περιστερημέναι φάλαι δρακόντων. Erant Gorgonibus capita squamosa sicut anguina spiris obsita. τοὺς δ' ἰδόντας λήθει τρεῖς, et quicumque obtinerentur, eos in saxa commutabant.

V. 802. ζωνὸς ἀκραγῶν κύνας γρύπας· similmente al v. 1020. chiama l'Aquila Διὸς πτερόν κύνα, Jovis alatum canem; e Agamemnon. v. 139. dice che Diana è slegnata πτεροῖς κυνὶ πατρός· volucribus canibus patris, ed Aristofane al v. 1327. Ρῶν, chiama l'aquila κύνας ἀεροπύγους. Di questi Grifi porta lo Stanlejo il passu di Solino cap. 15, il quale dice che nella Scitia Asiatia vi sono paesi inabitabili,

Il confin, verso il lucido Oriente,
Dal Sol battuto, tragittato il fremito
Del mar, tu giungerai alle Gorgonie 1105
Campagne di Scitina, dove tengono
Le tre Forcidi il loro albergo: sono
Vecchie fanciulle somiglienti a' Cigni,
Che hanno in comune un solo occhio, ed un solo
Dente: nè queste il Sol guarda giammai
Co' raggi suoi, nè la notturna Luna. 1110
Appresso stan le tre Sorelle aligere
Anguicrinite, agli uomini odiose,
Le Gorgoni, che alcun mortal lo spirito
Ritenere non può se mai le veggia.
Or io ti avviso di sì fatto albergo. 1115
Alcolta un altro odioso spettacolo:
Di Giove i muti Can d' acute zanne,
I Grifi sfuggi, e l' esercito equestre
Dégli Arimaspi, che hanno un occhio solo,
Ed all' acqua del fiume di Plutone 1120
Abitan, che conduce arene d' oro.
Non t' appressare a questi. Poi verrai
In paese lontano a un popol negro,

M

Che

tabili, ma ricchi per vene d' oro, e di gemme, e che questi animali fanno in pezzi chiunque s' accolti a quelle vene. Ma Eliano lib. iv. cap. 27. *De Nat. Anim.* riferisce la sicurezza di questi animali contro chi si accolti a quelle vene pel dubbio, che concepiscono che non siano loro tolti i figliuoli. Descrive la loro forma dicendo essere come leoni di quattro piedi, ed aver l' unghie simili a quelle de' leoni e robustissime; essere alati, di penne nere sulle spalle, per d' avanti rosse, e bianche nell' ali; avere il rostro aquilino, e gli occhi fuocosi. Plinio gli ha per animali favolosi lib. x. cap. 70. Vedilo anche lib. xxxiii. cap. 21.

V. 804. ἀριμασπῶν ἱππεδάμοτα. Degli Arimaspi parla Erodoio, Plinio, e Strabone, i quali riferendo di quel popolo hanno avuti presenti all' animo i versi da Aristeo Proconnesio composti su quella nazione, come racconta Erodoio lib. iv. cap. 19. I detti versi sono riferiti nella nota V. a Strabone pag. 40. edit. Amstel.

1707. Vedi ancora Mureto l'ar. *Lecl.* lib. xii. cap. viii. e Stanlejo a questo luogo.

V. 805. ῥῆμα Πλαύτων. Lo Scoliaista B. dice che il Poeta chiama così quello fiume per l' oro, che vi si trovava. Di questo fiume sapete il nome e il sito è difficile, essendo che non si fanno bene i luoghi de' varj popoli della Scizia, che non avevano abitazione fissa, ma mutavano or qua or là il loro soggiorno.

V. 807. πρὸς ἑλίκ τεινέει πυγᾷ. Come in questo luogo chiama Eschilo ἑλίκ πυγᾷ. *fonti del Sole*, l' estreme parti orientali della terra; così Sofocle appresso Strabone lib. vii. pag. 452. Ediz. Amsterd. 1707. chiama *fonti della notte* gli ultimi paesi occidentali, indicando il luogo dove Borea portò Orithya, da lui rapita Τὰρ τι πόρτις πόντος ἱπ' ἑσχατὰ χθονὶς, Νυκτὸς τε πυγᾷ, οὐρανὸν τ' ἀναπυχᾷς, Θοῖβ' αὖτε παλαιὸν κῆπον. *Superqu' Pon:um ad Terræ fines extimos, Fontesque noctis, & Celi adversam plagam, Hortum veteremque Phixbi:*

Ναίεσι πηγαῖς, ἔνθα ποταμός Ἀιδίοϋ.
 Τῆς παρ' ὀχθας ἔρψ', ὥς ἂν εἴκη
 Καταβασμόν,

ἔνθα βυβλίαν ὀρῶν ἀπο
 Ἴησι σептὸν Νείλος ὤποτον ῥέεζ.

810

Οὗτός σ' ὁδῶσει τῷ ἑρίγωνος ἐς χθόνα
 Νειλῶτιν, ἧ δὴ τῷ μακρὰν ἀποκίαν
 Ιοῖ πέπρωται σοί τε καὶ τέκνοις κτίσαι.
 Τῶν δ' εἴ τι σοὶ

815

ψαλλόν τε

Ἐπαναδίπλαζε, καὶ σαφῶς ἐμάνθανε,
 Σχολή ᾗ πλείων ἢ θεία παρέσι μοι.

Χο. Εἰ μὲν τι ᾗδε λοιπὸν ἢ παρμεμένον
 Ἐχέας γεγωνεῖν τῆς πολυφθόρου πλάνης,
 Αἰγ'.

820

εἰ ᾗ πάντ' εἰρηκας, ἡμῖν αὖ χάριν
 Δὸς ῥ' αὖ τιν' αἰτῶμεθα,

Πρ. Τὸ πᾶν πορείας ἥδε τέρμ' ἀνέκοιν.
 Ὅπως δ' ἂν εἰδῇ μὴ μάτῳ κλύσά με,
 Ἄ πρὶν μολεῖν δδρ' ἐκμεμόχθηκε, φράσω,
 Τεκμήριον πῶτο αὐτό

825

δὲς μύθων ἐμῶν.

Ὅχλον μὲν ἔν τὸν πλείστον ἐκλείψω λόγων,
 Πρὸς αὐτὸ δ' εἰμι τέρμα σῶν πλανημάτων.

Ἐπεὶ

V. 820. βίβλιον. Così detti questi monti (dice lo Scoliaista A) dal biblo o papiro che nasceva in essi: Stanlejo a questo luogo elta Sollino, il quale dice che il fiume, chiamato Niger, e Nigris papyro vires, e calamo pratensis. Questo fiume secondo lo stesso Solino è lo stesso che il Nilo, chiamandosi Niger fino all'ultima cataratta, e quindi in poi Nilo. Plinio lib. v. sect. 8. dice Nigris fluvio eadem natura, quæ Nile: calamum & papyrum & easdem signis ani-

mities. Ma non pare che secondo lui sia quello stesso fiume, che secondo Solino piglia il nome di Nilo; perchè dicendo lib. eod. sect. 4. Nigris, qui Africam ab Æthiopia dirimit, pare che lo faccia andare da Levante a Ponente, quando il Nilo corre da Mezzogiorno a Settentrione. In fatti il Cellario T. II. Geograph. Ant. nella Carta dell'Africa interiore pag. 930. lo fa correre da Levante a Ponente.

V. 811. Ἰουπτον ῥέος. Sopra v. 677. Ἰουπτον

Che abita a' fonti del Sole , ov' è il fiume
 Etiope; fulla cui riva cammina 1125
 Finchè alle cateratte tu pervenga,
 Dove da' monti Biblini precipita
 La gratissima al gusto ed augusta
 Acqua sua il Nilo. Ti guiderà questo
 Alla Triangolar Terra Nilotide, 1130
 Dov', io, a te ed a' figlioli tuoi
 Di stabilir t' ha concesso il Fato
 Una Colonia. Or se di queste cose
 Ve n' è alcuna che tu non bene intenda,
 E di senso difficile a capirsi, 1135
 Ridimmela, e da me chiaro l' impara;
 Perchè ho più ozio di quel ch' io non voglia.
 Se dell' errar travagliofo di lei
 Tu hai da dirle cosa che rimanga,
 O che abbi forse tralasciata, digliela. 1140
 Se poi le hai detto ogni cosa; deh facci
 Quella grazia, che noi t' abbiamo chiesto,
 Se pur te ne ricordi. *Prom.* Ella ha sentito
 Il termine di tutto il suo viaggio.
 Ma perchè veggia, che in van non mi ascolta, 1145
 Dirò quel ch' Ella ha travagliato prima
 Di venir quà, dandole questo stesso
 Per riscontro del mio vero parlare.
 Lascerrò dunque a parte una grandissima
 Quantità di discorsi, e verrò al punto 1150
 M 2 Stesso

Coro.

wordes το Κρηναίος πόντος. Plinio l. vi. sect. 33. dice dell' acqua del Nilo, *qua sola potum praebet*. Stanlelo riferisce il detto di Pescennio a' suoi soldati, *Nilum habetis, & vinum queritis* ? e rimanda il Lettore a Spaziano in *Pescennio Nigro* sopra la dolcezza e bontà dell' acqua del Nilo.

V. 812. τριγωνος ἡ χῆμα. L' Egitto inferiore è notissimo che è di figura d' un triangolo, i cui lati sono i due rami esteriori del Nilo, e la base è il lido del mare, nel quale questo fiume si

scarica; e più volgarmente si diceva *Delta*. V. 815. ψιλλόν. Eficchio ψιλλόν, ὃ τὸ σήμα παχυτέρας λίγης; e perchè i balbuzienti per lo più difficilmente s' intendono, perciò qui da Eficchio si piglia ψιλλόν per cosa poco intelligibile.

V. 826. ὄχλος πύρ οὔτ'. La voce ὄχλος significa in questo luogo moltitudine, come in Lucian. *Amor.* cap. 39. πύρ οὔτ' ὄχλος, multa pyxides.

Ἐπεὶ δὲ ἦλθεις

πρὸς Μολογὰ δάπεδα,
 Τὴν αἰπυώτον τ' ἀμφὶ Δωδώνῳ, ἵνα
 Μαντεῖα θῶκός τ' ἐστὶ θετρωτῷ Διός,
 Τέρας τ' ἄπιστον, αἱ προσήγοροι δρυεῖς.
 Ἐφ' ὧν σὺ λαμπρῶς, κ' ἔδεν αἰνικτηεῖας
 Προσηγορεύθης ἡ Διὸς κλεινὴ δάμαρ
 Μίλλωσ' ἴσῃς, εἰ γὰρ δὲ προσωαίνει σέ τι.

830

Ἐντῷθεν οἰσρήσασα τλῶ παρακτίαν
 Κίλυδον, ῥέας πρὸς μέγαν κόλπον Ρέας,
 Ἄφ' ἧ παλιμπλάγκτοις

835

χειμάζει δρόμοις.
 Χρόνον ἢ τὸν μέλλοντα πόντιος μυχός,
 Σαφῶς ἐπίσας, Ἴόνιος κληθήσεται,
 Τῆς σῆς πορείας μνημα τοῖς πᾶσι βροτοῖς.
 Συμεῖά σοι τάδ' ἐστὶ

840

τῆς ἐμῆς φρενός,
 Ὃς δέρεται πλέον τί τῷ πεφασμένῳ.
 Τά λοιπὰ δ' ὑμῖν ἤδ' ἐγὼ εἰς κοινὸν φράσω,
 Ἐς ταυτὸν ἐλθὼν γὰρ πάλαι λόγων ἵχρος.
 Ἔσιν πόλις Κανῶβος

845

ἰσχάτη χθονός,
 Νείλῳ πρὸς αὐτῇ τόματι, ἔ προσκώματι.
 Ἐσταῦθα δὴ σὲ Ζεὺς τίθῃσιν ἔμφορα,
 Επαφῶν

ἀταρβεῖ χερεὶ καὶ δίγῳ μόνον.

Ἐπώνυμον ἢ γὰρ Διὸς γεννημάτων

Τίξεις κελαινὸν Ἐπαφον.

850

ὃς καρπώσι

Ὅσῃν

V. 836. κέλεον Ρέας. Lo Scoliaſta A. a questo luogo dice: λέγει δὲ τὸν τῶν καλούμενον Ἴόνων. πάλαι γὰρ οὗτος Ρέας κέλεος ἰλέγντο. ἢ Ἀπολλωνίος κρεῖνεν ἄλλα τὸν Ἴόνων φρεν. οὕτω γὰρ ἱκαλίτῃ. Il luogo d' Apollonio Rodio è al lib. 11. v. 317. Διὶ γὰρ τότε κρεῖνεν κέλεος

ἔλεος ἱκπερομένηται. Lo Scoliaſta d' Apollonio dice che qui s' intende l'Adria, τὸν ἄδριαν φρεν. ἰσταῦθα γὰρ κρεῖνεν κατευκκύντω. Ma è già noto che antichissimamente stendevano il mare Ionio fin dentro al mare Adriatico, dove sbocca il Pò. Vedi il Casaubono a Strabone lib. 11 f. 162.

Stesso de' tuoi error . Poichè venisti
 Al paese Moloisso , e all' eminente
 Dodona , dove è di Giove Tesproto
 L' Oracolo ed il Soglio , e delle Querce
 Parlanti l' incredibil maraviglia , 1155
 Dalle quai chiaramente e senza enimmi
 Qual futura di Giove inclita moglie
 Tu fosti salutata , se pur questo
 L' animo ti lusinga ; indi dall' estro
 Agitata scorrestì per la strada 1160
 Littoral fino al gran seno di Rea .
 Dal qual tempo tu se' poi travagliata
 Da tanti corsi erranti . Or quel profondo
 Mar ne' tempi avvenir nominerassi ,
 Tienlo per cosa certa , il mare Ionio , 1165
 Per monumento appresso tutti gli uomini
 Del tuo viaggio . Or questi sono i segni
 Della mia mente , ch' ella vede affai
 Più di quel che apparisca . Io poi in comune
 A questa , e a voi dirovvi l' altre cose , 1170
 Alla medesima orma ritornando
 Del primiero discorso . Vi è Canobo
 Ch' è una Cittade estrema della Terra
 Posta alla stessa imboccatura , e a' banchi
 Del Nilo . Quivi la sembianza umana 1175
 Ti renderà , maneggiandoti Giove
 Con la man , senza metterti paura ,
 E toccandoti solo : e da un tal modo
 Di generar di Giove sarà detto
 Epaso il nero fanciul , che alla luce 1180
 Partorirai , che sarà Signore

Di

scz. 317. pag. 488. Not. 1.

V. 848. ἰσαφὺρ ἀραφίη Χρη..... ἰσχυρ-
 μοι . Così anche in *supra*. v. 45. il Cuto delle
 figliuole di Danao dice Boi ἰξ ἰσχυρὸς Ζεὺς
 ἰσαφύρ . ἰσχυρὸς δ' ἰσχυρὸς δὲ . Vacca
 ex *affatu* Jovis *contredactionem* ; cognomen
 vero Ch. e poco sopra nella stessa Tragedia

v. 15. Boi ἰξ ἰσαφίς , καὶ ἰσχυρὸς Διὸς
 ἰσχυρὸς τριχρόν , Vacca ex *contredactio-*
ne Ch. ex *affatu* Jovis qui *gloriat* se pro-
 creatum . Dell' amor di Giove per Io e della
 trasfor-mazione di lei in vacca , vedi Apollo-
 doro *Biblioth.* lib. 11. cap. 1. §. 3.

"Οσον πλατύρρης Νεῖλος

ἀρδᾷ χθόνα.

Πέμπτη δ' ἀπ' αὐτῶ γεννα πεντηκοντόπαις

Πάλιν πρὸς Ἄργος ἔχ' ἐκὺς ἰδέσσει

Θηλύσπορος,

φάγυσσα συγγενὴ γάμον

Ἀντιφῶν· οἱ δ' ἐπτοημένοι φρένας,

Κίρκοι πειλῶν ἢ μακρὰν λεισημμένοι

Ἦξουσιν θηρόσοντες

855

ἢ θηρασίμους

Γάμους, φθόρον ἢ σωματῶν ἕξει θεός·

Πελασγία ἢ δέξεται θηλοκτόνῃ

Ἄρει δαμίντων, νυκτιφρυγῆν θράσει.

865

Γυνὴ δ' ἄνδρ' ἕκασον αἰῶνος στερῇ,

Δίθνηκτον

ἐν σφαγαῖσι βάψασα ξίφος·

(Τοιάδ' ἐπ' ἐχθρὸς πῆς ἡμῶς ἔλθοι κύπρις)

Μίαν ἢ παίδων ἱμερος θέλξει, τὸ μὴ

Κτεῖναι σωδόνον,

865

ἀλλ' ἀπαμβλυθήσεται

Γνωμῶν· θυεῖν ἢ θάτερον βυλῆσεται,

Κλύειν ἀναλκις μάλλον, ἢ μαιφρόνος·

"Αὐτὴ κατ' Ἄργος βασιλικὸν τέξει γένος.

Μακρῷ λόγῳ δ' αὖ ταῦτ' ἐπιξελθεῖν τορῶς·

Σποράς γε μὴν ἐκ τῆσδε φύσεται θρασὺς

870

Τόξοισι κλεινός,

ὃς πόρων ἐκ τῷ δ' ἐμὲ

Λύσει.

V. 852. Πέμπτη. Le cinque generazioni sono Erasto, la di lui figliuola Libia, il figliuolo di questa Belo, da cui nacque Danoo, e le cinquante figliuole di lui.

V. 856. Κίρκοι. Della stessa similitudine li

serve il nostro Tragico V. 331. Ἦν ἀνδρ' ἐπὶ τοῖς ὡς πεντήκοντ' ἱζέσθαι κίρκοι τῶν ἡμετέρων φίλων, οἱ ταῦτα κοιμησάντων sedete caute, circospectum similitudine ob metum.

V. 861. αἰῶνος στερῇ. Eschilo αἰὼν. "Ευραίστος

Di quanto mai produce l'ampia Terra,
 Ch' è bagnata dal Nilo. Ora da questo
 Verrà la quinta generazione
 Di cinquanta fanciulle, e nuovamente 1185
 Ritornerràn contro sua voglia in Argo,
 Per le nozze fuggir de' lor cugini,
 Che sforditi d' Amore entro la mente,
 Come sparvier lasciati poco indietro
 Dalle Colombe, le perseguiranno 1190
 Per giungere alle nozze, ove possibile
 Non farà lor di giungere: a' lor corpi
 Iddio porterà invidia: perchè accolti
 Nella Terra Pelasga saran domi
 Da ferro micidial per man di femmine,
 Che la notte staranno ardite in guardia 1195
 Per un tal fatto: ognuna il suo marito
 Di vita priverà, l' acuta spada
 Bagnando in quello scempio: Tocchi pure
 Agl' inimici miei si fatta Venere: 1200
 Una però delle Donzelle Amore
 Si fattamente ammolirà, che uccidere
 Non vorrà il suo marito, rilasciandosi
 Nel suo proponimento; e di due cose,
 Eleggerà più tosto farsi credere 1205
 Senza coraggio, ch' esser micidiale.
 Questa in Argo darà la regia stirpe:
 Ma un più lungo discorso si vorrebbe,
 Per tali cose chiaramente esporre.
 Dal costei seme nascerà quel forte, 1210
 E pel trattar dell' arco glorioso,
 Che scioglierammi da questi travagli.

Tale

πρὸς τοὺς δὲ θεοποιήσας διῶνα τὸν ψυχρὸν λόγον
 ἀποφασίζον διῶνα. Anche i Latini usano *avum*
 per vita. *Phaedr.* lib. 1. Fab. xxxi. v. 7. *Quare*
solicitem potius avum ducitis?

V. 864. *μία δὲ παῖδων*. Tutto questo fat-
 to delle figliuole di Danao è raccontato da A-

pollodoro *Biblioth.* lib. 11. cap. 1. §. 5.

V. 868. κατ' Ἄργος βασιλικὸν τίξην γίνεσθαι.
 Euripide in *Archeia*: Ἀδριανὸς δ' ἐπὶ τὴν ἑλπίδα
 θυγατρὸς πατὴρ Νέστω λισσὸν κάλεισθαι ἐκ
 γυναικὶ ὁδῶν... Ἐλθὼν ἵε Ἄργος φάσι' Ἰνάχῃ
 πόλιν.

Λύσει. τοιόνδε χρεὺς μὲν ἢ παλαιγενὲς
Μήτηρ ἐμοὶ διήλθε τιτανίς Θέμις.
Ὅπως ἔχ' ὤπη, ταῦτα δὲ μακρὰ λόγῳ
Ἐίπην,

σύ τ' ἔδην, ἐκμαθῆσα, κερδανεῖς.

875

ΑΝΑΠΑΙΣΤΟΙ.

Ἐλελελελελῶ,
Ἵπό μ' αὖ σφάκελος, καὶ φρενοπληγεῖς
Μανίαι θάλπυσ',
οἷσιν δ' ἄρδεις

Χεῖρ μ' ἄπυρος.
Κραδίᾳ ἔφ' ἔβω φρένα λακτίζει.

880

Τροχοδινεῖται δ' ὄμμαθ' ἐλίζδω,
Ἐξω ἔδρ' οὔ μιν φέρομαι, λύσσης
Πνέματι μάρψ,

γλώσσης ἀκρατῆς.

Θολεροὶ ἔ' λόγοι παῖσ' εἰκῇ
Στυγνῆς πρὸς κύμασιν ἄτης.

885

ΕΠΩΔΙΚΑ.

στροφῇ.

Χο. Ἦ σοφός, ἢ σοφός ὦ,
Ὅς πρῶτος ἐν γνῶμα
Τόδ' ἐβόασε

καὶ γλώσση διεμυθολόγησεν,
Ὡς τὸ κηδέσθαι καθ' ἑαυτὸν ἀρεσδύει μακρῶ.

Καὶ

V. 877. σφάκελος. Si dice σφάκελος la mortificazione d' una parte del corpo dell' animale, la quale per l' avanti abbia sofferto l' infiammazione. In questo luogo è lo stesso che *mentis emotio*. Lo Scoliaſte A. spiega *σφακελὸς τῷ ἰχθυῶντι*: così spiegando ha avuto davanti Euripide *Hippolyt.* v. 1353. κατὰ τ' ἰχθυῶντος σφακὶ σφάκελος, *quæ in cerebro salit frajmus*. E in Arillide. *Orat. fuer.* 111. in princ. pag. 309.

edit. Oxoniens. 1721. ἔ' σφάκελος πυρῶντι ἰχθύοντι κεφαλῇ ἔνα. Più suto al v. 1044. è pollo σφάκελος in significazione di turbine, e per agitazione strabocchevole di venti, come spiegano in quel luogo i due Scoliaſti.

v. 880. φρένα λακτίζει. *excitatur in praecordia*. Prende il nostro Tragico la metafora dall' azione del piede per esprimere il movimento del cuore quando è da un gagliardo timor

Tale oracolo esposemi l' antica
Temi Titania madre mia : Ma quando ,
E in che maniera più parole voglionfi
A contar queste cose ; e tu sapendole
Non n' avrai non per tanto alcun vantaggio.

1215

Ahi ! ahimè ! ahimè !
Nuovamente m' incende
Lo spasmo e il frenetico
Furore . L' ardentissima
Punta dell' estro infestami ;
E il cuor per la paura
Contro i precordij calcitra .
Ruotansi gli occhi in giro ;
E da un infano spirito
Di rabbia son portata
Fuor del diritto corso .
Nè della lingua mia
Son più padrona ; ed urtano
Confusamente torbide
Le parole ne' flutti
Del mio acerbo infortunio .

1220

1225

1230

Coro. Savio savio fu quello ,
Ch' entro sua mente il primo
Ebbe quel sentimento ,
Ed esposelo in voce :
Che l' ottimo partito

1235

N

E' con-

mor cagionato . Si suole usare ancora l' es-
pressione del saltare , Omer. *Iliad.* v. 95.
καρδία δὲ μοι ἔξω Στάϊον ἰατρύκενι ἰ cor
autem mihi extra pectora exiit , Eschilo
Chœphr. v. 165. ἐρχόμεναι δὲ καρδία γίβου .
Nè solo per moto di cuore eccitato da timore,
ma ancora da altra passione . Longo *Pastoral.*
l. 1. pag. 17. ἔκπεδ' ἐν τῷ πνύμα, ἱεράλλη-
ται ἢ καρδία, τρεῖται ἢ ψυχῇ. exiit mihi

spiritus, subsilii cor, animus liquescit. Apollonia
Rod. lib. 111. v. 56. ἦν δὲ κίαν εὐνοπίστηται
ἐτα, At nobis cor ex mai metu suffuscat .
V. 889. ὡς τὸ καρδία καὶ ἰατρύκενι . Eu-
rip. in *Antioch* v. 90. T. II. pag. 415. edit.
Barnes. κῆρ καὶ αὐτίς τὸς σφὸς κῆρ καὶ
χρῖον . Affinitates, qui sapit quæret parces .
Callimaco Epigr. I. pag. 60. edit. Steph. 1577.
τὸν κατὰ αὐτὸν ἴλα, Tu tibi sume parem .

Καὶ μήτε τῷ πλῆθι ἡδ' ἀρπυτομένων,
Μήτε τῷ γένει μαγαλωμένων
Ὅσα χερνήταν ἱρασθεῖσαι γάμων.

890

ΑΝΤΙΣΤΡΟΦΗ.

Μήποτε μήποτε μ' ὦ
Μοῖραι
Λιχίων Διὸς δ' ἀτάπειαν ἴδοιθι πέλυσαν.
Μηδὲ πλασθεῖλω

895

γαμέτα τινὶ τῷ ὧς ἔραν.
Ταρβῶ γὰρ ἀστεργάνορα παρθενίαν
Ἐισορῶσ' Ἴδης

γάμῳ δαπτομένην

Δυσπλάγχθοις Ἥρας ἀλατείαισι πόγων.

ΕΠΩΔΟΣ.

Ἔμοι δ' ὅτι μὲν ὀμαλὸς ὁ γάμος

900

Ἄφοβος, ὃ δέῃ.

μηδὲ κραισρόνων

Θεῶν ἔρωις ἄφικτον ὄμμα προσέρχοιτό με.

Ἀπόλιμος ὅδε γ' ὁ πόλεμος, ἄπορα
Πόλεμος.

ὃ δ'

V. 897. τὰρβῶ γὰρ ἀστεργάνορα. Stanley traduce, nam exhorreo non contentam viris virginitatem huius, videns eam ob conjugium lacrimatam immitibus Junonis erroribus laborantem. Ma io primieramente prendo che παρθενία ἴδω ἢ ἴδω ἢ ἴδω che παρθενία ἴδω ἢ ἴδω ἢ ἴδω, come sono soliti i Greci in vece dell' adjettivo e sostantivo mettere due sostantivi; come Eurip. *Phaenissa* v. 56. Ἐπιστάλῃ, κληνὴν τι Πελουπίδου βίαν, *Eteoclem elarumque Ch. validum*

Polyniceum, maniera imitata ancora da' Latini, come da Orazio *Herculeus labor* in vece di *laboriosus Hercules*. Secondariamente spiego la voce ἀστεργάνορα secondo lo Scollista B, il quale dice ἀστεργάνορα ἴσθαιτο παρθενία: ὡς τὰρ παρθενία ὃν τὴν τοῦ ἀδελφοῦ. Finalmente con G. d' Arnaud in vece di πόνων leggo πόγων, di modo che sia il senso: *Exhorreo videns lo virginem avertantem viros laborare suavis Junonis erroribus*. Benchè per altro potrebbe qui

E' contrarre le nozze
Secondo il proprio stato. 1240
Ne chi 'l vitto procuraſi
Con le ſue mani aſpiri
A parentado fiero
Per ricchezze, o ſuperbo
Per generoſo ſangue. 1245

Mai poſſiate vedermi,
O Parche, dentro al letto
Dormir di Giove: e mai
Non ſia che io mi appreſſi
Ad alcuno del Cielo 1250
Congiunto ad altra moglie.
Perchè m'innorridiſco,
Che miro Io verginella
Diſdegnosa de gli uomini,
Per tal conjugio lacera 1255
Ritrovarſi in travaglio
Pe' diſpietati errori di Giunone.

Quando farò congiunta
Ad un mio pari, allora
Non temerò ſicura. 1260
Nè mi veda l' Amore
De gl' Iddei prepotenti
Con ſguardo inevitabile.
Imperocchè invincibile
E' una tal guerra: e i Dei 1265

N 2

Ove

qui intenderſi, che per hypallage ſia poſto ἀλα-
τῆλας πόντος in vece di ἀλατῶν πόντος: O
anche che ſia un ἵδρις δυνῆν, e che *errores*
laborum ſia lo ſteſſo che *errores*, o pure *labo-*
res, giacchè anche *labores* può pigliarſi per *er-*
rores come in Virg. *Aeneid.* 11. v. 393. *Is locus*
urbis erit, requies ea certa laborum.

V. 900. Ἐμὶ δ' ὄντι πόρ' ἑμυλλῆς. Si deve
leggere ὄντι in vece di ὄντι. Le Nereidi erano
vergini; onde non ha luogo qui la voce ὄντι.

Vedi d' Arnaud cap. xxxii. *Animadv. Crit.*
V. 901. ἀπείριμα πείριμος. Stanleio crede
doverſi leggere πείρις ἀπείριμος. Ma πείριμος
ἀπείριμα è una coſtruzione della quale non do-
vea aver ſoſpetto, eſſendo che i nomi verballi ſi
coſtruiſcono eo' medefimi caſi che i verbi donde
que' nomi derivano, anco trattandoſi di verbi
di ſignificazione tranſitiva e che vogliono l' ac-
cuſativo, come è ſtato detto in una delle Note
precedenti.

ἔδ' ἔχω τίς ἂν γινοίμαν.
 Τὰν Διὸς ᾧ ἔχ' ὁρῶ μῆτιν ὅπα φύγοιμ' ἄν.

905

I A M B O I.

Πρ. Η μὲν ἔτι Ζεὺς, καίπερ ἀνθάδης φρενῶν,
 ἔσται ταπεινός, οἷον ἐξαρτύεται
 Γάμον γαμῖν.

ὃς αὐτὸν ἐκ τυραννίδος
 Θρόνων τ' αἶσον ἐβαλεῖ. πατρός δ' ἀρὰ
 Κρόνῳ τότε ἦδη πανπελῶς κραιθήσει.)
 *Ὦν ἐκπιτνῶν ἠρᾶτο δῖλαιων θρόνων.

910

Τοιῶνδε μόχθων ἐκτροπῶν ἐδεῖς θεῶν
 Διῶναιτ' ἂν αὐτῷ, πλὴν ἐμῷ, δεῖξαι σαφῶς.

Ἐγὼ τὰδ' οἶδα, χ' ᾧ ἔόπων.

πρὸς ταῦτα νῦν
 Θαρσῶν καθήδω τοῖς πεδαρσίοις κτύποις
 Πισός, τινάσων τ' ἐν χεροῖν πυρπρόον βέλος.
 Ὅσδ' ἐν ᾧ αὐτῷ

915

ταῦτ' ἐπαρκίσει τὸ μὴ ἔ
 Πισεῖν ἀτίμως πτόματ' ἐκ ἀναρχιτά.
 Τοῖον παλαιστῶν νῦν παρασκηδάζει)
 Ἐπ' αὐτὸς αὐτῷ, δυσμαχώτατον τίρας.
 *Ὅς δὴ κεραυνὸν κρείσσον' ὀρήσει φλόγα,
 Βροντῆς δ' ὑπερβάλλοντα καρπερόν κτύπον.
 Θαλασσίαν τέ γῆς τινάκτειραν τόσον
 Τείλαιαν, αἰχμὴν τλῶ Ποσειδῶνος σκέδᾳ.

920

Πταίσας

V. 919. τοῖον παλαιστῶν. Questo con gli
 altri cinque versi seguenti è un passo similissimo
 a quel di Pindaro *Isthm. Ode viii.* v. 68. come
 ha osservato G. d'Arnaud. Il confronto deve
 piacere agli amatori di questi studj.

ἔστι
 Δ' ἵδμεναι ἔν μύσεισι θίμει,
 Εἵνεκεν περμαίνον ἢ φέρ-
 τισιν γένον ἄτακτα πατρίδι τικίῳ
 Παιτρίαισι θεῶν, δι κεραυνῶν

T.

Ove modo non trovasi,
Trovano il modo; ed io
Non saprei che i' mi fossi;
Ne vedo in che maniera
Io potessi di Giove
Evitare il disegno.

1270

Prom. Certamente che Giove, ancorchè altiero
D' animo e' farà un giorno umiliato
Secondo quelle nozze ch' e' preparasi
Di fare, ond' egli dal regno e dal trono
Sarà cacciato e spento; e allora al fine
Adempierassi affatto di Saturno
Quell' imprecazion, ch' esso gli fece,
Quando cadeo dal trono antico. Il modo
Non gli potrà chiaro mostrare alcuno
De gl' Iddei fuor di me, come rivolgere
Possa altrove da se questo travaglio.
So queste cose, e come seguiranno.
Per tanto adesso segga pur superbo,
Stando fidato su gli aerei strepiti,
E con le mani scuotendo quel dardo,
Che spira fuoco; poichè alcun ajuto
Non recheragli, sicchè senza onore
Non faccia una caduta intollerabile:
Tale è quell' avversario che a se stesso
Si va formando; un mostro inespugnabile,
Che più gagliarda troverà una fiamma,
Che il fulmine; e uno strepito più forte,
Che non è il tuono, e un malvaggio Tridente
Scotitor della Terra: e l' asta in pezzi

1275

1080

1285

1290

1295
Dissiperà

Τι κρείον ἄλλο βίαι
Διὲν χερσὶ, τρι-
φύτῃ τ' ἀραιμαχίτῃ
Δι' ἐμπεμπότα,
"Ἢ Διὲ παρ' ἀδελ-
φῶν.

Dixit vero in medio ipsorum consilio-valens
Themis fatale esse, ut patre praesantiorum fi-
lium regem pareret marina Dea (Thetis),
qui fortius aliud telum manu esset jaculaturus,
& inexpugnabili Tridente Jovi commissa,
aut cum Jovis fratribus.

- Παύσας ἢ τῷδε πρὸς κακῷ, μαθήσει)
 Οὔσον τό, τ' ἀρχῇν καὶ τό δαλῶειν δῖχα.
 Χο. Σὺ θύω ἃ χεῖρες, ταῦτ' ἐπιγλωττᾷ Διός.
- Πρ. Ἄπὲρ πλείῳ, πρὸς δ' ἃ βέλομαι λέγω.
 Χο. Καὶ προσδοκᾷ ῥῆ
 διαδόσειν Ζῆλος τινά;
 Πρ. Καὶ ῥῷδε γ' ἔξει δυσλοφότερος πόνης.
 Χο. Πῶς ἔχῃ παρβείς, τοιάδ' ἐκρίππων ἔπη;
 930
- Πρ. Τί δ' ἂν φοβοίμην, ὃ θανεῖν ἢ μόρσιμον.
 Χο. Ἄλλ' ἀθλον ἂν σοι πῶδε γ' ἀλγίω πόροι.
 Πρ. Ωδ' ἔν ποιέτω, πάντα προσδοκῆτά μοι.
 Χο. Οἱ προσκυκῶντες τῷ Ἀδράσειαν, σοφοί.
 Πρ. Σέβει, προσδύχε, θάπτε τὸν κρατῆρ' αἶε.
 935
- Ἔμοι δ' ἔλασον Ζῆλος ἢ μηδὲν μέλει.
 Δράτω, κρατεῖτω τόνδε τὸν βραχυῶ χρόνον
 Ὅπως θέλει· δαρὸν ᾧ κ' ἀρξεί θείοις.
- Ἄλλ' εἰσρωῶ ᾧ τόνδε τὸν Διὸς ἔσχιν,
 Τὸν πῶ τυράννε πῶ νέε διακονοῦ.
 Πάντως τί καινὸν ἀγγελῶν ἐλήλυθε.
 Ερ. Σὲ τὸν σοφιστῶν,
 τὸν πικρῶς ὑπέρπικρον,
 Τὸν ὀξαμαρτότ' εἰς θεὸς, τὸν ἐφημέροισ
 Πορόντα τιμὰς, τὸν πυρὸς κλέπτῳ λέγω.
 940
 945
 Παῖρ

V. 935. Ἀδράσειαν. Per evitare l'invidia gli antichi Greci solevano dire προσκυτῶ τὸν Νίμειον. Demostene Orat. I. advers. Arist. lib. 1. pag. 495. C. ἢ Ἀδράσειαν μὴν ἀνθρωποι οὐ τιμῶσι προσκυτῶ, ἢ ἔχω τοῖς θεοῖς ἢ ὑμῖν πολλὰν χάριν τοῖς σέβασιν ἔμῃ. At ego meo me hominem esse Adrastum adoro, Diis.

que ac vobis, qui me conferuntis, magnas habeo gratias. Platone lib. v. de Repub. pag. 326. edit. Cantabrig. προσκυτῶ δὲ Ἀδράσειαν, ὃ Γλαύκων, χάριν οὐ μάλιν λέγει, Adoro itaque Adrastum, Glauco, ob ea quae diis sum.

V. 936. ἔμπερ. Appellat Socraticus Eleatr. v. 399.

Diffiperà di Nettuno ; ed urtando
In questo mal , saprà quanto divario
Vi sia tra il comandare ed il servire .

Coro. Tu vai facendo su Giove gli augurj
Di quelle cose , che vorresti . *Prom.* Io dico 1300
Le cose che avverranno , e quelle inoltre ,
Ch' io bramerei . *Coro.* Ed aspettar conviene
Che un altro sia padron di Giove ? *Prom.* Ed anco
Avrà guai più insoffribili di questi .

Coro. E come orror non hai gettando fuori 1305
Così fatte parole ? *Prom.* E che temere
Degg' io , che per destin morir non posso ?

Coro. Ma un travaglio t' appresti tormentoso
Più che questo non è . *Prom.* Faccia pur egli 1310
Così superbamente ; che aspettarmi
Io posso tutto . *Coro.* Savj son coloro
Che onorano la Dea della Vendetta .

Prom. Adora , invoca , fa la corte a questo
Eterno Regnator : che a me di Giove
M' importa men di nulla . Faccia pure , 1315
Comandi pure , in questo po' di tempo
Come a lui piace ; perchè per durare
Non è gran tempo a comandare a' Dei .
Ma i' vedo questo Corriero di Giove ;
Questo Ministiro del nuovo Tiranno . 1320
Certo e' viene a portar qualche ambasciata :

Merc. A te dico astutissimo , aspramente
Fuor di misura acerbo , a te che reo
Se' di delitto contro i Dei : che agli uomini
Hai dispensato i doni ; che hai rubato 1325
Il fuoco.

v. 399. Elettra dice a Crisotemi οὐ ταῦτα
ὄψιν· οὐκ ἴμαρ τρίπυρ λίγαι, Tu illis affen-
tare ; non memini nati et ingenium .

v. 937. ἴμαρ δ' ἴλασεν Ζεὺς μὲν μίαν.
Come noi diciamo , non m' importa niente ;
poco m' importa di queste cose , così i Greci di-
cono ἴμαρ μὲν οὐδὲν μίαν . ὁλβιον μὲν μίαν
ed anco ἴμαρ μὲν βραχὺ μίαν πρὶ τούτων .

Aristofane . in *Vesp.* v. 1402. Ἐγὼ δ' Ἀλκί-
στριν , ὁλβιον μὲν μίαν , che Cristiano Floren-
te vuole che sia un motto proverbiale , come
quello in Erodoto Ὁν ἔργον ἐστι ἰσχυρὰς . Che
si usi anche la voce βραχὺ ; vedi Alcifrone l. 1.
cap. 33. al qual luogo , il Bergler cita Demo-
stene de *Fadere Alexandr.* βραχὺ ἐργάταις
ἔμμεν .

Πατήρ ἄνωγέ σ' ὅς τις κομπῆς γάμος
 Ἄυδ' ἔν, πρὸς ὧν τ' ἐκείνος ἐκπίπτει κράτους·

Καὶ παῦτα μέντοι μὴδὲν αἰνικτηῖώς,
 Ἄλλ' αὖθ' ἕκασ' ἐκφράζει·

Ἄλλ' αὖθ' ἕκασ' ἐκφράζει· μὴδ' μοι διπλᾷ;
 Ὅδ' ἄς Προμηθεὺς προσβάλλης· ὅρᾳς δ' ὅτι
 Ζεὺς τοῖς τοιούτοις ἔχι' μαλθακί(ε)·

950

Πρ. Σεμνόςτομός γε καὶ φρονήματος πλείως
 Ο' μῦθός ἐστιν, ὡς θεῶν ὑπηρετῶν.
 Νέον νέοι κρατεῖτε,

καὶ δοκέειπ δὴ
 Ναίειν ἀπενδῆ πέργαμ'.

955

ἔκ ἐκ τῶδ' ἐγώ
 Διοτὺς τυράννης ἐκπιδόντας ἡδόμενῳ;
 Τείτον θ' τὸν νῦν τυραννῶντ' ἐπέφομαι
 Ἄιχιςα καὶ τάχιςα· μή τι σοὶ δοκῶ
 Ταρβέειν ὑποπτόμεν τὲ πῶς νέως θεός;
 Πολλῷγε καὶ τῷ παντός ἐκείπων· σὺ δὲ
 Κέλαιδον ὡπὲρ ἤλθεις, ἐγκόνηι πάλιν.
 Πόσῃ γὰρ ἔδεν ὧν ἂν ἰσορῆς ἐμέ.

960

Ερ. Τοιοῖσδε μὲν τοι καὶ πρὶν αὐθαδίσμασιν
 Ἐς τάσδε σαυτὸν πημονὰς καθάρμισας.
 Πρ. Τῆς σῆς λατρείας τῷ ἐμῷ δυπραξίαν,
 Σαφῶς ἐπίσας', ἔκ ἂν ἀλλάξαιμ' ἐγώ.
 Κρεῖσσον γὰρ οἶμαι τῇδε λατρεῖν πέτρᾳ,
 ἢ πατρὶ φῦλαι Ζεὺι πῖσιν ἀγγελον.
 Οὕτως ὑβρίζειν πῶς ὑβρίζοντας χρεῶν.

965

Ερ. Χλιδᾶν

V. 948. μὴδὲν αἰνικτηῖώς. Sopra ha usato
 το τῶν τῶν τῶν. ἀλλ' ἄλλ' ἔκ ἐκ ἐκ ἐκ
 αἰνικτῶν. Il che giova osservare a chi vuol
 fornirsi di copia di parole.

V. 961. ἐγκόνη. Elicchio ἰσχυρόντι,
 ἐπιδόντι, ἰσχυρίστω. Ἐγκόνη; τάχις;

ἰσχυρίστω. Questo verbo ἰσχυρίστω si dice di
 qu. lli, che cortendo kōnos plurius. Ari-
 stofane in Acharn. v. 1087. appreso come qui
 Elicchio, ἄλλ' ἰσχυρίστω, sed provera.

V. 967. τῇδε λατρεῖν πέτρᾳ. Propria-
 mente λατρεῖν sign. bca. servio, famuler. Si

90-

Il fuoco . Ti comanda il Padre mio
 Che tu dica che siano queste nozze ,
 Che vai tanto vantando ; per le quali
 Ei dovrà un giorno cader dall' imperio .
 E questo di senza veruno enigma :
 Anzi minutamente esponi tutto ,
 Nè voglimi , Prometeo , porre avanti
 Due strade . Vedi che Giove non piegasì
 Per ambiguità sì fatte . *Prom.* E' grave .
 Questo parlare , e pieno d' arroganza ,
 Qual si conviene a un messaggier de' Dei .
 Voi siete nuovi ; e poco è che l' imperio
 Tenete ; e già vi sembra d' abitare
 La celeste magion , quasi al dolore
 Inaccessibil sia . E non ho visto
 Già caderne due Principi ? e ben presto ,
 E bruttamente il terzo che ora regna
 Vedrò cadere . Non ti par ch' io tema ,
 E mi spaventi de' novelli Dei ?
 Molto manca , anzi tutto , per ch' io tema .
 Tu poi ritorna indietro per la strada ,
 Che se' venuto ; perchè non saprai
 Nulla di quelle cose , che mi chiedi .
Merc. Per sì fatte arditezze anche di prima
 Ti se' gettato ne' presenti mali .
Prom. Non cambierei , sappilo pur , la mia
 Miseria col tuo ossequio . Perch' io stimo
 Meglio starmene schiavo a questo sasso ,
 Che al Padre Giove esser fedel ministro .
 Così gli oltraggiatori oltraggiar voglionfi .

1330

1335

1340

1345

1350

1355

Merc. E' par

O

potrebbe dire che avendo detto Prometeo supra
 τῆς ἐν λατρίαις τῆν ἰμὴν δυσπραξίαν οὐκ ἔν
 ἀλλ' ἄξιον' ἵπν , per dar maggior forza alla
 contrapposizione , e per esprimere con più vi-
 vezza che egli preferisce il suo misero stato a
 quel di Mercurio , abbia usato qui l' espression
 δε λατρίαν πύρρ in opposizione dell' osse-

quo di Mercurio verso Giove , τῆς ἐν λα-
 τρίας . Ma però λατρίαν τῷδε πύρρ ἵγ inca-
 nettamente sostenere il travaglio di star lega-
 to a quello scoglio . *Sofocl: Oedip Colon.* 106.
 ἀν Μέρηρι λατρίαν τῆς ὑπεράτης βρο-
 τῶν , *semper qui gravissima ex hominum ma-
 lis sustinet .*

- Ἐρ. Χλιδῶν ἰοικας τοῖς παρῶσι πῆμασι. 970
 Πρ. Χλιδῶ ;
 χλιδῶντας ὡδε τῶς ἐμὺς ἐγὼ
 Ἐχθρὺς ἴδοιμι· καὶ σε δ' ἐν τέτοις λέγω.
 Ἐρ. Ἡ καὶ γὰρ τι συμφοραὶς ἐπαιτιᾷ ;
 Πρ. Ἀπλῶ λόγῳ τῶς πάντας ἐχθαίρω· θεῖς,
 "Ὅσοι παθόντες δ', 975
 κακῶσί μ' ἐκδίκως.
 Ἐρ. Κλύω σ' ἐγὼ μνημότ' ἢ μικράν νόσον.
 Πρ. Νοσοῖμ' ἂν, εἰ νόσημα τῶς ἐχθρὺς συγείν.
 Ἐρ. Εἰς φορητὸς ἔκ ἂν, εἰ πράπτοις καλῶς.
 Πρ. Ὀμοι. Ἐρ. Τόδε Ζεὺς τῆπος ἔκ ἐπίστα. 980
 Πρ. Ἀλλ' ἐκιδάσκει πανδ' ὁ γηράσκων χρόνος.
 Ἐρ. Καὶ μὴ σὺ γ' ἔπω σωφρονεῖν ἐπίστασαι.
 Πρ. Σὲ γὰρ προσνύδων ἔκ ἂν ὄντα ὑπηρετέλω.
 Ἐρ. Ἐρεῖν ἰοικας ὑδὲν ἂν χηῖς πατήρ.
 Πρ. Καὶ μὴ ὀφείλων γ' ἂν τῖνοιμ' αὐτῇ χάριν.
 Ἐρ. Εκερτόμησας δῆθεν αἰς παῖδ' ὄντα με. 985
 Πρ. Οὐ γὰρ σὺ παῖς πε, καὶ ἐτι τῶδ' ἀνύστερος,
 Εἰ προσδοκᾷς ἐμῷ τι πᾶσαι δαίμονα πάρα ;
 Οὐκ ἔστιν αἰκισμ' ὑδὲ μηχανήμ', ὅτῳ
 Προῖεφται με Ζεὺς γιγῶνῆσαι τᾶδε,
 Πρὶν ἂν χαλαδῇ δισμὰ λυμαντήεα. 990
 Πρὸς

V. 970. χλιδῶ ; χλιδῶντας. Di supra v. 863. τοιάδ' ἐπ' ἐχθρῶς τοὺς ἰμοὺς ἔλθει κίεσις. Talis evectas inimicis V-nus meis. Lucian. in Gall. cap. 30. ἰχθῶν ἐστὶ πλυντῶν γίετρο, ad hunc modum inimicis meis contingat distessere Plaut. Asinar. At. V. sc. 1. v. 13. AKG. Hem. ἀρεῖτα : videt. DEM. Utinam male qui mihi volunt sic videant. Terentio Eun. Ad. 1. v. 3. Utinam sic sunt qui mihi male volunt.

V. 976. κλύω. Lo Scoliaſte A. εφρονε τῶ σε μνημότα. L' altro Scoliaſte dice κλύω, ἀποβλεπω. Esichio κλύω, ἀκούω ἀποβλεπειν. Siccome il verbo κλύω audio qualche volta, come in quello luogo, significa ancora intelliſco, così appunto il verbo ἀκούω. Luciano in Paraſito cap. 1. οὐδ' γὰρ οἶσιν ἀκούω αὐτῶν, μὴ πολλάκις λυγρόντων, neque enim satis possunt intelliſci nisi ſarpius recitentur. Du Soul

- Merc.* E' par che trovi ne' presenti mali
Le tue delizie . *Prom.* Delizie ? Poss' io
Veder così in delizie i miei nemici :
E te metto tra questi . *Merc.* Forse accusi
Me ancora come Autor del tuo infortunio ? 1360
- Prom.* Per dirti schietto , ho in odio tutti i Dei ;
Che da me ricevuti beneficii
Ingiustamente mi usano strapazzi .
- Merc.* Capisco che se' pazzo d' un gran male .
- Prom.* Forse ho male ; se pure è malattia 1365
L' avere in odio i nemici . *Merc.* Ne pure
Se tu fossi felice , tollerabile
Saresti . *Prom.* Ahimè ! *Merc.* Coteffa voce Giove
Non conosce . *Prom.* Ma il tempo tutto insegna
Con l' invecchiar . *Merc.* Ma tu non sai per anche 1370
Aver giudizio . *Prom.* Sì ; perchè parlato
Con te , che se' un ministro , non avrei .
- Merc.* E' par che tu non vogli dirmi nulla
Di quelle cose , che vorria mio Padre .
- Prom.* Certo che essendogli obbligato , almeno 1375
Gli dovrei render grazie . *Merc.* Vale a dire
Che mi deridi , com' io sia un fanciullo .
- Prom.* E non se' tu un fanciullo , e meno ancora
D' un fanciullo hai giudizio , se ti aspetti
Saper nulla da me ? Non vi è strapazzo ,
Non vi è artificio , onde mi possa Giove 1380
Svolgermi a dirgli questo , quando prima
Disciolti non mi sian questi legami

O 2

Si tor-



Soul ha dubitato che quel passo di Luciano sia
guastato almeno, egli dice, l'uso di ἀκούω in signi-
ficazione di *intelligere* essere nuovo . Ed il Eudco
Comment. L. *Grac.* avea insegnata questa signi-
ficazione, ma con soli due passi di Galeno . Onde
il Reitzio al suddetto passo di Luciano concede
che sia almeno nuovo l' uso di questo verbo in un
tale significato . Ma il nostro Tragico ha usato
questo verbo in tal significazione sopra v. 447 .

κλύοντες οὐκ ὤκουν *audientes non audiebant*,
cioè *non intelligebant* . E così negli Scrittori
sacri del N. Testamento non deve attribuirsi a
singolarità di stile l' uso del verbo ἀκούω per
significare *intelligere* come in S. Paolo I. Co-
rinth. xiv. 2. οὐδ' οὖν γὰρ ἀκούει . S. Marc. iv.
33. καθὼς ἐδύνατον ἀκούειν , e S. Gio. vi. 60.
σκληροὶ ὄντι οὗτοι ἐς λόγους ὅτις δύναται αὐτοῦ
ἀκούειν .

Πρὸς ταῦτα,

ρίπτειδω μὲν αἰθαλάγα φλόξ,
 Λεκοπτέρῃ ᾗ νιφάδι καὶ βροντήμασι
 Χθονίοις κυκᾶτο πάντα, καὶ παρασέτω·
 Γνάμψι δ' ὕδεν ἥϊός μ'· ὥς τε εἰ φρασσι
 Πρὸς εἰ ζεῶν ἔιν ἐκπεσεῖν τυραννίδος·

Ἐρ. Ὅρα νῦν

εἴ σοι ταῦτ' ἀρωγὰ φαίνεται.

995

Πρ. Ὡπ' πάλα δὴ καὶ βεβέλω' τάδε.

Ἐρ. Τόλμησον ὦ μάταιε, τόλμησόν ποτε
 Πρὸς τὸς παρώσας πημοῖας ὀρθῶς φρονεῖν.

Πρ. Ὅχλεις μάτῳ με,

κῦμ' ὅπως, παρηγορῶν.

1000

Ἐισελθέτω σὲ μήποθ', ὡς ἐγὼ Διός
 Γνώμῃ φοβηθείς, θνητῶς γενήσομαι,
 Καὶ λιπαρήσω τὸν μέγα συζύμενον
 Γυναικομήμοις ὑπτιάσμασιν χερῶν.

Λύσαιμι δισμῶν ἥϊός·

τῷ πάντος δέω.

1005

Ἐρ. Λέγων ἔοικα πολλὰ καὶ μάτῳ ἔρεῖν·
 Τέγγῃ δ' ὕδεν ὕδ'ε μαλ' ἄα γ' λιταῖς
 Εμαῖς· δακνὴν ᾗ σόμιον ὡς νεοζυγὴς
 Πῶλος, βιάζῃ

καὶ πρὸς ἡνίας μάχῃ.

Ἀπ' ἄρ

V. 992. *λεκοπτέρῃ δὴ νιφάδι*. Omero aveva attribuito alla neve il volare *Iliad. O. v. 170. ἢ νιφῶν πτότης νιφᾶς, ex nivibus volat nix*; ed il nostro Poeta le attribuisce le ali bianche.

V. 994. *γνάμψι γὰρ ὕδεν*. L'ossessione di Prometeo non è cullanza, ma debolezza, per cui egli resta inferiore alla forza della sua passione; e perciò gli dice benissimo Mercurio quattro versi dopo, *τόλμεσον, ἄστυ κόρη*. Creonte nell'*Antigona* di Sofocle v. 1108. si piega dalla sua ossessione in vista di mali mag-

giori, *Τό, τ' ἐκείνη γὰρ θυμὸν ἀντίσταντα δὴ ἄτη πατάξῃ θυμὸν ἐν δυνάμει, cedere enim graviter ei; at si resistat periculum est ne calamitate animum percellam morum; et non come traduce senza alcun senso Johanna, at resistantem animum calamitate opprimere atrox in se pressio est*; ἢ *θυμὸν πάρα* è lo stesso che dice *Lissa Orat. ἐπὶ τῷ Ἀριστεφ. χριμ. p. 333. ἐν δυνάμει καθίσταται*.

V. 1000. *ἐχλῆτε μάτῳ με*. Eurip. *Med. v. 88. ὡς δὴ πύργος, ὅ βαλᾶσιντο καὶ ἄλγος συντεταμένῃ φέρον, veluti petra vel marinus frangitur*.

Si tormentosi . Scagliſi per tanto
L'ardente fiamma , e unita a denſa neve , 1385
Che in bianche ali diſcenda , e co' tremoti
Metta ſoſſopra e ſcuota tutto il mondo :
Che non mi piegherà nulla di queſto
A dir , chi quello ſia , per cui biſogna
Che Giove perda il regno . *Merc.* Vedi adeſſo 1390
Se queſte coſe abbiano la ſembianza
Di poterti recar del giovamento .

Prom. Io le ho vedute da gran tempo , e ho preſo
Il mio partito . *Merc.* Deh ſciocco , fatti animo ,
E finalmente ſforzati ad avere 1395
Su le preſenti tue miſerie i giuſti
Sentimenti . *Prom.* Tu invano m'importuni ,
E parli a me , come parlavi all' onde .
Non ti venga in penſier mai , che atterrito
Da Giove , io ſia per ammolliarmi d' animo 1400
Qual donna , e con le mani roveſciate
Secondo la maniera delle femmine
Lui ſupplificare , che ſi fieramente
Ho in odio , acciò da queſti lacci ſciolgammi :
Tropo ne ſon lontano . *Merc.* E' par che indarno 1405
Io ti direi molte coſe ; che nulla
A' preghi miei ti pieghi , o t' ammolliſci :
E qual polledro , che ſia meſſo al giogo
Novellamente , mordi il fren , ti ſforzi ,
Alle briglie ripugnì , e con invalido 1410

Artificio

ſuſtus , admonita nudis amicis ; il qual paſſo
trovo riferito ancora da S. ant. Jo .

V. 1004. *ἰσχυράς χερσίν* . *Manuum*
ſupinationibus Virg. *Aen.* lib. III v. 176. *ten-*
doque ſormas , *ad celum cum voce manus* .
E' *ἰσχυρά χερσίν* quella poſitura di orre a
braccia aperte , e con le mani iſteſe , volte con la
palma all' inſù .

V. 1008. *ῥακὸν δὲ τέρμεν* . Mordere il
freno è un modo di dire proverbiale , e ſi dice
di quelli , che ſi ſdegnano del loro duro ſtato , nè
ſe ne poſſono liberare . Hanno queſto modo anco

i Latini . Bruto a Cicerone lib. XI. *Epist.* Cic.
ad Diverſ. *Epist.* 21. *Si frangum momorderis* ,
percam , *ſite omnes &c.* E il freno ſi prende per
la forza di quel che comanda . Coſi il noſtro
Tragico ſopra v. 673. *ἀλλ' ἰσχυράζῃ νῦν Διὸς*
χαλκίδος πρὸς βίαν πρῶταίην τὰ δὲ , *quia coegit*
cum Jovis frangum (ſe. imperium) per vim hac
facere . *Sophocle EleAr.* v. 1489. *τῶντα δὲ χυτοῦ*
τὰ μὲν , *frangam accipiat mea* , *clue* , *meo ſe ſub-*
dat imperio . Virg. *Aeneid.* XII. 568. *Ni ſtra-*
num accipere , *ἔν' οὖν ἔτι parere ſcientur* .

Ἄπ' ἄσφοδρῶν γ' ἀδινεῖ σοφίσματι.

1010

Ἀνδριά γ' ὅτ' ἄφρονέν τι μὴ καλῶς,

Ἀπὸ κατ' αὐτῷ ἐδενός μείζον δέει.

Σκέψαι δ'

εἰ μὴ τοῖς ἐμοῖς περὶ λόγοις,

Οἷός σε χερμῶν καὶ κακῶν τρικυμία

Ἔπεισ' ἀφυκτός· πρῶτα μὲν γάρ

1015

οὐκ εἶδα

Φάραγγα βροντῇ καὶ κεραυνῷ φλογί

Παπρ' ἀπαράξει πίνδε,

καὶ κρύψει δέμας

Τὸ σὸν, πέφαία δ' ἀγκάλη σὲ βασάσει.

Μακρὸν ἢ μικρὸς ἐκτελεσάσας χρόνῳ,

Ἄφρονον ἥξεις ἐς φάος·

1020

Διὸς δέ τοι

Πινὸς κύων δαφροινὸς αἰνὸς λάβρος

Διαρπαμήσει σώματος μίγα ράκος,

Ἀκλήτος ἔρπων δαιτυλὸς πανήμερος·

Κελαινόβρωτον δ' ἦπαρ ἐκδοιμήσει).

Τοιῦδε μόχθῳ τέρμα μή τι προσδόκα,

1025

Πεῖν ἂν θιῶν τις διάδοχος τῷ σῶν πόνον

Φανῇ, θελήσῃ τ' εἰς ἀναυγητον μολεῖν

Ἄιδῳ, κρυφαῖά τ' ἀμφὶ παρτέρῳ βάθῃ.

Πρὸς ταῦτα βέλδ·

οἷς ὅδ' ἐπιπλασμένος

Ὁ κόμπος, ἀλλὰ ἔλιν' εἰρημένος·

1030

Ἐδδηγορεῖν γ' ἐκ ἐπίστα] τόμα

Τὸ

V. 1011. ἀνδρία γάρ. Sofocle *Antig.* 1040. ἀνδρία τοι ἐκείνῳ ὁρμηκῶντι, nam per vicacia soliditatis arguitur; e in Oedip Tyran. v. 557. Ἐπειτα τοῦ νόου χαρὶς, οὐκ ὁρμῆς φρονεῖς, si quidem existimas quidam esse pervicaciam a bona mente separatam, non velle sapire.

V. 1014. χερμῶν καὶ κακῶν τρικυμία. Lo

Scoliaſte d' Ariſtotele a quel verſo. in Rapp. 826. ὅτ' αὐτὸν ἱριβριμῆτας Χόλον ἔειπεν ἔχει, magna hic homo (id est Eschilo) grandiloquus agitatur ira, dice che il Comico parla così d' Eschilo per quel tuonare che ha nelle sue parole ὅτ' αὐτὸν βροντῶντι τῶν κεραυνῶν, καὶ κεραυνῶντι; e soggiunge, quali sono quelle nel principio del Prometeo, e ne riferisce i sei primi verſi, dove non vi è niente di una tale magnificenza

Artificio ti rendi più feroce:
 Che l'ostinazione per chi ha spirito,
 Che non sia giusto, essa per se medesima
 Ha men forza di nulla. Poi considera,
 Se non ti persuadi a' detti miei,
 Qual procella di mali, e qual terribile
 Ondeggiamento inevitabilmente
 Ti verrà sopra. Perchè in primo luogo
 Giove col tuono, e col fuoco del fulmine
 Fracasserà questo dirupo alpestre,
 E abifferà il tuo corpo, e la voragine
 Ti sotterrà colle petrose braccia.
 Ed uscitone al fin dopo lunghissimo
 Tratto di tempo, nuovamente a luce
 Ritornerai. Ma bramosa di 'angue
 L'Aquila, alato Can di Giove, in pezzi
 Voracemente sbranerà il gran tronco
 Del corpo tuo; e senza avere invito
 Venendo al pasto ogni dì l'nero fegato
 Si mangerà: ne di questo tormento
 Non ne sperare il termine, fin che uno
 Degli Iddei, successor de' tuoi travagli
 Non comparisca; ed all'oscuro Inferno
 Discender voglia, e al tenebroso fondo
 Del Tartaro. Per tanto tu delibera:
 Perchè questa non è finta jattanza,
 Ma un discorso ben serio; che la bocca
 Di Giove non fa dir menfogne, e tutte

1415

1420

1425

1430

1435

Reca

scienza di parole. Con più giudizio avrebbe
 portato in esempio il presente passo, ed altri
 che vengono in appresso, e singolarmente gli
 ultimi venti o venticinque versi di questa Tra-
 gedia.

V. 1018. *πρωτα δ' ἀνδρῶν οἱ βραχίον.*
 Viva ed ardita immagine di figurarsi che l'al-
 tezza della voragine abbia quasi le braccia, sul-
 le quali fosse per ricevere, e sostenere Prometeo.

In Abacuc. 117. 10. abbiamo secondo la Volga-
 ra, *Altitudo manus suas levavit.*

V. 1031. *ψευδομαρτυρία γὰρ ἐκ τῶν ἁγίων.*
 La veracità e fermezza nelle parole è stata co-
 nosciuta da' savj tra' Gentili per una proprietà
 essenziale di Dio, il quale, come dice S. Paolo
 1. *Timoth. 11. 13. ἀπίστατοι ἱκανὸν εὐθὺς ἁ-
 γῶν se ipsum negare non possunt.* E Omero *Iliad.*
 A. v. 550. fa dire a Giove *εὐ γὰρ ἴπιδ' ἀνθρώπων*
 γρηγορῶ.

Τὸ δῖον , ἀλλὰ πᾶν ἔπος πελεῖ . σὺ ὅ
 Πάπταινε καὶ φρόντιζε , μηδ' αὐθαδίαν
 'Ευβουλίας ἀμείνον' ἠγήσῃ ποτέ .

Χο. 'Ημῖν μὲν Ἑρμῆς ἐκ ἄκαιρα φαίνει)
 Λίγειν · ἄναγε γάρ σε τῷ αὐθαδία
 Μεθύνει , ἐρδύνει τῷ σοφῷ δόβουλαν .
 Πείθει · σοφῷ δ' αἰσχρὸν ἐξαμαρτάνειν .
 ΑΝΑΠΑΙΣΤΟΙ .

1035

Πρ. 'Ειδότι τοι μοι πάσδ' ἀγγελίας
 "Οδ' ἰθὺς ἔειπες ,

1040

πάσχειν ὅ κακῶς
 Ἐχθρὸν ὑπ' ἐχθρῶν ,
 ὅδ' ἐν αἰεὶς .

Πρὸς πῦρτι ἐπ' ἐμοὶ ῥιππέθω μὲν
 Πυρὸς ἀμφήκης

βόσρυχος , αἰθέρ
 Δ' ἐρεθίζέθω βροντῇ ,

σφακέλω
 Τ' ἀχρίων ἀνέμων ·

1045

χρόνα δ' ἐκ πυθμένων
 Λυταῖς εἴζαις πινόμενα κραδαίνοι ,

Κῶμα ὅ πόντος ῥαχέι ῥοθίῳ
 Συγχώσσει . ἤψ' τ' ἑραρίων
 Ἄσφρων διόδας ,
 εἰς τε κελευνὸν

Τάρταρον

γῆτον , εὖδ' ἀκαταλόν , neque enim verbum
 tantum tenuabile , neque fallax , siccome vir-
 gilio *Aeneid.* lib. I. v. 164. gli fa dir par-
 lamente : *neque me sententia vertit*, come appun-
 to il vero Dio dice di sé *Psal.* LXXXVIII. v. 34.
 καὶ τὰ ἐκρηγνύμενα διὰ τῶν χειλῶν μου οὐ μὴ
 ἀβήτουν ὅτι quia procedunt de labiis meis non
 faciunt irrita .

1038. ἔξαμαρτάνειν . Qui ἔξαμαρτάνειν
 vult fallis peccare e εἰσὶν , si dec intendere
 quello che è fallo nel parlare folamente , e che
 dando belli precectj agli altri non li mette in

esecuzione , e del quale dice Euripide *μυσὸν*
εἰσιν , ὅστις οὐχ ἄνυσ' εἰσὶν . *Sofocle Electr.*
 usa in questo senso il verbo ἔξαμαρτάνειν vers.
 1045. Tutto questo luogo d' *Echilo* , pare che
 sia stato avuto in vista da *Sofocle* , il quale ha
 dichiarato più distesamente quelli sentimenti
Antig. 1035. ἀνθρώποις γὰρ τοῖς πᾶσι κοινόν
 ἵστι τοῖς ἔξαμαρτάνειν . Ἐπεὶ δ' ἀμάρτη καὶ
 οὐκ ἔστ' ἵς ἀνὴρ Ἄβυλος εὖδ' ἀνολβσι , ὅστις εἰ
 κακὸν Πιστὸν ἀλὺται , μηδ' ἀκίρτοι πύλι .
 Ἀυθαδία τοι σκαίεται ἀρλοκάνει , *Hominiū*
enim omnium peccare commune est . Cum victo
quis

Reca ad effetto le parole sue.
 Tu dunque vedi e pensa : e non stimare 1445
 Che l'ostinazione sia migliore
 D'un buon consiglio. *Coro.* A noi par che Mercurio
 Cose dica opportune. Egli ti esorta
 A depor l'arroganza, ed a cercare
 Un partito prudente. Deh ubbidisci : 1450
 Che brutta cosa è al favio il fare errore.

Prom. Io ben sapea questi ordini,
 Che m'ha esposto costui.
 Ma che sia strapazzato
 Da' nemici un nemico 1455
 Non è già disdicevole.
 Sopra di me per tanto
 Si scagli pur l'ancipite
 Ciocca di fuoco: S'irriti
 Dal tuono l'Etere,
 E dal fierissimo 1460
 Urto degl'aspri venti;
 E il fiato lor dal fondo
 Faccia tremar la Terra
 Con le stesse radici;
 E tra le celesti orbite 1465
 Degli astri con orribile
 Strepito l'onda mescoli
 Del mare: e al nero Tartaro

P

Il

quis peccaverit, non ille amplius est inconsideratus neque infelix, qui cum in malum incidit, medicinam admovet, nec immobilis persistat: Peruvicacia enim dementia culpam incurrit.

V. 1043. πυρὶ ἀμφότες βίρρυχες. Βίρρυχες è quello che diciamo ciocca di capelli, se è vera la derivazione dell'Etimologo che fa venire questa voce da βίρρυς, grappolo, ciocca d'uva. Dagli antichi pittori si dipingeva il fulmine in mano di Giove come da' nostri, onde si vede perche Eschilo chiama il fulmine ciocca di fuoco da una parte e dall'altra ardente. Euripide in *Ion*. v. 212. dice κίραυρος ἀμφεπυρ, fulmen utrinque candens. Come qui il nostro

Tragico dice πυρὶ βίρρυχες, ignis capillitium, così dice in *Agamemno*. v. 314. φλαγὶς μέγας πύρρα, promissam ignis barbam, cioè la fiamma del fuoco, che termina come la barba in una punta secondo l'espofizione d'Ulo Scoliaſte. Si può ancora spiegare βίρρυχες per volume di fuoco, siccome βίρρυχες è un volume di capelli in forma sinuoſa piegati; e così ſi ſpiega allo Scoliaſte A, che ſpiega ἡ λαικιδίς τοῦ πυρὸς καταπράξ.

V. 1048. πυρὶ χέουιν. Leggo come Stanlejo togliendo il punto dopo πυρὶ χέουιν, e ponendo un mezzo punto dopo la voce χέουιν: ed ho uniformato la traduzione a quella lezione.

Τάρταρον ἄρδην ῥίψαι δέμας
Τύμον, ἀνάγκης στερραῖς δύναις·

1050

Πάντως ἐμὲ γ' ἔθνατ' ἀποκτείνει.

Ἐρ. Τοιάδε μέντοι ἦν φρενοπλήκτων
Βυλόμεναι ἐπὶ τ' ἐστὶν ἀκῦσαι.

Τί γ' ἔθνατ' ἀποκτείνει;

1055

Ἐν δ' ἄντιχ' ἔτι χαλὰ μανίῳ;

Ἀλλ' ἔνθα ὑμεῖς γ' αἱ πημοσύναις
Συγκάμνεσαι ταῖς τῶν,

τόπων

Μετὰ περ χωρεῖς ἐκ τῶνδε θεῶν;
Μὴ φρένας ὑμῶν ἡλιθιότης
Βροντῆς μύκημ' ἀπέραμνον.

1060

Χο. Ἄλλο τί φάνει καὶ παραμυθεῖ
Μ' ὅ, τι ἔπεισεις·

ἔθνατ' ἀποκτείνει

Τῶν γὰρ τλητὸν παρίσταναι ἔπος·

Πῶς μὲ κτελεῖς κακότητ' ἀσκεῖν;

1065

Μετὰ τῶν δ' ὅ, τι χρὴ πάχυναι ἐθέλω·

Τὴν ἀποδοῦναι γὰρ μισεῖν ἔμαθον.

Κ' ἔτι ἔστι νόσος

Τῶνδε

V. 1068. α' ὅλα ἔστι νόσος. La voce νόσος, | Echilo, come qui, anche altrove in significazio-
che propriamente significa malattia, si usa da | ne di νόσος. Sopra v. 364. ἔτι μὲν τῶνδε τὸν νόσον
νέστιν

PROMETEO LEGATO.

115

Il corpo mio precipiti
Fino al fondo co' turbini
Fatali insuperabili;
Perchè nulla di meno
Non gli sarà possibile
D'interamente spegnermi.

1465

Merc. Ma sì fatti pensieri
E parole si sogliono
Sentir dire a' frenetici:
Perchè qual cosa mancagli
Per delirar? Se in prospera
Fortuna ei si trovasse,
Che cosa allenteria
Della sua frenesia?
Ma voi che delle pene
Compassione avete
Di lui, da questo luogo
Presto altrove partitevi;
Perchè il muggito orribile
Del tuon non abbia a rendervi
Istolidito l'animo.

1470

1475

1480

1485

Coro. Parlami di tutt' altro,
E confortami a fare
Cosa che tu mi possa
Persuader. Coteſto
Parlar che hai messo fuori,
Non è da tollerarsi.
Come ordini, ch'io faccia
Una cosa malvagia?
Con lui soffrire io voglio
Tutto quel che bisogna.
Perch' io so portar odio
A quei che t' abbandonano;
Nè vizio ho più di questo

1490

1495

P 2

Abbia

osserv. questo modo è stato adoperato dopo anche *ἵνα γὰρ Σάκκ*, che i Toscani direbbono, *abbiamo una pecca contraria a quella di Saca*:
da Aristofane *Opisth.* v. 32. *ὅθεν νεώτερον γὰρ*

E Σάκκ.

Ἐρ. Τῆσδ' ὤντιν' ἀπέπτυσα μάλλον.
'Αλλ' εἴ μ' ἐμνήσθ' ἄγε' ἐγὼ προλέγω. 1070

Μηδὲ πρὸς ἄτης θηραθεῖσαι,

Μέμνησθε τύχῳ, μηδέ ποτ' εἴπη-

Θ' ὥς Ζεὺς ὑμᾶς εἰς ἀπρόοπτον
Πῆμ' εἰσέβαλε.

μη δ' ἦτ', αὐταὶ

Δ' ὑμᾶς αὐταίς. 1075

εἰδῶαι ᾗ

Κ' ἐκ ὤξαιφνης,
εἰδὲ λαθραίως

Εἰς ἀπέραντον δίκτυον ἄτης
'Εμπλεχθήσεσθ' ὑπ' ἀνοίας.

Πρ. Καὶ μὴν ἔργῳ
κ' ἐκ ἔτι μύθῳ

Χθὼν σεσάλοῳ. 1080

Βρυχία δ' ἤχῳ παραμυᾷ

Βροντῆς,

ἥλικες δ' ἐκλάμπουσι

Σπεροπῆς ζάφυροι,

σφόδρῆμοι δὲ κόνιν

'Ειλίσουσι· σκιρτᾷ δ' ἀνέμων

Πρόμαπα πάντων, 1085

εἰς ἄλληλα

Στάσις

II 294. v. 80. αὐτὰ γινώσκοντες ἵσταν ἀνδρῶν ἵ-
στάς, cioè mēta, Morbus hic (ebrietas) in-
ter homines grassatur probos e al v. 76. chiama
viciu il vizio del gioco, come al v. 27. la sma-
nla che avea Filocleone di far da giudice.
S. Matteo VIII. 17. αὐτοὶ τὰς ἀβήναιας ὑμῶν
ἔλαβον καὶ νύκτας ἰβάσασιν. Infirmitates nocturnas
accipit, et agrotationes portavit.

V. 1072. μεμνήσθ' εἰσέβα' ὡς Ζεὺς. Plat.

de Legibus edit. Cantabr. Tom. II. pag. 349.
αἰτία ἱλεμίνε· οὐδὲ ἀκαίριος, culpa eicgentis:
Deus culpa vacat. E Max Tyr. Differt. XII.
pag. 491. si vale delle stesse parole di Platone
αὐτοῦ τοῦ ἱλεμίνε αἰτία. κ. τ. λ.

V. 1077. ἀπέραντος δίκτυος ἄτης. Il no-
stro Tragico similmente nell'Agamenn. v. 369.
μῆλα δουλείας ἰάγγαμον, ἄτης παλαιότης.

V. 1079. καὶ μὴν ἔργῳ, κ' οὐκ ἔτι μύθῳ.

PROMETEO LEGATO:

117

	In maggiore abominio .	
<i>Merc.</i>	Or ricordatevi	1500
	Quel ch'io vi dico avanti;	
	E sopraggiunte	
	Dalla disgrazia	
	Non accusate	
	La fortuna; ne dite	1505
	Che Giove abbiavi messe	
	In un mal non previsto:	
	Perchè vi ci sarete	
	Poste da voi medesime ,	
	Perchè saputolo	1510
	Non in un subito ,	
	Ne oscuramente ,	
	Voi scioccamente ,	
	In una rete	
	Di mali inesplicabili	1515
	V' intrigherete.	
<i>Prom.</i>	Ma realmente ,	
	Ne più in parole	
	La terra scuotessi :	
	Fremente suono	1520
	Mugge del tuono ,	
	E balenan del folgore	
	I fiammeggianti vortici .	
	Aggirano la polvere	
	I turbini ; e gli spiriti	1525
	Di tutti i venti saltano	
	Fuori ; e in contrario	

Soffiando

Si fuggiono opporre ἔργα, e μέθυ, come appresso i Latini *verbo quidem, reuera autem*. Sopra al v. 336. ἔργα κ' οὐ λάβω τιμωροῦμαι. Euripide appresso L'urgo Oratore nell' *Oraz.* κατὰ Αἰσχύρ pag. 160. *edit.* Steph. λάβω πωλῶται ἔργα, τοῖς δ' ἔργοις οὐ. Si dice anche λάβω μὴ, τὸ δὲ λάβω come in Luciano in *Reuolue.* cap. 6. e altrove dieci ancora ὑπέσθην μὴ, τὸ δὲ λάβω come in Tucid. c. 33. p. 399. *edit.* Duker c in Lilia κατὰ Ἀγαστ. pag. 236.

edit. Taylor, Lond. E poco più basso pag. 237. dice δὲσθηναι μὴ, τὸ δὲ ἔργα come anco p. 164. pro Polystr. Similmente si trova λάβω μὴ τῷ δὲ λάβω in *Iser.* ad Niccol. E Demostene contra Leptin. pag. 167. B. *edit.* Aurel. *Allobr.* 1607. τὸ μὴ ἔργα, τὸ δὲ ἔσθηναι. E quel che dice qui Elchil. ἔργα μὴ ἔργα, κ' οὐκ ἔργα μέθυ è lo stesso che in Demostene de *Falsi. Legat.* κ' οὐ λάβω, ἀλλ' ἔργα ἔργα.

Στάσιν ἀντίπινιν ἀποδεικνύμενα·

Ξυπηπάραι δ' αἶψα πόνη.
 Τοιάδ' ἐπ' ἐμοὶ ῥίπῃ δίοθεν
 Τόλχευσα φόβον σείχει φανερῶς.

ὦ μηδὲς ἐμῆς σέβας,
 ὦ πάντων

1090

Ἄεθ' κοινὸν φάος εἰλίσων
 Ἑσπερᾶς
 μ' ὡς ἔκδικα πάσχω.

V. 1087. συντιπάραι δ' αἶψα πόνη. [Caelumque aequare videtur Pontus, & inducitas
 Ovid. Metam. xi. v. 497. Finibus erigitur aspergine tangere nubes. Psalm. cvi. 26. 'Ara-
 bat-

ΤΕΛΟΣ.

Soffiando muovono
Una scambievole
Discordia. L' Etere
Col mar si mescola:
Vien contro me da Giove
Chiaramente, per mettermi
In paura, quest' impeto.
O augusta Madre mia;
O Etere, che volgi
Intorno a tutti questa
Luce comun, vedete
Quale ingiustizia io soffro.

1530

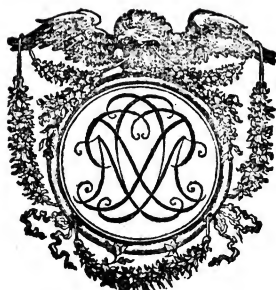
1535

ἄλκιμονος (ἀλκίματα) ὡς τὸν οὐρανόν, ascendunt | v. 422. *Sorbet in abruptum fluctus, rursusque suo*
finitus usque ad caelos. Virgilio, Æneid. vii. | *aureas Erigit alternos, & sidera verberas inde.*

F I N E .



INDICE



INDICE

DELLE COSE CONTENUTE NELL'ANNOTAZIONI, E DELLE VOCI
PARTICOLARI CHE IN ESSE ANNOTAZIONI SI SP'EGANO.

A

- Ἀγάλη πινυρία . 111.
Ἀρχόντες . Caucasi . 81.
Ἀρράστια προκινύ . 101.
Ἀϊών . 94. 2.
Ἀμύγδα . 49.
Ἀμύβισθος . 37.
Ἀμύχαντες . 14.
Ἀνάζκη . 20.
Ἀνδρωτίτις . 73. 2.
Ἀνδοκρέως πύλας . 7. 2.
Ἀνός . 8. 10. 2.
Ἀντὶ singular significazione di questa preposizione . 77. 2.
Ἀπαυράς . 11. 2.
Ἀπέρα πέριτοι . 99. 2.
Ἀργυοί κεραυνός . 44.
Ἀστρογόνος . 98.
Ἀυλός . 83. 2.
Ἀυτοί . 56. 2.
Ἀφαισμός . 56. 2.

B

- Βότρυχος πυρός . 113.

Γ

- Γελαστίς . 18.
Γέλασμα πινυρία κυμάτων . 18.
Γέν προ γῆς . 77.
Γιάδοι σφινός . 14.
Γιάδοι πυρός . 15.
Γένυ κάμψης . 12.
Γραμμειδής . 44.
Γυτακωτίτις . 73. 2.

Δ

- Δάπτομας κίερ . 50. 2.
Διυτὸν . 13.
Διαιτούμας . 87.
Del . Di quali Dei si ponessero le statue insieme o sopra una medesima base, o in uno stesso Tempio . 52.
Διαμύβισθος . 36. 2.
Διστομία . 15. 2.
Διστομίας . 15. 2.
Δωρίδ . 42.

E

- Ἐγγάρσιον δόλοισι φρίων . 86.
Ἐγκοίσι . 104.
Εἰ μετῆται sua costruzione . 14.
Ἐκ . Ellise che vuol trovarsi con questa preposizione . 59.
Ἐκτυπία . 22.
Ἐμπαδόν . 8. 2.
Ἐν πύλας per pleonasma . 6. 2.
Ἐν δυνάμει . 108. 2.
Ἐν τάχει . 84. 2.
Ἐν σήματι μαχαίρας . 15. 2.
Ἐξαρμαρτάνειν . 112. 2.
Ἐπαρρημία . 58.
Ἐπαυράς . 37.
Ἐπίβουλοι . 52. 2.
Ἐπιστολή . 6.
Ἐργον . ἔργον κ' ἐν λόγῳ con altre frasi equivalenti . 117.
Ἐυπυρρος . 14. 2.

Z

- Zugma d' un verbo con più nomi, che non si possono a quel solo verbo riferire; e d' un nome con più verbi, che non convengono tutti a quel nome . 10.

H

- Ἡντισμέντος che significhi in Sofocle . 11.

Θ

- Θίτις ὀρέβουλος . 9.

K

- Cachinnus maris . 18. 2.
Καμφοῦλας e γαμφοῦλας . 26.
Καμφοῦλας δούρας . 59. 2.
Κάμψης γένυ . 12.
Καταβάτης κεραυνός . 44.
Κατασκήνιος . 56. 2.
Κλύειν . 107.
Κρόταφοι . Caucasi . 81.
Κύκλοι ἑλκὸς λαμπροί . 19.

Λ

- Λατρίον . 104. 2.
Λευκαῖος . 11.
Λιμυρὸς . 6. 2.
Λοφός in significaz. attiva e neutra . 11.
Q. Μάστιξ.

M

Μάστιξ. 77.
Μαλακίαι. 10. 2.
Μίλν. *μὴ μὴ οὐδ' ἐν δόλῳ βραχὺ μίλν.* 103.
Μισέρν τι πρὸς. 16. 2.
Μιλετάρει νῦν. 14.

N

Νίφες δ' ἰμωγῶν. 23.
Νίφες σιταγμῶν. 23.
Nomini verbali reggono gli stessi casi che i verbi,
onde derivano. 71.

O

Οἶνιτ ἑρμα. 70.
Οἰστρεπλῆς epiteto solenne d' Io. 76. 2.
Ολιγούραϊα. 63.
Ομίχλη δ' ἀκρύων πλῆρης. 23.
Οξύμωρα: vaij esempi di queſti. 63. 2.
Οὔτω con un' Ellisse attica. 16.
Ορίαν sua costruzione. 25.
Οχρέματα λιγύττερα. 34.
Οχλός. 91. 2.

Π

Πάρος. 5. 2.
Πιδοπωλότυτος. 7. 2.
Πίλαρος ἀτρεῖς δ' ὄν. 84.
Πηγαί. 48.
Πηγαί ἄλλω. 89. 2.
Πηγαί τυχτός. 89. 2.
Πηγῶν. 36.
Πικιλιμῶν. 11.
Πόριμος ἔπος. 99. 2.
Πράξις. 78.
Πράξω. 73.
Πριεπτατο. 36. 84. 2.
Πριεπεν. 36.
Πριεπτον. 21.
Πυρρὸς δις. 8. 2.
Πύργωτα φλόγῃ. 113. 2.

P

Ρήματα. Verbi neutri usati in ſignificazione
attiva. 11.
Verbi che ſignificano un' azione modificata
molte volte non ſignificano che l' azione
ſemplice. 36.
Verbi ſignificanti un' azione determinata alle
volte ſignificano o la cauſa, o l' effetto di
queſt' azione. 36. 2.

Σ

Σκιδῆ per σκιδάσει. 11.
Σκνῶτες. 44. 2.
Σπῆμα. 79. 2.
Σταβύτιν. 10. 2.
Σταβύτις. 10. 2.
Στίργιν. 8. 2.
Στόμα acies. 15.
Στόμιον δ' ἵχθυος. ἑόμιον δ' ἀκύν. 109. 2.
Συμπράξω. 79.
Σφαχίλος. 96.
Sustantivo in vece dell' adiettivo. 6.

T

Temide la ſteſſa che la Terra. 9.

Τ

Τρωρῶσα. Ellisse nell' uſo di queſto verbo.
72.

Φ

Φλόξ. 8.
Flos. 8.
Flos flamma. *ibid.*
Fulmen caducum. 44. 2.

Χ

Χαλκίοντις. 14. 2.
Χαλκοπάρις. 14. 2.

Ψ

Ψελλῶν. 91. 2.
Ψάλλει κίραυτις. 44.

INDICE

DEGLI AUTORI CITATI NELL'ANNOTAZIONI.

Il primo numero indica la pagina: il numero 2 la Colonna 2 la Colonna seconda.

A **CCIO**. 14. 18, 2.
Alcifrone. 50. 56, 2. 57. 103, 2.
Anonimo autore del Periplo del Ponto.
 80. 82.
Anologia. 18, 2.
Apollodoro. 8, 2. 9. 43, 2. 86.
 88. 88, 2. due volte. 93. 95.
Apollonio Rodio. 37, 2. 76. 92.
 97, 2.

Aristide. 16, 2. 96, 2.
Aristofane. Emendato 6. 7 due volte.
 14. 24, 2. 27, 2. 28, 2. 36.
 40, 2. 45. 51, 2. 55, 2. 56, 2.
 57. 77. 78. 78, 2. 82, 2. 103.
 104, 2. 115. 116.
Aristotile. 25, 2. 27. 32. 33. 41, 2.
 44. 44, 2. 57, 2. 58, 2. Errore
 circa l'altezza del Caucaſo 80, 2.
D' Arnaud (Giorgio) 71, 2. 21. 98, 2.
 99. 100.
Arpocrazione. 9.
Arriano. De Exped. Alex. 6, 2.

B *Arnes* sua traduzione corretta.
 11, 2. notato 36, 2. notato 78.
Berglero. 10, 2. 103, 2.
Bucanano. 78.

C *Allimaco*. 97, 2.
Camerario. 78. 79.
Cantero. 15, 2.
Da Capua (Lionardo) 54, 2.
Carifio. 54, 2.
Caritone Afrodifco. 48.
Cafaubono. 45. 92, 2.
Catullo. 19. 54.
Cellario. 76. 81, 2. 90, 2.
Cicerone. 10. 40, 2. 51, 2. 77, 2.
 109, 2.

Clerc. 8.
Colonna. Girolamo. 9. 2. 20, 2.

D *Demetrio Triclinio* 11. 55, 2.
Demostene. 16. suo paſſo ſpiegato. 71.
 102. 117, 2.
Dionifio Periegete. 87, 2.

E *Liano*. 89.
Ennio. 9, 2.
Erodoto. 7. 54. 89.
Eſchilo. 7. 9, 2. 15. 19. ſpiegato
 37, 2. 40, 2. 50, 2. 51. 62. 71.
 2. 74. 76, 2 due volte. 84. 86, 2.
 87. 88. 93. 93, 2. 95. 97. corre-
 10 99. 113, 2.
Eſchine 55, 2.
Eſichio. 6, 2. 7, 2. 10, 2. 11. 14, 2.
 58. 71, 2. 77, 2. 83, 2. 91, 2.
 95. 104. 106, 2.
Etimologo. 10, 2. 11, 2.
Euripide. 6. 7. 11, 2. 13 tre volte.
 15, 2. 19, 2. 21. 23, 2 due volte.
 26, 2. 33, 2. 36. 37. 41. 41, 2.
 46. 47. 48. 48, 2. due volte. 49.
 2. 50. 53. 54, 2 due volte. 58, 2.
 61, 2. 65. 67. 68. 72, 2. 73. 75.
 77, 2. 78. 84 tre volte. 95. 2. 96.
 97, 2. 98. 108, 2. 113. 117.

F *Edro*. 95.
Filoftrato. 12. 15, 2.
Friſclino. 77.

G *Gregorio Nazianzeno*. 7, 2.
Grevio. 7, 2.

Q 2

Hem-

H Emsterbusio. **H**
Holstenio. 9, 2.

I Seo. 55, 2.
Lyocrate. 117, 2.
Johnson notato 78. 79. sua traduzione
corretta 108, 2.

K Uffero. **K**
16. 55, 2. 77. 78, 2.

L Arzio. 59, 2.
Lipia. 10. tre volte. 32. 55, 2. 73.
2. 108, 2. 117, 2.
Livio. 79, 2.
Longo. 83, 2. 97.
Luciano. 7 due volte. 7, 2. 9. 9, 2.
10, 2. 12. 13, 2. 16, 2 tre volte.
25. 46, 2. 51. 55. 56, 2. 57. 57.
2. 59. 62, 2. 72. 73, 2. 77. 83.
91, 2. 106. 106, 2. 117.
Lucrezio. 8. 18.

M Affimo Tirio. **M**
23. 52, 2. 54, 2.
60. 75. 116, 2.
Maitaire. 11.
Menandro. 29.
Maroto. 6. 19, 2. 89, 2.

O Leario. 15, 2.
Omero. 6. due volte. 7. 9, 2 due volte.
12. 14. 27, 2. 33, 2. 37. 42.
2. 45, 2 due volte. 51. 54, 2. 63.
97. 108. 111, 2.
Oracoli Caldaici 8.
Orazio. 47. 51, 2. 57. 98, 2.
D' Orville. 48. 57, 2.
Osservazioni Miscellane Batave. 53.
2. 54. 55. 71, 2.
Ovidio. 9. 54, 2. 118.

P Alefato. **P**
88.
Pausania. 9. 81, 2.

Pindaro. 6. 14. 14, 2. 41 due volte.
41, 2. 81, 2. 100.
Platone. 7. emendato. 12, 2. 20. 86.
2. 102, 2. 116, 2.
Plauto. 41. 54, 2. 106.
Plinio. 89. 90. 90, 2. 91.
Plutarco. 55.
Polibio. 32, 2.

R Eitzio. **R**
7. 107.

S Caligero. 9, 2.
Scilace. 81, 2.
Scoliaffa d' Apollonio Radio. 76. 83.
92, 2.
D' Aristofane. 14. 54. 110, 2.
D' Eschilo. 8. 10. 10, 2. 11.
12. 13, 2. 17. 18. 22. 36, 2. 56.
64. 80. 92. 96. 98, 2. 106, 2.
D' Euripide. 17, 2. 43. 58.
Di Luciano. 77.
D' Omero. 52.
Di Pindaro. 58.
Di Sofocle. 8. 52.
Scolii inediti di Sofocle 12, 2. 79. 82.
Scoliaffa di Tucidide. 9.
Senofonte. 6. 6, 2. 38. 82, 2. 85.
Servio. 10.
Sofocle. 6. 8, 2. 9, 2. 11. due volte.
11, 2. 12. 15, 2 due volte. 19, 2 due
volte. 21, 2. 22, 2. 34. 34, 2. 35.
36. 36, 2. 37. 40, 2. 49, 2. 55, 2
due volte. 64, 2. 66. 72. 74. 76.
2. 79. 79, 2. 83, 2. 84, 2 tre volte.
85. 85, 2. 87. 103. 105, 2. 108.
109, 2. 110 due volte.
Solino. 88, 2. 90.
Sparziano. 91.
Stanlejo suo Sbaglio. 7, 2. 8. 11, 2.
12. 15. 18. 19. 20, 2. 22. nota-
ro 24. 26. 36, 2. 62. sua traduzio-
ne corretta 37, 2. 49. 53. 64. 89.
2. 90. 98.
Stazio. 19, 2.
Stefano. 11, 2. 26. 79. 88.
Stobeo. 85.
Strabone. 19. 80. 81. 82, 2. 83.
89. 89, 2.

Sui-

Suida . 6, 2 . 18 . 54 .

Sulpizio Serv. 55 .

T

Tacrito . 62 .

Teognide . 85, 2 .

Terenzio . 106 .

Tucidide . 6 . 8, 2 . 9 . 40 . 84, 2 . 117 .

V

Arrone . 9, 2 . 54, 2 .

Wasse . 26 .

Vechnero . 62, 2 .

Virgilio . 10 . due volte . 14, 2 . 19, 2 .

21 . 54, 2 . 63, 2 . 76, 2 . 99 . 109 .
109, 2 . 119 .

LIBRI SACRI

Abacuc . 111, 2 .

Atti degli Apostoli . 70 .

Baruc . 85 .

Ezechiel . 17 .

Giobbe . 20, 2 . 70 . 77 .

S. Giovanni . 56 . 107, 2 .

Giudici . 70 . 116 .

Giuditta . 79, 2 .

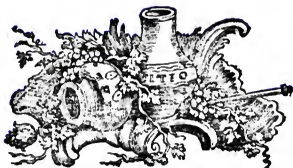
S. Luca . 7 due volte . 15 . 42 . 53 .

S. Marco . 7 due volte . 107, 2 .

S. Matteo . 70 . 116 .

S. Paolo . 107, 2 . 111, 2 .

Salmi . 59, 2 . 70 . 119 .



Sono scorsi molti errori, quasi tutti piccolissimi. Si spera d'averli qui tutti raccolti, e si prega il Lettore a correggerli.

NEL TESTO GRECO

Pag. 2.	verf. 5	Zetus scribi	Ζεύς
	22	<i>Ἡραίοθω</i>	<i>Ἡραίοθω</i>
6.	4	<i>Ἡραίοθω</i>	<i>Ἡραίοθω</i>
	3	<i>Ἡραίοθω</i>	<i>Ἡραίοθω</i>
10.	22	<i>δ' ἰ</i>	<i>δ'</i>
18.	102	<i>εὐδ' ἰ με</i>	<i>εὐδ' ἰ με</i>
	119	<i>δ' ἰ</i>	<i>δ' ἰ</i>
	127	<i>φίβριον προσέπευ</i>	<i>φίβριον τὸ προσέπευ</i>
28.	190	<i>δ' ἰ</i>	<i>δ' ἰ</i>
30.	193	<i>ἰαντ'</i>	<i>ἰαντ'</i>
	195	<i>ἰαντ'</i>	<i>ἰαντ'</i>
	203	<i>ἰαντ'</i>	<i>ἰαντ'</i>
32.	232	<i>ἰαντ'</i>	<i>ἰαντ'</i>
	240	<i>ἰαντ'</i>	<i>ἰαντ'</i>
	242	<i>ἰαντ'</i>	<i>ἰαντ'</i>
36.	273	<i>ἀνέσταθ'</i>	<i>ἀνέσταθ'</i>
42.	352	<i>ἰαντ'</i>	<i>ἰαντ'</i>
46. dopo il v. 396		ΜΟΝΟΣΤΡΟΦΙΚΑ.	ΕΠΙΛΟΓΙΚΑ - <i>εργα.</i>
52.	443	<i>ἰαντ'</i>	<i>ἰαντ'</i>
56.	486	<i>ἰαντ'</i>	<i>ἰαντ'</i>
58.	509	<i>ἰαντ'</i>	<i>ἰαντ'</i>
	514	<i>ἰαντ'</i>	<i>ἰαντ'</i>
60.	521	<i>ἰαντ'</i>	<i>ἰαντ'</i>
	525	<i>ἰαντ'</i>	<i>ἰαντ'</i>
62.	548	<i>ἰαντ'</i>	<i>ἰαντ'</i>
66.	589	<i>ἰαντ'</i>	<i>ἰαντ'</i>
	590	<i>ἰαντ'</i>	<i>ἰαντ'</i>
72.	633	<i>ἰαντ'</i>	<i>ἰαντ'</i>
	634	<i>ἰαντ'</i>	<i>ἰαντ'</i>
72.	648	<i>ἰαντ'</i>	<i>ἰαντ'</i>
74.	652	<i>ἰαντ'</i>	<i>ἰαντ'</i>
	669	<i>ἰαντ'</i>	<i>ἰαντ'</i>
78.	696	<i>ἰαντ'</i>	<i>ἰαντ'</i>
	697	<i>ἰαντ'</i>	<i>ἰαντ'</i>
	707	<i>ἰαντ'</i>	<i>ἰαντ'</i>
80.	717	<i>ἰαντ'</i>	<i>ἰαντ'</i>
	722	<i>ἰαντ'</i>	<i>ἰαντ'</i>
90.	807	<i>ἰαντ'</i>	<i>ἰαντ'</i>
	811	<i>ἰαντ'</i>	<i>ἰαντ'</i>
92.	817	<i>ἰαντ'</i>	<i>ἰαντ'</i>
100.	910	<i>ἰαντ'</i>	<i>ἰαντ'</i>
102.	929	<i>ἰαντ'</i>	<i>ἰαντ'</i>
106.	982	<i>ἰαντ'</i>	<i>ἰαντ'</i>
108.	993	<i>ἰαντ'</i>	<i>ἰαντ'</i>
	994	<i>ἰαντ'</i>	<i>ἰαντ'</i>
110.	1025	<i>ἰαντ'</i>	<i>ἰαντ'</i>
112.	1045	<i>ἰαντ'</i>	<i>ἰαντ'</i>
	1046	<i>ἰαντ'</i>	<i>ἰαντ'</i>
118.	1087	<i>ἰαντ'</i>	<i>ἰαντ'</i>

ERRORI NELLE ANNOTAZIONI

Pag.	col.	lin.	ματρω	ματρω
9	3	2	ἐξίς	ἐξίς
11	3	13	ῥ	ῥ
33	3	6	οἱ Δαρος	οἱ-Δαρος
35	3	1	ῥῑδιτα	ῥῑδιτα.
36	1	14	τρονατῖς	τρονατῖς
lin. ult.			ἔρπον	ἔρπον
40	3	8	εἰων	εἰων
55	1	16	ammettere	ammettono
60	3	ult.	ἰδ' ὑριτα	ἰδ' ὑριτα
63	1	2	ἔριτι	ἔδ' ἁ χάρις
63	1	5	ἔριτι	ὀλιγοδ' νια-
70	3	7	effere	effere
73	1	2	σφαζῶν	σφαζῶν
		3	οιδ' ἔρ	οιδ' ἔρ
76	1	4	κλιῶν	κλιῶν
lb.		9	ἰν τοῖς ἐπιπλάτῳ	ἰν τοῖς ποταμοῖς ἐπιπλά-
77	1	6	οὐκ ἔστιν	οὐκ ἔστιν (ὅτι)
81	2	1	θιρμῶντα	θιρμῶντα
83	1	9	βισπαρὸν ἔστιν	βισπαρὸν ἔστιν
88	1	8	τούτω	τούτω
		3	Διδῶ	Διδῶ
89	3	17	πίντες	πίντες
90	1	1	βύβλιων	βύβλιων
93	1	ult.	Πελοποννήσιος	Πελοποννήσιος
99	1	2	ἀπείρμα	ἀπείρμα
105	3	2	τῶν	τῶν
105	1	6	discere	discere.
108	3	8	Lips	Lips
110	1	5	ἰδ' ἄν	ἰδ' ἄν
113	2	10	ἀκίοντος	ἀκίοντος
113	2	9	ἰλικουδῶς	ἰλικουδῶς

ERROR' DA CORREGGERSI NELLA TRADUZIONE

Pag.	verf.	25	Temide Dea	Temide, Dea
17	104	Gagliardamente	Rob. Gagliardamente	
61	724	travagli	travagli	
65	779	moglie	moglie.	
	797	da mille	di mille	
67	813	ha' tu mai	ha' tu mai.	
73	907	io pianga.	io pianga,	
79	989	rimanente	rimanente	
99	1252	innorridisco	innorridisco	

APPROVAZIONE

PER ordine del Reverendissimo P. Maestro del Sacro Palazzo Agostino Orfi ho letto la Traduzione della Tragedia di Eschilo detta Prometeo Legato colle Annotazioni, e non avendovi trovato cosa alcuna contra la nostra Santa Religione, ed essendo persuaso, che molto possa piacere, ed essere utile agli studiosi per la grande erudizione, e chiarezza dell' Illustrissimo Traduttore, giudico, che meriti esser pubblicata colle Stampe. In Fede &c. li 5. Dicembre 1753.

Francesco Mariani Scrit. Greco della Vaticana .

IMPRIMATUR,

Si videbitur Reverendis. Pat. Mag. Sac. Pal. Apostolici .

F.M. de Rubeis Patriarcha Const. Vicefg.

IMPRIMATUR,

Fr. Vinc. Elena Ord. Præd. Reverendis. P. Mag. Sac. Pal. Apostol. Soc.

